

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO

DOCUMENTO TRIENNALE DI PROGRAMMAZIONE E DI INDIRIZZO
2016 – 2018



INDICE

Sommario

1. La Cooperazione Italiana allo Sviluppo, l'Agenda 2030 e un Mondo in Costante Evoluzione

La Cooperazione Italiana: un Nuovo Impianto per le Sfide del Futuro

Le Innovazioni della Legge 125/2014: il Sistema della Cooperazione allo Sviluppo

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

Il Piano di Azione di Addis Abeba

Gli Impegni dell'Italia in ambito G7 – G20

2. Obiettivi, Priorità, Strumenti e Modalità di Intervento

Gli Obiettivi

L'Aiuto Umanitario: la Prima Priorità

Priorità Tematiche e Settori di Intervento

Le Aree Geografiche e i Paesi Prioritari

La Cooperazione Multilaterale

La Cooperazione con l'Unione Europea

Conversioni del Debito

Cancellazioni del Debito

3. Continuità e Innovazione nella Programmazione degli Interventi

Best Practice e Nuove Iniziative

4. Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo

Le BMS e l'Agenda 2030

Banche e Fondi Multilaterali ed Emergenze Internazionali

2016: Anno di Ricostituzione delle Risorse dei Fondi di Sviluppo

Le Modifiche nell'Architettura Finanziaria Globale e nella sua *Governance*

5. L'Efficacia della Cooperazione allo Sviluppo

Maggiore Impegno sull'Efficacia

Trasparenza e Comunicazione

6. Le Risorse

L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo per il Triennio 2016-2018: Stanziamenti per Interventi DGCS e AICS

L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo nel Triennio 2016-2018: Stanziamenti per Interventi MEF

Le Risorse del Fondo Rotativo

Stime della Ripartizione dell'APS

ALLEGATO

- **L'Andamento dell'APS nel Periodo 2010-2014**
- **L'APS italiano nel 2014**
- **L'APS italiano per Canale di Finanziamento nel 2014**
- **Ripartizione Geografica dell'APS Bilaterale Allocabile per Paese nel 2014**
- **Ripartizione Settoriale dell'APS Bilaterale Allocabile per Settore nel 2014**
- **Distribuzione dell'APS Bilaterale nel 2014**
- **L'APS italiano nel 2015**

Sommario

- Al termine del quindicennio di riferimento per l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, i tre eventi internazionali succedutisi nel corso del 2015 – la III Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba, il Vertice sullo sviluppo sostenibile di New York e la 21ma Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) di Parigi – hanno innovato sostanzialmente il quadro delle politiche per uno sviluppo globale realmente sostenibile fino al 2030.
- L'aver raggiunto un accordo a livello internazionale sugli obiettivi in materia di eliminazione della povertà, *empowerment* femminile, cambiamenti climatici, inclusione sociale ed economica e standard di governance, è un risultato importante. Il vero successo tuttavia arriverà nel momento in cui, con il concorso di tutti gli attori coinvolti, sapremo tradurre lo spirito dell'Agenda in una strategia di sviluppo sostenibile, in politiche coerenti, in obiettivi e priorità nazionali, in azioni concrete e uso efficace delle risorse, obiettivo del Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo.
- Da qui l'esigenza di definire un approccio strategico per il triennio 2016-2018 che metta l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle nostre politiche per far fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici e demografici in atto, alla crescente destabilizzazione in alcune aree in Africa e nel Medio Oriente, all'acuirsi dell'emergenza migratoria, all'impatto dei cambiamenti climatici, alla necessità di sostenere i processi di pace e laddove si renda necessario un impegno a livello globale; un approccio che rilanci il ruolo della Cooperazione italiana in un'ottica di valorizzazione e capitalizzazione del patrimonio di esperienza e al contempo di innovazione, coinvolgendo ancora più intensamente tutti i soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo nelle attività di cooperazione con l'obiettivo di trasferire cultura e capacità imprenditoriali, innovazione e tecnologia produttiva, promuovere l'acquisizione di dati e statistiche affidabili, per una cooperazione moderna, incentrata su buon governo e fiscalità (Piano di Azione di Addis Abeba), attenzione all'ambiente (CoP21 di Parigi), a impresa sociale, occupazione e lavoro dignitoso (Agenda G7 e G20).
- **Le priorità tematiche e settoriali.** In linea con gli obiettivi generali della cooperazione allo sviluppo definiti dalla Legge 125/2014, il Documento individua le priorità tematiche e settoriali che, partendo dall'aiuto umanitario - prima priorità nei contesti più fragili (Siria, Iraq, Sudan, Sud Sudan, Yemen, Sahel, Corno d'Africa, Palestina, RCA) - includono l'agricoltura e la sicurezza alimentare, l'istruzione, la formazione e la cultura, la sanità, la governance e la lotta alle disuguaglianze – ma anche l'apertura a settori nuovi, dove l'Italia ha expertise e valore aggiunto da offrire. Tema presente trasversalmente nelle nostre iniziative, la migrazione e sviluppo. L'Italia ha contribuito alla nascita del Fondo Fiduciario d'Emergenza UE sulle cause profonde delle migrazioni in Africa, lanciato al Vertice di La Valletta nel novembre 2015 e, sempre in ambito UE, si è fatta promotrice di un nuovo patto con l'Africa per la gestione e riduzione dei flussi (il "Migration Compact"): l'intento è quello di affrontare, con gli strumenti della cooperazione allo sviluppo, il tema dell'occupazione in Africa, un'assoluta priorità, con un approccio centrato sul sostegno all'imprenditoria locale e sulla promozione degli investimenti infrastrutturali, con una particolare attenzione alle micro e piccole-medie imprese, allo sviluppo cooperativo, all'economia sociale, all'accesso al credito. Fondamentale in questa sfida è il ruolo delle regioni e degli enti locali, delle ONG, delle organizzazioni non profit e delle università già attivi nella cooperazione allo sviluppo, e anche il contributo del settore privato profit e dei nuovi soggetti che la Legge riconosce a pieno titolo come attori dello sviluppo, quali le associazioni di immigrati, le cooperative sociali, le realtà del commercio equo e solidale e della microfinanza, che hanno l'opportunità di mettere a frutto le proprie conoscenze, le competenze, l'esperienza acquisita e i rapporti consolidati in molti Paesi partner e avviare esperienze sperimentali e innovative sui cui capitalizzare.

- **Le priorità geografiche.** La strategia alla base della scelta dei Paesi prioritari si fonda da un lato, sulle relazioni storiche, politiche, commerciali e culturali, sulla vicinanza, non solo geografica, che ci unisce ad alcuni Paesi, dall'altro tiene conto delle prospettive di crescita e di sviluppo e del contesto socioeconomico – si privilegiano i Paesi meno Avanzati, gli Stati fragili, i Paesi che sono o escono da situazioni di conflitto – e del vantaggio comparato che ha l'Italia in taluni settori, della divisione del lavoro e in particolare della programmazione congiunta in ambito UE, nonché degli impegni assunti nelle sedi internazionali e della partecipazione a programmi multi-donatori. Pesano le crisi politiche e umanitarie, in primis quella migratoria, che continuano ad assorbire una rilevante quantità di risorse. L'aiuto umanitario è infatti la prima priorità in Siria, Iraq, Sud Sudan e Yemen, senza dimenticare Sahel, Corno d'Africa, Palestina, Repubblica Centro-Africana, Sudan. Le aree prioritarie sono Sahel e Africa Orientale in Africa Sub-sahariana, la regione del Bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente (Tunisia, Egitto, Libano, Palestina, Giordania), Albania e Bosnia Erzegovina nell'area balcanica, la regione afghano-pakistana e Myanmar nel Sud-est asiatico, infine Cuba, El Salvador in America centrale – rafforzando l'approccio regionale per includere Honduras e Guatemala – e Bolivia nella regione andina. Potranno tuttavia essere eventualmente realizzate iniziative di cooperazione anche in altri Paesi non prioritari, in particolare nell'Africa Subsahariana in coerenza con l'impegno ad incrementare le risorse a favore dei Paesi meno Avanzati per raggiungere lo 0,15-0,20% APS/RNL entro il 2030.
- **Best practice e nuove iniziative.** Il Documento fornisce una panoramica di programmi realizzati o in corso di realizzazione, modelli che possono essere estesi ad altri Paesi, in un'ottica regionale – in Africa Subsahariana, nell'area del Mediterraneo e in America centrale – sui quali costruire iniziative *flagship*", che caratterizzano la Cooperazione italiana e rappresentano pratiche di successo, lanciando al contempo iniziative in settori nuovi dove vantiamo eccellenza ed expertise.
- **Le risorse.** La rinnovata volontà del Governo italiano di rilanciare la cooperazione allo sviluppo, testimoniata dalla personale partecipazione del Presidente del Consiglio Renzi ai tre grandi eventi internazionali del 2015, ha trovato concreta attuazione nella Legge di bilancio che prevede un graduale aumento delle risorse per la cooperazione allo sviluppo nell'arco del triennio, di 120 milioni di Euro nel 2016 (circa il 40% in più), di 240 milioni di Euro nel 2017 e di 360 milioni di Euro nel 2018. C'è un forte impegno politico a un riallineamento dell'Italia agli standard internazionali della cooperazione allo sviluppo (media Paesi OCSE), con l'obiettivo di migliorare la qualità e la quantità dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. In particolare, c'è anche l'impegno specifico, in occasione del Vertice G7 del 2017, sotto presidenza italiana, a non essere più gli ultimi tra i Paesi G7 nel rapporto APS/RNL. Per garantire questo traguardo saranno necessari ulteriori incrementi di risorse già dalla prossima Legge di stabilità. Ne risulta confermata una nuova visione politica della cooperazione allo sviluppo intesa come vero "investimento strategico", che favorisce la programmabilità e la prevedibilità delle risorse nell'arco del triennio e si accompagna alla entrata in operatività della nuova struttura di governance della Cooperazione italiana con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e la Cassa Depositi e Prestiti nella sua nuova funzione di Istituzione Finanziaria per lo Sviluppo. Si tratta di innovazioni di non poco conto, cui si aggiungono tre nuove istituzioni – il Vice Ministro, il Comitato Interministeriale e il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo – per, da un lato, assicurare maggiore coerenza, efficacia, raccordo e priorità politica alla cooperazione allo sviluppo e, dall'altro, coinvolgere in modo più strutturato i soggetti del sistema della cooperazione nell'azione italiana in favore dello sviluppo.

1. La Cooperazione Italiana allo Sviluppo, l'Agenda 2030 e un Mondo in Costante Evoluzione

La Cooperazione Italiana: un Nuovo Impianto per le Sfide del Futuro

Nella prefazione al Rapporto sull'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG), il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon afferma che *“la mobilitazione globale che ha contraddistinto l'Agenda degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio ha prodotto il movimento contro la povertà di maggior successo nella storia dell'umanità”*. Il mondo è sostanzialmente cambiato con l'inizio del nuovo millennio grazie all'Agenda degli MDG e i dati riportati nel rapporto dell'ONU dimostrano che con interventi mirati, strategie coerenti, risorse adeguate e volontà politica anche i contesti meno sviluppati possono conoscere progressi insperati.

Oggi ci sono un miliardo in più di persone rispetto all'anno 2000 e un altro miliardo si aggiungerà entro il 2030. Più della metà delle persone vive nelle città e ha cambiato i propri bisogni basilari, le proprie abitudini di consumo e di alimentazione. Il centro di gravità economica del mondo è mutato e i Paesi in via di sviluppo (PVS) rappresentano una parte sempre più importante del motore della crescita economica globale. Viviamo in un contesto internazionale più prospero e interconnesso che nel passato, ma i benefici della globalizzazione non sono gli stessi per tutti.

Dobbiamo sempre più confrontarci con sfide globali di carattere economico, sociale, ambientale e politico, profondamente correlate e che hanno implicazioni globali: variegata dinamica demografica, modelli di produzione/consumo insostenibili se applicati a tutti, degrado dell'ambiente, insostenibilità sociale, per non citare il moltiplicarsi delle aree di conflitto che sono quasi sempre il risultato di un deficit di sviluppo, e le crisi umanitarie come l'emergenza Ebola e l'aumento dei flussi di migranti/rifugiati. Il differenziale di sviluppo fra il Nord e il Sud del mondo si è ridotto, ma le disuguaglianze fra i Paesi permangono e quelle interne ai Paesi complessivamente crescono.

Al termine del quindicennio di riferimento per l'attuazione degli MDG, la comunità internazionale in seno all'ONU si è posta l'obiettivo di una riconsiderazione del quadro di riferimento delle politiche dello sviluppo che tenga conto dell'evoluzione nel frattempo realizzatasi. Ne è risultato un lungo e complesso processo di riflessione che è sfociato in 3 grandi appuntamenti internazionali – la III Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba, il Vertice sullo sviluppo sostenibile di New York e la 21ma Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Parigi – che con il Summit Umanitario Mondiale che si è svolto nel maggio 2016 a Istanbul, hanno innovato sostanzialmente il quadro delle politiche per un sviluppo globale realmente sostenibile.

L'Agenda 2030 offre l'opportunità di elaborare un piano per un futuro più sostenibile e inclusivo per tutti. La posta in gioco è importante: porre termine alla povertà e alla fame, salvaguardare la natura, l'ambiente e le risorse del pianeta, costruire società democratiche e stabili, eque e inclusive, garantire opportunità di benessere e prosperità per tutti. Mentre dobbiamo preoccuparci di realizzare tutti gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, guardiamo già a un cambiamento trasformativo delle politiche dello sviluppo per un futuro più prospero e sostenibile.

E' un'agenda innovativa innanzitutto perché i Paesi sviluppati come l'Italia sono chiamati a contribuirvi direttamente assicurando la coerenza delle politiche di crescita interne con gli obiettivi

globali di sviluppo sostenibile, ma per quei Paesi sviluppati che sono anche donatori è anche un'agenda nuova perché ridefinisce obiettivi, visione e modalità della cooperazione allo sviluppo.

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ai quali hanno fatto riferimento le strategie di sviluppo in questi ultimi 15 anni, hanno ottenuto risultati che sarebbero stati impensabili senza l'impegno di molti Paesi in via di sviluppo, ma anche senza l'apporto del sistema della Cooperazione a livello globale.

Mentre la Comunità internazionale è ancora occupata a riflettere sulla portata epocale di questo cambiamento di impostazione, in sede ONU si sono varati dei meccanismi che possano assicurare seguiti adeguati all'Agenda 2030 e in ambito europeo si riflette sulla rielaborazione del Consensus sulla cooperazione allo sviluppo.

A livello nazionale si è cercato di anticipare l'applicazione dell'Agenda 2030 con la revisione del Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo in una linea di continuità con le esperienze e le migliori pratiche della Cooperazione italiana allo sviluppo. Si tratta, in sintesi, di non dimenticare l'esigenza di completare il raggiungimento degli 8 MDG in tutti i Paesi, di inserire i punti di forza della Cooperazione italiana nell'ottica più integrata che deriva dall'adozione dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ampliando l'azione anche a nuovi settori d'intervento, di definire le priorità geografiche per fare in modo che l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano possa arrivare là dove ve n'è più necessità e costituire una fattore di leva anche per altre risorse, di avviare schemi innovativi di cooperazione bi e multilaterali, di potenziare il coordinamento degli interventi con le altre Amministrazioni e gli altri attori della cooperazione al fine di aumentarne complessivamente l'efficacia e la coerenza (anche con le politiche di crescita interne), di valutare con maggior attenzione l'impatto dei programmi, di consolidare meccanismi che consentano una revisione permanente dell'azione di cooperazione e che la rendano in grado di adattarsi a un contesto in sempre più rapida evoluzione, di elaborare una visione nazionale da promuovere nei tavoli multilaterali che dibattono di cooperazione.

Questo documento non poteva non tener conto anche di due elementi di novità di grande rilevanza, endogeni al sistema italiano di cooperazione allo sviluppo e su di esso destinati a incidere in modo strutturale. Il primo si riferisce alla rinnovata volontà del Governo italiano di rilanciare la cooperazione allo sviluppo quale strumento di un'azione internazionale dell'Italia fortemente solidale e immagine di un Paese che declina la creazione di benessere con l'impulso alla solidarietà verso i più bisognosi e vulnerabili. Tale volontà ha trovato concreta attuazione nella Legge di bilancio e nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria che segnano un fondamentale giro di boa rispetto alla drastica riduzione delle risorse disponibili alla cooperazione allo sviluppo che ha caratterizzato gli anni di crisi.

Il secondo è rappresentato dalla Legge 125/2014 di riforma della Cooperazione Italiana allo sviluppo che, creando una nuova struttura di governance, intende accrescerne il peso politico con l'istituzione della figura del Vice Ministro con delega in materia di cooperazione allo sviluppo e potenziarne l'azione attraverso la creazione dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e l'affidamento alla Cassa Depositi e Prestiti (CDP) di una nuova funzione di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo. Si tratta di innovazioni significative, cui si aggiungono due nuove istituzioni – il Comitato Interministeriale (CICS) e il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS) – per, da un lato, assicurare maggiore coerenza, efficacia, raccordo e priorità politica alla cooperazione e, dall'altro, coinvolgere in modo ancora più strutturato gli attori della cooperazione – in primis Parlamento, Società Civile, Settore privato, Autorità locali e Università – nell'azione italiana in favore dello sviluppo. Elementi di novità che

coincidono, in parte anticipano, sono coerenti e felicemente si sposano con il varo dell'Agenda 2030.

Le Innovazioni della Legge 125/2014: il Sistema della Cooperazione allo Sviluppo

L'adozione dell'Agenda 2030 ha coinciso con la riforma della Cooperazione italiana allo sviluppo realizzata con la Legge 125/2014 e con la volontà politica di rilancio della cooperazione allo sviluppo.

La Legge 125/2014 introduce importanti elementi di innovazione: un sistema di governance che rafforza il ruolo politico della cooperazione allo sviluppo con l'istituzione della figura del Vice Ministro con delega in materia di cooperazione; un meccanismo di coordinamento inter-istituzionale per un più forte coinvolgimento degli attori pubblici e privati impegnati nello sviluppo; un maggiore coordinamento tra le politiche nazionali e le politiche di cooperazione allo sviluppo per garantire la coerenza; l'obbligo d'indicazione nel bilancio di tutti gli stanziamenti nazionali destinati a sostegno delle politiche di cooperazione; una nuova Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo; nuovi strumenti finanziari affidati alla Cassa Depositi e Prestiti.

➤ I soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo

La Legge 125/2014 riconosce come "soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo" le amministrazioni dello Stato, le università e gli enti pubblici, le regioni e gli enti locali, le Organizzazioni della Società Civile (OSC) e gli altri soggetti senza finalità di lucro quali le organizzazioni di commercio equo e solidale, della finanza etica e del microcredito, le organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati, le imprese cooperative e sociali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, le fondazioni, nonché i soggetti con finalità di lucro che aderiscano agli standard sulla responsabilità sociale e alle clausole ambientali e rispettino le norme sui diritti umani. La pluralità di soggetti oggi in campo nel nostro Paese ci proietta verso una politica di cooperazione partecipata dove tutti sono chiamati a interagire e a valorizzare i loro specifici ruoli. Ciò richiede la costruzione di partenariati e alleanze forti a partire dalle istituzioni decentrate nel territorio e dal mondo dell'economia sociale.

Sul piano istituzionale, la Legge 125/2014 istituisce il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS) quale organo consultivo permanente per raccogliere le istanze di tutti i soggetti di cooperazione e formulare proposte sulle strategie e sulle linee di indirizzo, nonché la Conferenza Nazionale triennale, che rappresenta un momento fondamentale per favorire la partecipazione dei cittadini nella definizione delle politiche di cooperazione allo sviluppo. Il CNCS è operativo e lavora, nella sua articolazione in gruppi di riflessione, su alcuni temi innovativi (Agenda 2030, strategie e linee di indirizzo, settore privato profit e migrazioni), e contribuisce alla definizione delle linee strategiche. Nel 2017 si terrà la prima Conferenza Nazionale di Cooperazione che, costruita in maniera inclusiva assieme al CNCS, sarà l'occasione per fare il punto sullo stato d'attuazione, obiettivi e traguardi della Legge 125/2014.

FOCUS

La cooperazione territoriale

Nell'imminente futuro, la coincidenza data dalla contemporanea entrata in piena applicazione della nuova Legge 125/2014 e della nuova Agenda 2030 propone nuovi spazi e chiama a nuove responsabilità le realtà locali e regionali: in particolare, la logica del co-sviluppo e la dimensione della sostenibilità fanno emergere il trasferimento di esperienze fra territori concreti come uno

strumento imprescindibile. Principalmente i territori sono in grado di chiamare a raccolta forze, sapere e dinamismi capaci di declinarsi in un rapporto tanto reale quanto essenziale con le esigenze umane e di sviluppo delle comunità e con le fragilità concrete degli ecosistemi da coinvolgere in un percorso di co-sviluppo.

Pertanto, il coordinamento e la sinergia fra l'iniziativa governativa e le iniziative territoriali è chiamato a intensificarsi sia con gli strumenti formali previsti, quali i gruppi di lavoro tematici e la rappresentanza delle realtà territoriali nel CICS, sia con prassi, canali, e strumenti informali che si delineranno rispondendo alla crescita dei partenariati.

La Legge 125/2014 riconosce la rilevanza dei partenariati territoriali per lo sviluppo, partenariati tra territori del Nord e del Sud in cui le amministrazioni e i diversi attori a livello locale operano per lo sviluppo umano sostenibile attraverso processi di governance democratica. Pertanto, ci si adopererà per favorire la collaborazione tra la cooperazione nazionale, quella territoriale e quella delegata nell'ambito dell'Unione Europea in un dialogo strutturato che comprenda, tra gli altri:

- l'individuazione di strumenti di cofinanziamento, per favorire sinergie con risorse europee e multilaterali;
- la realizzazione e l'aggiornamento delle banche dati sulla cooperazione territoriale per ogni Paese prioritario e oltre, grazie anche al mandato conferito all'AICS di creare una banca dati comprensiva;
- la collaborazione a livello nazionale e territoriale sul tema cruciale dell'educazione allo sviluppo;
- il sostegno alle "reti" di auto-coordinamento d'iniziativa delle diverse realtà territoriali;
- assistenza tecnica al rafforzamento delle governance locali nei Paesi partner, attraverso il trasferimento di competenze, ad esempio nel campo della pianificazione urbana e dei servizi sostenibili;
- il coinvolgimento delle comunità dei migranti in Italia in progetti di co-sviluppo.

Oggi disponiamo di strumenti che consentono di sviluppare un dialogo più strutturato con le Organizzazioni della Società Civile e dell'economia sociale, con le Regioni e con gli enti locali, per rafforzarne il ruolo di partner in grado di dare un sostegno qualificato alla formulazione delle strategie di cooperazione allo sviluppo, per stimolare un dibattito sui temi dello sviluppo e promuovere una "cultura della cooperazione": più attivi anche con più informazione sul significato di cooperazione allo sviluppo, maggiore sensibilizzazione dei giovani e l'inserimento dei temi dello sviluppo, dei diritti umani, della cittadinanza globale, nei curricula scolastici.

FOCUS

I temi dello sviluppo nelle scuole: l'educazione alla cittadinanza globale

Per la prima volta la scuola italiana dedica una settimana di informazione e sensibilizzazione alla cooperazione allo sviluppo. L'iniziativa nasce dalla Dichiarazione di Intenti siglata nel giugno 2014 dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (MAECI-DGCS) in vista dell'anno europeo dello Sviluppo 2015.

A tali attività nelle scuole si è collegato il bando lanciato dalla DGCS nel 2015 per i progetti di Informazione ed Educazione allo Sviluppo (Info/EAS). La ONG CISV, capofila di un consorzio di 16

ONG, ha avviato il progetto “*Un solo mondo, un solo futuro. Educare alla cittadinanza mondiale a scuola*” (Contributo DGCS Euro 1.000.000). Il progetto ha visto attività di formazione, informazione e sensibilizzazione rivolte ai docenti, agli studenti e alle famiglie sui temi dello sviluppo – migrazioni, inclusione sociale, disabilità, sicurezza alimentare, nutrizione, tutela ambientale – anche attraverso eventi promozionali e di comunicazione, realizzati in occasione della Settimana scolastica della cooperazione allo sviluppo. In futuro, si punta a ripetere l’iniziativa e a renderla più partecipata anche in vista della prima Conferenza Nazionale di cooperazione nel 2017, dove grande importanza sarà data al coinvolgimento dei giovani.

Il mondo non profit ha un capitale di esperienze e buone pratiche da patrimonializzare e da mettere in circolo. E’ compito delle stesse organizzazioni così come dello Stato e del settore privato profit investire nella valorizzazione di questo capitale e collaborare nell’interesse comune, sulla base del principio di sussidiarietà.

Il Comitato Congiunto nella prima riunione del gennaio 2016 ha approvato i parametri e i criteri per la verifica delle competenze e dell’esperienza acquisita nella cooperazione allo sviluppo dalle organizzazioni e dagli altri soggetti senza finalità di lucro per la partecipazione ai bandi che saranno lanciati per la concessione di finanziamenti e l’affidamento della realizzazione di iniziative di cooperazione allo sviluppo. Gli attuali parametri e criteri, basati sulla capacità gestionale e diretta esperienza in attività di cooperazione, sono pienamente in linea con i criteri già adottati dai principali donatori bilaterali e multilaterali. Si tratta tuttavia di un processo evolutivo, che tiene conto dell’eterogeneità dei nuovi soggetti e del diverso grado di esperienza diretta sul campo. Proprio in virtù di questa natura evolutiva, la legge e successivamente la delibera del Comitato Congiunto hanno voluto fissare dei criteri, ma non delle barriere.

Al contrario, si vuole incoraggiare una crescente collaborazione tra i vari soggetti non profit, in modo da far crescere l’intero sistema e permettere anche alle organizzazioni che non hanno ancora sviluppato un’esperienza sul terreno, di acquisire tali competenze. Al fine di contribuire concretamente al processo di rafforzamento delle Organizzazioni della Società Civile di più recente costituzione, l’AICS sta considerando la creazione di un fondo destinato al finanziamento di attività di formazione e di rafforzamento istituzionale.

Il bando per la concessione di contributi ai soggetti non profit già offre l’opportunità per introdurre dei meccanismi d’incentivo affinché i soggetti che hanno acquisito competenza ed esperienza diretta (in particolare le ONG idonee ai sensi della Legge 49/87) associno altri soggetti non profit nella presentazione delle proposte progettuali. Questi a loro volta potranno progressivamente dotarsi anche di quei requisiti sul piano organizzativo e finanziario (statuto, cariche sociali, bilancio, etc.) che permetteranno loro di chiedere l’iscrizione all’elenco.

Sulla base dello svolgimento del bando 2016 e della risposta al meccanismo di incentivi, si effettuerà una valutazione dell’intero processo e dell’efficacia dei requisiti stabiliti nella delibera relativa all’iscrizione delle OSC all’Albo, anche procedendo allo studio di un meccanismo che consenta il censimento dei soggetti del sistema di cooperazione riconosciuti dalla Legge 125/2014, inclusi quelli non iscrivibili all’Albo.

Nel triennio si intende valorizzare l’iniziativa della Società Civile, premiando la capacità delle OSC di avviare partenariati con enti territoriali, mondo della ricerca e del profit e di sperimentare approcci innovativi in vari ambiti settoriali, come su migrazione e sviluppo, *inclusive business* o *climate change*. Alle OSC si potranno attribuire maggiori risorse, sulla base del prospettato incremento,

anche in vista di una loro più estesa presenza nei Paesi partner. Saranno inoltre promosse occasioni di confronto e di consultazione con le principali reti rappresentative delle ONG/OSC conformemente ai principi di partecipazione e di dialogo strutturato sanciti al Capo V della Legge e al Capo I dello Statuto dell’Agenzia.

Per quanto riguarda i soggetti con finalità di lucro, occorre individuare i requisiti minimi e gli standard che ne regolino l’operato, per garantire che agiscano secondo i principi e la finalità della cooperazione allo sviluppo e nel rispetto dei principi di Busan sull’efficacia, della dichiarazione tripartita dell’ILO sui Principi relativi alle Imprese Multinazionali e alle Politiche Sociali, del *Global Compact* delle Nazioni Unite e delle Linee Guida dell’OCSE per le imprese multinazionali. Si definirà un meccanismo di verifica e monitoraggio del rispetto di tali principi e degli standard internazionalmente riconosciuti in materia di Responsabilità Sociale di Impresa e diritti umani anche nelle fasi di istruttoria, di selezione e di valutazione dell’impatto sociale e ambientale delle iniziative.

➤ **L’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo**

Dal gennaio di quest’anno è operativa l’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), strumento analogo a quello esistente in molti dei principali paesi europei e la cui funzione principale è, ai sensi della Legge 125/2014, di attuare le politiche di cooperazione allo sviluppo sulla base di criteri di efficacia, economicità, unitarietà e trasparenza. L’Agenzia è chiamata ad operare in stretta interazione con il MAECI (e in particolare con la DGCS) che definisce a sua volta gli indirizzi strategici e programmatici della politica di cooperazione italiana. Essa intende rispondere ad un modello di cooperazione efficiente ed agile e mira a valorizzare al massimo tutti i soggetti del sistema di cooperazione, in linea con l’evoluzione del quadro internazionale emerso con l’Agenda 2030 e il Piano di Azione di Addis Abeba (*Addis Ababa Action Agenda*).

In questi primi mesi di attività l’Agenzia ha adottato i regolamenti di organizzazione e di contabilità, nonché stipulato un’apposita convenzione con il MAECI. Inoltre ha completato la fase iniziale di trasferimento del personale e di presa a carico di tutti i progetti già in carico al MAECI, ha accreditato presso i Governi locali le sue 18 sedi all’estero, predisposto il suo primo budget operativo e nel mese di maggio intende lanciare il primo bando per la concessione dei contributi alle Organizzazioni della Società Civile secondo procedure nuove ma pur sempre conformi agli standard internazionali.

L’Agenzia ha ampia autonomia organizzativa, regolamentare, amministrativa, patrimoniale, contabile e di bilancio, il che le consentirà di operare con flessibilità e dinamismo, nell’ambito delle competenze fissate dalla Legge 125/2014 e delle funzioni di vigilanza attribuite al MAECI ed operando in conformità alle linee di indirizzo approvate dal Governo con il presente Documento triennale di programmazione e di indirizzo.

Oltre agli uffici amministrativi, legali, contabili e agli affari generali, è organizzata attorno a sei uffici tecnici:

- Opportunità e sviluppo economico
- Sviluppo umano
- Ambiente e uso del territorio
- Sviluppo rurale e sicurezza alimentare
- Emergenza e Stati fragili
- Partenariati pubblico-privato, rapporti con il mondo profit e non profit, cooperazione territoriale, strumenti innovativi.

Da un punto di vista operativo l’Agenzia svolge le attività a carattere tecnico-operativo connesse alle fasi di istruttoria, formulazione, finanziamento, gestione e controllo delle iniziative di cooperazione allo sviluppo. Inoltre ha compiti di assistenza e supporto tecnico alle amministrazioni pubbliche, centrali e locali, in tema di progetti di cooperazione e si sta preparando ad accreditarsi presso la UE per la gestione di progetti di cooperazione delegata. Essa sarà chiamata a mobilitare al massimo le diverse risorse finanziarie per lo sviluppo, provenienti da soggetti pubblici o privati, nazionali o internazionali. In tale contesto dovrà tra l’altro collaborare su iniziative concrete con le organizzazioni internazionali e con le altre agenzie di cooperazione europee, con le quali dovrà stabilire partenariati e alleanze, promuovendo così il massimo coordinamento dei donatori e cercando di sperimentare altresì collaborazioni con i nuovi donatori, esterni all’OCSE.

L’Agenzia avrà anche il compito di curare il rapporto con i cittadini attraverso la puntuale comunicazione delle attività e delle iniziative italiane, continuando a promuovere l’educazione allo sviluppo e i principi e i valori alla base della cooperazione allo sviluppo. Nel 2016 si mira a rinnovare completamente il sito istituzionale, arricchendone i contenuti ed aprendolo al dibattito e all’approfondimento dei temi dello sviluppo, si riorganizzerà la presenza sulla Rete degli Uffici locali e si porrà particolare attenzione ai “social network” (Twitter, Facebook e Youtube) per accrescere in modo esponenziale il patrimonio di contatti. Si proseguirà infine nell’opera di perfezionamento della piattaforma “Open Aid”, cercando di assicurare standard sempre più elevati di trasparenza e di focalizzare l’attenzione sui risultati e sull’impatto effettivo conseguito nei Paesi partner, favorendo anche per questo verso il principio di *accountability* oltre che una più puntuale, aggiornata e completa raccolta dei dati sull’Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

➤ **L’Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo**

Dal 1 gennaio 2016 anche Cassa Depositi e Prestiti (CDP) ha iniziato a svolgere il proprio ruolo di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo, con l’obiettivo di divenire rapidamente il braccio finanziario operativo del “sistema di cooperazione” italiano.

Nel triennio, in maniera sistemica con gli altri attori della cooperazione, CDP contribuirà pertanto, nell’ambito delle competenze e responsabilità assegnati dalle norme e regolamenti vigenti, affinché la cooperazione allo sviluppo diventi effettivamente e tangibilmente un investimento strategico per l’Italia, che permetta di far fronte alle grandi sfide dell’azzeramento della povertà, della sicurezza, della crescita globale, dei cambiamenti climatici e delle migrazioni.

L’introduzione di un siffatto attore finanziario strategico nel panorama nazionale della cooperazione allo sviluppo rappresenta una novità che allinea l’Italia rispetto agli altri *player* europei e mondiali e azzerà di fatto il ritardo maturato a livello normativo ed organizzativo. Nel triennio CDP sarà quindi impegnata a definire e a implementare, in sinergia con il predetto “sistema”, strategie di lungo termine e azioni che permettano di aumentare il contributo dell’Italia alla cooperazione internazionale.

La Legge 125/2014 consente difatti di operare attraverso soluzioni finanziarie innovative che potranno costituire un importante valore aggiunto per la cooperazione allo sviluppo. La possibilità di utilizzare risorse proprie e la molteplicità di strumenti finanziari di cui CDP potrà avvalersi nel raggiungimento degli obiettivi di cooperazione, permetteranno di far leva sul bilancio pubblico incrementando, da un lato, i volumi mobilitati dall’Italia per l’Aiuto Pubblico allo Sviluppo e, dall’altro, sviluppando nuovi strumenti per il supporto al settore privato nei Paesi partner. Nell’ambito di una collaborazione a livello sistemico tra i vari attori, l’intervento di CDP

massimizzerà l'impatto delle risorse, garantendo di fatto un ampliamento del perimetro geografico e delle attività della Cooperazione italiana allo sviluppo.

Nuove modalità di intervento al servizio del sistema nazionale di cooperazione

Nel triennio, al fine di declinare la propria attività nel concreto e in linea con le disposizioni normative, CDP svolgerà il proprio ruolo di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo in qualità di:

- Gestore di fondi pubblici destinati alla cooperazione allo sviluppo;
- *Advisor e provider* di assistenza tecnica sia all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo sia al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale;
- Investitore diretto di risorse proprie per garantire la copertura finanziaria di iniziative di cooperazione.

In maniera trasversale rispetto alle tre linee strategiche di intervento, attenzione particolare sarà riservata alla tematica del *blending* comunitario, capace di contribuire alla creazione di valore aggiunto per il sistema della Cooperazione italiana allo sviluppo in termini di innovazione metodologica e, soprattutto, volano di crescita capace di mobilitare risorse aggiuntive.

Come gestore di fondi pubblici destinati alla cooperazione allo sviluppo, CDP si propone come interlocutore capace di amministrare con trasparenza, competenza e diligenza professionale, le risorse di terzi, siano esse nazionali o internazionali, destinate alle attività di cooperazione allo sviluppo. Già dal 1 gennaio 2016, gestore effettivo del Fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo di cui all'articolo 26 della Legge 227/77, è intenzione di CDP mettere a disposizione del Paese la propria esperienza per ideare, valutare e implementare, in maniera sistemica con gli altri attori di cooperazione, iniziative che comportino la gestione per conto terzi di fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo.

Particolare attenzione verrà riservata, in questo primo asse strategico, alla gestione del Fondo rotativo, così come prescritto dagli articoli 8 e 27 della Legge 125/2014. In quest'ottica, CDP ha assicurato, senza soluzione di continuità, il trasferimento del servizio di gestione del Fondo ed è motivata, nel corso del triennio, sia a mantenere gli elevati standard qualitativi sin qui garantiti nella gestione finanziaria, amministrativa e contabile delle risorse del Fondo rotativo, sia ad introdurre innovazioni che possano contribuire a incrementare il valore aggiunto di tale strumento finanziario di politica estera del Governo italiano.

In tema di risorse finanziarie limitate si ritiene tra l'altro strategico massimizzare il ruolo del settore privato sia come finanziatore aggiuntivo della politica di cooperazione sia come target nei Paesi oggetto di intervento, quale volano di crescita e creazione d'impiego. Parimenti strategica sarà la collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), con la DGCS e con l'AICS, con cui si può collaborare concretamente e da subito ricorrendo al *blending* di risorse nazionali e comunitarie.

In tale contesto si identificheranno strumenti finanziari innovativi che possano mobilitare l'investimento delle imprese italiane nei Paesi in via di sviluppo e che garantiscano, al contempo, modelli di business inclusivi e responsabilità d'impresa coerenti con le priorità di un'azione di cooperazione allo sviluppo. Ma sarà anche fondamentale fare squadra per intercettare risorse aggiuntive a livello comunitario per accrescere l'impatto dell'azione di cooperazione nazionale. Infine, nei limiti dei vincoli tecnici intrinseci alla natura rotativa del fondo per la concessione dei

crediti di aiuto, CDP lavorerà in sinergia con il MEF, il MAECI e la DGCS per aumentare il contributo italiano all'APS. A tale scopo, cercherà di efficientare le erogazioni dei crediti di aiuto, privilegiando sempre più iniziative con erogazioni a tranche e percorrendo la strada del finanziamento alle organizzazioni finanziarie internazionali, resa ora possibile dalle modifiche normative.

Parallelamente, CDP si proporrà ed opererà come “*advisor e provider*” di assistenza tecnica sia all'AICS sia al MAECI e alla DGCS come prescritto dall'articolo 22.2 della Legge 125/2014. Per questa attività CDP metterà a disposizione la propria esperienza e il proprio *know-how* al fine di garantire, in misura efficace ed efficiente, assistenza tecnica per l'istruttoria e la gestione dei profili finanziari di iniziative di cooperazione allo sviluppo; garantire le finalità del Fondo rotativo, nonché la strutturazione di prodotti di finanza per lo sviluppo nell'ambito di accordi con organizzazioni finanziarie europee o internazionali o della partecipazione a programmi dell'Unione europea.

Tale secondo asse strategico sarà perseguito in sintonia e collaborazione con le Amministrazioni cui è indirizzato il servizio, al fine di contribuire ad armonizzare l'azione del sistema e fornendo assistenza strategica ed operativa affinché l'intervento di CDP possa concretamente supportare, in termini sia di addizionalità sia di efficientamento, l'attività di cooperazione nazionale.

Infine, ai sensi dell'articolo 22.4 della Legge 125/2014, CDP agirà in qualità di investitore diretto di risorse proprie per garantire la copertura finanziaria di iniziative di cooperazione allo sviluppo, dando piena attuazione a uno degli elementi principali di innovazione contenuti nella nuova legge.

Questo terzo asse strategico di intervento permetterà a CDP di strutturare e finanziare, nel limite annuo stabilito da apposita convenzione con il MEF, attività di cooperazione anche in cofinanziamento con soggetti privati, pubblici o internazionali, implementate in maniera sistemica con gli attori coinvolti.

In tale ambito, le iniziative potranno essere strutturate in diversi modi. Saranno previste, ad esempio, iniziative in ambito multilaterale, non soltanto tramite partecipazione finanziaria all'attività di organismi internazionali, ma anche in coordinamento con tali soggetti per quanto riguarda la *pipeline* e la definizione e finanziamento di progetti nuovi, sia promossi dalle stesse organizzazioni che dall'Italia. Ma ancora e contestualmente, progetti in *blending* comunitario, possibili grazie all'eleggibilità di CDP alla gestione dei fondi comunitari a seguito della valutazione positiva da parte dell'Unione Europea (processo del *7 Pillar Assessment*). Importante in tale ambito, similmente a quanto detto per la gestione dei fondi di terzi, sarà il coinvolgimento del settore privato, la cui partecipazione all'attività di cooperazione internazionale è ampiamente promossa anche in considerazione del valore aggiunto derivante dall'esperienza del tessuto produttivo italiano. Inoltre si valuterà, strutturerà e implementerà la partecipazione a fondi di investimento, spesso destinati a tematiche specifiche e promossi preferibilmente su base locale, con l'obiettivo di favorire o dare un supporto indiretto ad opportunità di investimento nei Paesi partner.

Con il preciso intento di massimizzare l'azione del sistema Italia e di fatto tentando di colmare il ritardo della partecipazione italiana a simili tavoli finanziari CDP, nel suo nuovo ruolo di attore qualificato a livello Europeo, si attiverà, in stretta sinergia con l'AICS, il MAECI e il MEF, al fine di individuare, mobilitare e gestire risorse aggiuntive che possano rendere più efficiente ed efficace l'azione del Sistema Italia nel campo della cooperazione internazionale. Anche a livello di *blending* nazionale, l'impegno di CDP sarà massimo per identificare e implementare iniziative innovative.

Obiettivi e aree di intervento per un traguardo comune e sinergico del Sistema Italia

La Legge 125/2014 mette a disposizione del Sistema Italia nuove modalità e nuovi attori per incrementare l'attività di cooperazione allo sviluppo. In particolare, la molteplicità di strumenti

finanziari di cui sarà possibile avvalersi, permetteranno di avere maggiori risorse a disposizione per il raggiungimento degli obiettivi fissati a livello internazionale.

In tutte e tre le linee strategiche di azione precedentemente menzionate, l'intervento di CDP avverrà in stretta sinergia all'attività del MAECI e della AICS. In qualità di investitore diretto di risorse proprie per garantire la copertura finanziaria di iniziative di cooperazione, l'intervento di CDP permetterà, altresì, di far leva sul bilancio pubblico, contribuendo a massimizzare l'azione dell'Italia a livello sistemico e sostituendo, là dove possibile, le risorse di natura pubblica ("*funded*") con nuovi fonti di copertura finanziaria ("*unfunded*").

In questo contesto innovativo e dinamico, gli obiettivi di CDP coincideranno con quelli del Sistema Italia e le sue azioni, in qualità di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo, saranno finalizzate a perseguire, in maniera coerente, integrata e sistemica, diverse finalità: il posizionamento dell'Agenda 2030 al centro delle politiche e delle strategie di sviluppo; il rilancio e il rafforzamento della Cooperazione italiana allo sviluppo; il consolidamento della partecipazione italiana ad iniziative di partenariato e del ruolo dell'Italia in ambito UE; la diffusione di *know-how*, *capacity building* nonché il coinvolgimento del settore privato nelle attività di cooperazione allo sviluppo.

Parimenti, sul piano geografico, le innovazioni previste dalla Legge 125/2014 consentiranno di ampliare il numero di Paesi target verso i quali destinare le risorse. Nello specifico, pur rimanendo inteso che nel ruolo di gestore del Fondo rotativo e di *Advisor* tecnico l'azione di CDP si concentrerà nelle aree identificate dalle Amministrazioni competenti, grazie al suo innovativo ruolo di investitore diretto di risorse proprie, CDP potrà contribuire ad aumentare il perimetro geografico di azione del sistema.

In un'ottica che si potrebbe definire a "cerchi concentrici", CDP prenderà in considerazione Paesi che andranno ad affiancare e integrare quelli identificati dal MAECI, con la precipua finalità di massimizzare l'impatto dell'azione del Sistema Italia. Resta inteso che l'identificazione di tali Paesi, così come la relativa implementazione di azioni indirizzate ad essi, non saranno mai svolte in autonomia bensì verranno sempre concepite, concertate e sviluppate a livello di sistema, con lo scopo di ampliare le opportunità e i benefici per il Sistema Italia.

CDP è già autorizzata, potenzialmente, ad intervenire in tutti i 146 Paesi della lista DAC ma, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse, sarà intenzione privilegiare gli interventi verso determinati Paesi selezionati e condivisi.

Nello specifico, la definizione dei Paesi oggetto di intervento dell'Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo potrà avvenire attraverso un approccio metodologico che tenga in considerazione elementi diversi quali, ad esempio, l'interesse pubblico-privato, identificato tra l'altro anche in base ai flussi di investimento dall'estero. O ancora, la valutazione del contesto economico e operativo, considerato in termini non solo di crescita ma anche di facilità a svolgere determinate attività, oltre che della struttura produttiva dei Paesi, in termini di ripartizione settoriale e relativi pesi sull'economia. Anche la presenza delle istituzioni italiane e internazionali e della loro attività, sia in termini di rappresentanza che di operatività in ottica cooperativa, sarà considerato *driver* di scelta. Infine, non si potrà prescindere dall'interesse effettivo in relazione alla politica estera nazionale, che dipende da considerazioni eterogenee che variano dalla presenza di crisi politiche e umanitarie, ai rapporti storici che intercorrono con determinati Paesi.

L'esito di questo lavoro di analisi porterà alla definizione di aree a interesse variabile che, partendo dal nucleo centrale dei Paesi prioritari individuati (Capitolo 2), arrivi ad identificare ulteriori Paesi

target per gli interventi addizionali di CDP, classificabili in base ai diversi obiettivi fissati sia a livello nazionale sia a livello internazionale, e in particolare in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Tenuto conto che tali obiettivi possono essere declinati in interventi di vario tipo ed essere promossi in vari settori, ma possono pur sempre essere ricondotti a tre macro temi, quali la riduzione della povertà, lo sviluppo economico, nonché la gestione dei cambiamenti climatici, anche le aree di intervento, parimenti e simmetricamente, potrebbero essere identificate e classificate in cerchi concentrici in base alle corrispondenti finalità perseguite.

In linea con questo approccio, nel primo gruppo di interesse, che potremmo definire **Area Cooperazione allo Sviluppo** in quanto i Paesi che ne fanno parte (a titolo di esempio Albania, Bolivia, Bosnia, El Salvador, Giordania, Tunisia) rientrano nell'elenco dei Paesi prioritari per la Cooperazione italiana allo sviluppo, si perseguiranno obiettivi legati a tutti e tre i macro temi evidenziati. La definizione di queste aree di intervento è infatti basata su valutazioni di vario tipo come gli elementi di carattere socioeconomico, che identificano non solo la *performance* dell'economia ma anche la diffusione della povertà e la sperequazione sociale, e quindi la necessità di beneficiare di interventi mirati. Giocano un ruolo importante nell'individuazione di tali Paesi anche considerazioni derivanti dalla struttura produttiva e dal ruolo che può avere l'Italia nel supportare lo sviluppo di determinati settori, grazie all'elevata specializzazione in alcuni segmenti manifatturieri, che può favorire il trasferimento di *know-how*, e alla capacità di aggregazione, tipica di filiere produttive caratterizzate da imprese di piccole dimensioni come è per l'Italia. Infine, non si può prescindere da valutazioni relative ai cambiamenti climatici, ovvero al livello di deterioramento ambientale misurabile attraverso le emissioni di gas serra (in particolare CO₂) dovute all'attività economica.

Nella seconda area di intervento, che potrebbe essere identificata come **Area Sviluppo Economico** (a titolo di esempio Colombia, India, Marocco, Perù, Vietnam, Zambia), decadendo di fatto il primo obiettivo di riduzione drastica della povertà, il focus degli interventi rimarrà sullo sviluppo economico e sui cambiamenti climatici.

In questo secondo gruppo di interesse, lo scopo prevalente sarà il supporto all'economia e la promozione dell'attività d'impresa, in particolare PMI, che in molti casi rappresentano il tessuto produttivo prevalente in determinati Paesi partner. Vi rientrano infatti geografie che in questi anni hanno sperimentato buoni tassi di crescita, grazie al progresso economico e all'intensificarsi dell'attività commerciale, ma che necessitano di supporto all'attività produttiva e allo sviluppo di filiera. Il contributo dell'Italia in questo senso potrà risultare determinante, anche grazie all'esperienza accumulata dalle imprese italiane e alle strategie e soluzioni avviate negli anni acuti della crisi internazionale. Al tempo stesso, la promozione dello sviluppo economico dovrà essere perseguita garantendo al contempo l'obiettivo di gestione dei cambiamenti climatici, ovvero dovrà avvenire nel rispetto e verifica degli standard ambientali necessari affinché sia garantito uno sviluppo sostenibile.

Nel terzo gruppo di Paesi, menzionabile come **Area Cambiamenti Climatici** (a titolo di esempio Brasile, Cile, Cina, Messico, Serbia, Sud Africa) gli interventi saranno prevalentemente finalizzati a gestire gli impatti dei cambiamenti climatici. In quest'area rientrano difatti Paesi che, sebbene in questi anni abbiano sperimentato tassi di crescita sostenuti, molto spesso hanno implementato modelli di sviluppo a scapito della qualità dell'ambiente circostante. Determinati livelli di espansione economica sono stati raggiunti ad esempio anche grazie agli investimenti nel settore energetico tradizionale (carbone, petrolio, gas, etc.) con tutte le conseguenze derivanti dall'utilizzo di tali combustibili. In questi Paesi infatti le emissioni di CO₂ hanno raggiunto livelli elevati e

necessitano di interventi mirati che permettano la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Per il perseguimento di queste finalità sarà quindi necessario innanzitutto avviare un piano di conversione energetica dalle fonti fossili a quelle rinnovabili e sostenibili, oltre che promuovere la definizione di una finanza sostenibile in quei mercati che già presentano un buon grado di sviluppo del settore finanziario.

In aggiunta ai tre obiettivi, e in modo trasversale alle tre aree geografiche identificate, una particolare attenzione sarà data alle politiche di vicinato, ovvero ai Paesi che affacciano sul Mediterraneo e che, proprio in virtù di una vicinanza non solo geografica ma anche culturale, hanno costruito con l'Italia una fitta rete di relazioni commerciali e di rapporti politici strategici.

Il triennio 2016-2018 sarà quindi fondamentale per CDP e per l'intero sistema Paese per portare a regime le innovazioni introdotte dalla Legge 125/2014, così come per rafforzare l'azione nazionale di cooperazione allo sviluppo. Con interventi mirati, strategie coerenti, risorse adeguate si potranno perseguire obiettivi di sviluppo sostenibile e inclusivi. In questo contesto, ragionare in termini di sistema Paese, garantire interventi addizionali, operare con efficacia ed efficienza, nell'ambito delle competenze e responsabilità assegnati dalle norme vigenti, saranno i cardini strategici su cui CDP impianterà la propria azione, al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi della Cooperazione allo sviluppo quale parte integrante e qualificante della politica estera italiana.

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

La nuova Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile rappresenta un piano ambizioso per eliminare la povertà e promuovere la prosperità economica, lo sviluppo sociale e la protezione dell'ambiente su scala globale.

Il preambolo della Dichiarazione "Trasformare il Nostro Mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" afferma: *"Siamo decisi a liberare l'umanità dalla tirannia della povertà e vogliamo guarire e rendere sicuro il nostro pianeta per le generazioni presenti e future. Siamo determinati a fare i passi coraggiosi e trasformativi che sono urgenti e necessari per mettere il mondo su un percorso più sostenibile e duraturo. Mentre iniziamo questo cammino comune, promettiamo che nessuno sarà escluso"*.



Nell'evidenziare l'obiettivo dell'eliminazione della povertà entro il 2030, la nuova Agenda si focalizza sull'integrazione dei pilastri economico, sociale, ambientale e di governance dello sviluppo, e invita tutti i Paesi ad attivarsi in un percorso di sviluppo comune senza lasciare indietro nessuno. Le cinque "P" - Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership - rappresentano i principi sui quali poggia l'Agenda.

L'Agenda definisce 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e 169 targets che occorre perseguire nei prossimi 15 anni. Gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile mirano ad affrontare gli ostacoli sistemici allo sviluppo, come le disuguaglianze, i sistemi di produzione e consumo non sostenibili, le infrastrutture inadeguate, la mancanza di lavoro dignitoso, i cambiamenti climatici e la perdita degli ecosistemi e della biodiversità. Ciascuno dei 17 obiettivi è a sua volta strutturato in targets e indicatori misurabili in modo tale da garantirne il monitoraggio in itinere. La Commissione Statistica dell'ONU e un gruppo di esperti istituito ad hoc (*"Inter-Agency Expert Group on Sustainable Development Goal Indicators"*), cui ha partecipato anche l'ISTAT, hanno definito di un set di circa

240 indicatori globali sociali, economici, ambientali e di governance, riferiti ai 169 targets, per misurare i progressi.

THE GLOBAL GOALS

OBIETTIVI GLOBALI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



1	Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo
2	Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
3	Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
4	Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
5	Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
6	Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie
7	Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
8	Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
9	Costruire infrastrutture resilienti e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
10	Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni
11	Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
12	Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
13	Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze
14	Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
15	Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica
16	Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli
17	Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030 è un'agenda trasformativa e universale. Trasformativa, perché si vuole cambiare il modo in cui si relazionano società, sistema produttivo e ambiente. Universale, perché l'Agenda si applica non solo ai Paesi in via di sviluppo, ma a tutti i Paesi, riconoscendo che la sostenibilità dei

processi di sviluppo trascende gli ambiti di applicazione nazionale e necessita di una coerenza di politiche e comportamenti a livello globale. I progressi nell'implementazione dell'Agenda andranno verificati e monitorati ai diversi livelli. Da qui l'accento posto sul meccanismo di seguiti e revisione dell'attuazione dell'Agenda, basato su una partecipazione multi-attore (Governi, ma anche le altre componenti della società: Parlamenti, ONG, istituzioni accademiche, settore privato) e multi-livello (nazionale, regionale e globale). Dei seguiti si occuperà una nuova istituzione dell'ONU, il Foro Politico di Alto livello, costituita di recente a tale scopo. A livello nazionale, il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo avrà un ruolo fondamentale nel monitoraggio e nella verifica dell'applicazione dell'Agenda per la parte relativa alla cooperazione allo sviluppo.

Da parte italiana l'applicazione seguirà due filoni: il primo di applicazione interna, il secondo di adeguamento della strategia di cooperazione allo sviluppo alla nuova Agenda. Parallelamente parteciperemo alla riflessione sulla riforma delle modalità operative del Sistema ONU per lo sviluppo al fine di adeguarlo alla visione integrata che deriva dall'Agenda 2030 e migliorarne nel complesso l'efficacia.

Il Piano di Azione di Addis Abeba

Al termine di un complesso processo negoziale, in occasione della terza Conferenza sul Finanziamento dello Sviluppo tenutasi ad Addis Abeba nel luglio 2015, la comunità internazionale ha concordato un nuovo quadro di riferimento relativo all'attuazione e al finanziamento dello sviluppo sostenibile. Punti chiave del Piano di Azione di Addis Abeba:

- promuovere la mobilitazione e l'uso efficace delle risorse domestiche, anche attraverso il rafforzamento dei sistemi fiscali e di tassazione;
- coinvolgere maggiormente l'economia privata per uno sviluppo sostenibile globale;
- facilitare il trasferimento di scienza, innovazione e tecnologie verso i Paesi in via di sviluppo;
- promuovere il commercio internazionale, motore di una crescita economica inclusiva;
- promuovere nuovi modelli di finanziamento pubblico-privati;
- facilitare l'invio delle rimesse dei migranti nei Paesi di origine, in particolare riducendo i costi di trasferimento del denaro;
- assicurare la sostenibilità del debito e favorire la ristrutturazione del debito nei Paesi meno Avanzati, negli Stati fragili e nei piccoli Stati insulari;
- rafforzare la cooperazione internazionale, in particolare nei Paesi meno Avanzati, negli Stati fragili e nei Paesi più bisognosi.

Per eradicare la povertà e raggiungere un nuovo equilibrio basato sullo sviluppo sostenibile, occorre allargare l'orizzonte e uscire dalla logica del mero aiuto finanziario. In tale ottica, la Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba ha affrontato il nodo degli "strumenti di applicazione" che dovranno sostenere la nuova Agenda 2030 – la coerenza delle politiche per lo sviluppo, le strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile, il trasferimento di tecnologia e innovazione – e delle risorse necessarie per raggiungere i suoi obiettivi, completando il percorso avviato a Monterrey nel 2002 e a Doha nel 2008.

Gli Impegni dell'Italia in ambito G7 – G20

Le politiche di sviluppo in ambito internazionale dovranno tenere conto degli impegni assunti dai Capi di Stato e di Governo dei Paesi del G7 e del G20, di cui l'Italia è membro. La Cooperazione

italiana partecipa alla definizione di tali politiche e promuove l'attuazione degli impegni nei diversi ambiti assunti in tali sedi. La prossima Presidenza italiana del G7 costituirà l'occasione per promuovere temi emergenti in materia di sviluppo – in fase di definizione con gli altri partner - dove l'expertise italiana si combina con l'agenda internazionale, e tra questi il tema del nesso tra migrazione e sviluppo.



L'Italia in ambito G7 – G20

In ambito G7, ai Vertici di Elmau del 2015 e di Ise-Shima del 2016, i Leader hanno sottoscritto impegni importanti sul piano della cooperazione internazionale e dello sviluppo sostenibile per dare maggiore forza ai seguiti delle Conferenze di Addis Abeba sul finanziamento dello sviluppo, di New York sull'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile e di Parigi sul clima.

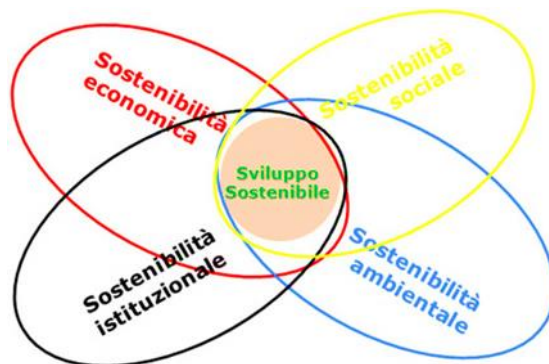
Nello specifico, il G7 ha identificato misure concrete in alcuni settori: salute (ebola, resistenza antimicrobica, malattie tropicali neglette), sicurezza alimentare (inclusa la componente nutrizionale), *empowerment* delle donne, cambiamenti climatici. Questi temi saranno tenuti in considerazione in fase di attuazione della programmazione triennale in relazione all'attività di verifica della "*accountability*" da parte italiana nella realizzazione degli impegni assunti dai Leader del G7 in occasione di Vertici passati, che prevede la partecipazione allo "*Accountability Working Group*" per l'elaborazione del rapporto di progresso ("*G7 Progress Report*").

In occasione del Vertice di Hangzhou nel 2016, i Paesi del G20 hanno confermato la rilevanza strategica del lavoro svolto negli ultimi anni e si sono impegnati a favorire una crescita economica globale, sostenibile e resiliente. In tale prospettiva, l'applicazione dell'Agenda 2030, la riduzione della povertà e il rafforzamento delle prospettive di sviluppo dei Paesi meno Avanzati e dell'Africa hanno assunto un carattere di centralità. Il G20, attraverso il "*Development Working Group*", è anche impegnato a rafforzare, trasversalmente, la coerenza delle politiche di sviluppo negli altri settori d'interesse: finanze e investimenti, tassazione, lavoro, energia e cambiamento climatico, agricoltura, commercio e anti-corruzione.

La programmazione per il triennio terrà conto delle priorità per lo sviluppo delineate in ambito G20, mentre si continuerà ad assicurare la partecipazione al "*Development Working Group*".

2. Obiettivi, Priorità, Strumenti e Modalità di Intervento

L'Italia è chiamata con la comunità internazionale a proseguire, con rinnovato impegno, la battaglia per lo sradicamento della povertà e a perseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dall'Agenda 2030, integrando le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – sociale, economica e ambientale – e incorporando la *governance*, i diritti e l'uguaglianza come priorità trasversali.



Sostenibilità sociale

garantire condizioni di benessere umano (sicurezza alimentare, salute, istruzione)

Sostenibilità economica

generare reddito e lavoro dignitoso

Sostenibilità ambientale

garantire la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio

Sostenibilità istituzionale

promuovere istituzioni forti, diritti, giustizia, democrazia

L'aver raggiunto un accordo a livello internazionale sugli obiettivi in materia di eliminazione della povertà, *empowerment* femminile, cambiamento climatico, inclusione sociale ed economica e standard di *governance*, è senza dubbio un risultato importante. Il vero successo tuttavia arriverà nel momento in cui, con il concorso di tutti i soggetti coinvolti, sapremo tradurre lo spirito dell'Agenda in una strategia di sviluppo sostenibile, in politiche coerenti, in obiettivi e priorità nazionali, in azioni concrete e uso efficace delle risorse - anche nell'ottica di inclusività ed inter-generazionalità che caratterizzano lo sviluppo sostenibile - obiettivo del Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo.

Gli Obiettivi

La Legge 125/2014 definisce i principi e le finalità della Cooperazione allo sviluppo, che è parte integrante e qualificante della politica estera italiana:

- *sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile;*
- *tutelare e affermare i diritti umani, la dignità dell'individuo, l'uguaglianza di genere, le pari opportunità e i principi di democrazia e dello Stato di diritto;*
- *prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione, di riconciliazione, di stabilizzazione post-conflitto, di consolidamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche.*

L'Italia promuove l'educazione, la sensibilizzazione e la partecipazione di tutti i cittadini alla solidarietà

internazionale, alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile.

Tali obiettivi andranno perseguiti in maniera coerente, integrata e sistemica, e coerente con l'applicazione interna dell'Agenda 2030 cui sarà dedicata la revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, per contribuire alla realizzazione di un più equilibrato Piano di sviluppo globale che promuova una crescita economica equa, un uso più sostenibile delle risorse naturali e la stipula di un patto sociale tra governi e cittadini che permetta a ogni Paese il raggiungimento degli obiettivi definiti nell'Agenda 2030. In tale contesto, nel triennio puntiamo a:

- porre l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle nostre politiche e strategie di sviluppo, con un approccio che integra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – sociale, economica e ambientale – incorporando la governance, i diritti, l'equità e l'uguaglianza come priorità trasversali;
- rilanciare il ruolo della Cooperazione italiana allo Sviluppo, attraverso l'attuazione della riforma, l'incremento e l'uso efficace delle risorse, in un'ottica di valorizzazione e capitalizzazione del patrimonio di esperienza del sistema della cooperazione allo sviluppo e al contempo di innovazione;
- rafforzare l'azione della Cooperazione italiana nelle aree e settori prioritari – agricoltura e sicurezza alimentare, nutrizione, educazione, formazione e cultura, sanità, diritti, equità e disuguaglianze – e sui temi del decentramento, della governance e dell'autonomia locale, estendendola a settori nuovi dove l'Italia ha expertise e valore aggiunto da offrire;
- diffondere lo sviluppo di *know-how*, *capacity building*, collaborando con le Organizzazioni della Società Civile, terzo settore, organismi non profit, regioni ed enti locali, università e imprese, coinvolgendo ancora più intensamente il settore privato nelle attività di cooperazione con l'obiettivo di trasferire cultura e capacità imprenditoriali, innovazione e tecnologia produttiva, promuovere la *data revolution* e statistiche affidabili, per una cooperazione moderna, incentrata su buon governo e fiscalità (Piano di Azione di Addis Abeba), attenzione all'ambiente (CoP21 di Parigi), impresa sociale e lavoro dignitoso (Agenda G7 e G20);
- rafforzare la partecipazione di tutti i soggetti del sistema della Cooperazione italiana allo sviluppo ad iniziative di partenariato per far fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici e demografici in atto, alla crescente destabilizzazione in alcune aree in Africa e nel Medio Oriente, all'acuirsi dell'emergenza migratoria, all'impatto dei cambiamenti climatici, alla necessità di sostenere i processi di pace, e laddove si renda necessario un impegno a livello globale;
- rafforzare ulteriormente la presenza e il ruolo dell'Italia nei fora internazionali e in ambito Unione Europea.

La Cooperazione italiana ha sviluppato nel tempo delle linee strategiche di riferimento, oggi quanto mai attuali:

- l'aiuto umanitario: è la prima priorità nei contesti più fragili per la costruzione di resilienza (Siria, Iraq, Sud Sudan, Yemen, Sahel, Sudan, Corno d'Africa, Palestina, Repubblica Centrafricana), a beneficio in particolare delle popolazioni più a rischio, delle minoranze, delle fasce vulnerabili;
- l'impegno nel sociale: salute, istruzione, formazione, impiego, sono questi i settori a maggiore impatto e ritorno di investimento, restano quindi al centro della nostra agenda

per lo sviluppo umano, in un'ottica di condivisione di valori contro l'intolleranza e gli estremismi;

- l'*empowerment* femminile: capitalizzare sul ruolo delle donne come protagoniste dello sviluppo e della modernizzazione delle società, continuando a promuoverne l'accesso all'educazione, i diritti, il ruolo trasformativo, la capacità imprenditoriale;
- la concentrazione su settori strategici come l'agricoltura e la sicurezza alimentare, la nutrizione, le filiere produttive, l'ambiente, il sostegno allo sviluppo del settore privato;
- la migrazione e sviluppo: iniziative innovative che valorizzino il ruolo della diaspora per la creazione di impiego e di reddito su modelli già collaudati (Senegal), con attenzione ai Paesi strategici di origine e transito dei flussi migratori.
- l'attenzione ai Paesi meno Avanzati, Paesi fragili, Paesi a reddito basso;
- la centralità di alcune aree geografiche, l'Africa Sub-sahariana e il Bacino del Mediterraneo e il Medioriente in particolare.

L'Aiuto Umanitario: la Prima Priorità

La Cooperazione italiana continuerà a fornire assistenza alle popolazioni vittime di crisi umanitarie determinate da eventi catastrofici, siano essi di origine umana o naturale, con l'obiettivo di tutelare la vita, alleviare o prevenire le sofferenze e salvaguardare la dignità delle persone.

In particolare, nell'immediata fase di "prima emergenza" ("*relief*"), si interviene mediante la predisposizione di trasporti di emergenza volti all'invio di generi di prima necessità in favore delle popolazioni colpite, anche in collaborazione con ONG specializzate o già presenti in loco. In tale quadro, prosegue la collaborazione con le istituzioni italiane attive in campo umanitario, in particolare con il Deposito delle Nazioni Unite di Brindisi. Si assicura inoltre il sostegno agli appelli lanciati dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dalle Organizzazioni appartenenti alla famiglia della Croce Rossa, attraverso il rifinanziamento dei Fondi Bilaterali di Emergenza in essere presso tali organismi e la concessione di contributi al Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) e all'Organizzazione delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), con l'obiettivo di rimanere nella cerchia dei maggiori donatori dei due Organismi.

Emergenza siccità in Etiopia

In risposta alla grave situazione di emergenza causata dalla siccità che sta colpendo la regione del Corno d'Africa, la Cooperazione italiana ha stanziato un milione di Euro per interventi nel settore della sicurezza alimentare in Etiopia, che saranno realizzati dal Programma Alimentare Mondiale (PAM) e dalla Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO).

Nelle successive fasi di "*recovery*", "*rehabilitation*", consolidamento della pace e post-emergenza, la Cooperazione italiana interviene per il ripristino delle condizioni socio-economiche e di sicurezza in via bilaterale e multi-bilaterale con iniziative concordate con il Governo beneficiario e realizzate in coordinamento con organismi internazionali o con ONG italiane presenti nelle aree di crisi o che abbiano dimostrato capacità di intervento utili al contesto. In via multilaterale, partecipa ai programmi umanitari realizzati da Organizzazioni Internazionali e Agenzie specializzate delle Nazioni Unite, cercando di coinvolgere le ONG e OSC italiane che operano nelle aree di intervento interessate.

Le azioni di aiuto umanitario sono decise in coerenza e complementarietà con le linee strategiche generali della Cooperazione italiana allo sviluppo. In particolare, si presta attenzione a quei settori ritenuti cruciali per la sopravvivenza e il miglioramento delle condizioni essenziali di vita quali la protezione dei rifugiati e degli sfollati, la salute, la sicurezza alimentare e l'accesso all'acqua. Si pone

contemporaneamente attenzione a tematiche trasversali quali la promozione della condizione femminile, la protezione e la tutela dei minori, degli anziani e delle persone con disabilità.

Quanto alla ripartizione geografica, l'aiuto umanitario italiano continuerà a essere prioritariamente indirizzato ai Paesi di livello 3 secondo la classificazione OCHA (Iraq, Siria, Sud Sudan e Yemen), ma anche ai Paesi limitrofi della Regione Mediterranea (Libia, Palestina), del Sahel (inclusi i Paesi dell'Africa Occidentale colpiti dall'epidemia di Ebola) e dell'Africa Orientale (Corno d'Africa, Sudan), senza trascurare altre aree di crisi più lontane dai riflettori (profughi Sahrawi in Algeria, Repubblica Centro-africana) o nuovi teatri di crisi.

Compatibilmente con la disponibilità di risorse, proseguiranno gli interventi nel settore dello sminamento umanitario per la realizzazione di attività di bonifica delle aree contaminate dalla presenza di mine antiuomo, la fornitura di assistenza in loco alle vittime di tali ordigni, la promozione del *"mine risk education"* e lo svolgimento di attività di sensibilizzazione per l'universalizzazione della messa al bando delle mine anti-persona come previsto dalla Convenzione di Ottawa e per l'abolizione delle bombe a grappolo, come previsto dalla Convenzione di Oslo.

Per quanto riguarda l'efficacia dell'aiuto umanitario, si intende rafforzare la partecipazione italiana ai meccanismi di coordinamento sia in ambito Nazioni Unite che in ambito UE, dando impulso all'attuazione degli impegni derivanti dall'approvazione del Consenso Europeo sull'Aiuto Umanitario del dicembre 2007 e delle Linee Guida 2012-2015 della Cooperazione Italiana per l'Aiuto Umanitario (*"Good Humanitarian Donorship"*), aggiornandole e monitorandone l'attuazione.

Dedichiamo infine la dovuta attenzione al monitoraggio dei progressi sull'attuazione dei punti programmatici del Semestre italiano di Presidenza dell'UE, in particolare sul rafforzamento dei legami fra le Autorità preposte agli interventi umanitari e quelle di Protezione Civile nelle catastrofi naturali e sui seguiti delle iniziative avviate dalla Presidenza nei settori della disabilità e della prevenzione della violenza sessuale sulle donne e sui minori nelle situazioni di conflitto. L'azione si concentra anche nei settori della riduzione del rischio di catastrofi, per l'accrescimento della capacità di resistenza e recupero delle popolazioni colpite da shock esterni (*"resilienza"*), in linea con le nuove direttive OCSE-DAC sull'aiuto in tema di pace e sicurezza.

In linea con gli obiettivi del *"World Humanitarian Summit"*, il nostro contributo è volto al rispetto dei principi umanitari e al rafforzamento dell'efficacia dell'aiuto attraverso una maggiore *"accountability"*, un approccio basato sui risultati e il ricorso a tecnologie innovative per il rafforzamento – a livello sia locale che centrale – dei sistemi di prevenzione, mitigazione e risposta al rischio di catastrofi. Il legame fra l'aiuto umanitario, il settore privato e le migrazioni, infine, è un altro tema al quale sarà data particolare attenzione.

Il Summit di Istanbul del 2016 rappresenta l'avvio di un processo di rinnovamento del sistema di risposta alle crisi umanitarie, divenute sempre più numerose, prolungate e complesse. I Governi sono chiamati ad assumere impegni politici e, in parte, finanziari per tradurre il principio di umanità in atti concreti. Insieme agli altri partner UE, l'Italia sostiene pienamente il processo di riforma del sistema umanitario lanciato dal World Humanitarian Summit. Si rende infatti urgente una messa a punto del sistema umanitario internazionale a fronte di un panorama mondiale radicalmente cambiato dal punto di vista dei donatori (con l'ingresso di nuovi finanziatori), della complessità e del numero delle crisi, delle sfide per la protezione umanitaria e per la tutela dell'incolumità degli operatori.

Nella definizione delle linee portanti della nostra azione umanitaria, delle aree e dei canali di intervento, continueremo a confrontarci con i settori della nostra società civile attivi in particolare

nel campo del volontariato e degli interventi di emergenza in coordinamento con le reti rappresentative delle ONG e OSC, anche per favorire lo scambio di informazioni in vista del lancio di bandi di gara in loco per il finanziamento dei progetti di emergenza. Sarà infine ulteriormente rafforzata la collaborazione del MAECI con il Dipartimento della Protezione Civile.



Cooperazione MAECI-Protezione Civile




Il 24 luglio 2015 il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ha siglato un Protocollo d'intesa con il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Grazie a tale intesa, non soltanto si creano i presupposti per realizzare un ulteriore salto di qualità nel rapporto - già proficuo e collaudato - tra la Cooperazione italiana allo sviluppo e il Dipartimento della Protezione Civile, da tempo impegnati fianco a fianco per garantire la risposta umanitaria dell'Italia alle emergenze, ma si contribuisce a dare applicazione ai principi di coerenza ed efficacia degli interventi delineati nella Legge 125/2014.

L'accordo prevede l'attivazione di un tavolo di coordinamento – cui dovrà essere associata anche l'AICS - per avviare immediatamente le attività sul terreno, sincronizzare gli aspetti operativi ed armonizzare la comunicazione istituzionale. È anche prevista la creazione di un gruppo di lavoro allargato alla partecipazione delle altre istituzioni e Organizzazioni della Società Civile italiana a vario titolo coinvolte nelle attività di soccorso umanitario all'estero.

Priorità Tematiche e Settori di Intervento

L'Agenda 2030 ci spinge ad affidarci sempre più ad un approccio integrato, multi-settoriale e "territorializzato" che individua le cause della povertà in fattori socio-economici strettamente legati al territorio quali il sistema produttivo locale, le istituzioni, le risorse naturali, l'ambiente e il clima, le infrastrutture, il capitale sociale, lo sviluppo urbano e rurale, la cultura e le tradizioni locali: un modello di sviluppo quindi che individua nel territorio, inteso come entità socio-economica, le potenzialità, la capacità e gli strumenti per combattere la povertà e le disuguaglianze.

GOVERNANCE, DIRITTI E LOTTA ALLE DISUGUAGLIANZE

<p>5 UGUAGLIANZA DI GENERE</p> 	<p>Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze</p>
<p>8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA</p> 	<p>Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti</p>
<p>10 RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE</p> 	<p>Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni</p>



Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

<i>Istituzioni Pubbliche di Riferimento</i>	Dipartimento per le Pari Opportunità (Presidenza del Consiglio dei Ministri) Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia, Ministero della Salute
<i>Organismi Internazionali di Riferimento</i>	UN WOMEN, UNIFEM, UNDP, ILO, IDLO, IILA, IOM

L'attenzione alla democrazia nel governo della cosa pubblica, il rispetto delle regole di diritto e dei diritti umani, costituiscono una priorità della Cooperazione italiana.

La nozione di buon governo è complessa: comprende risorse, istituzioni e meccanismi differenziati attraverso i quali i gruppi sociali e gli individui articolano i loro interessi, interagiscono ed esercitano i loro diritti ed obblighi legittimati dallo Stato. Il rafforzamento del buon governo e della democrazia richiede il sostegno diretto alle istituzioni nazionali e locali, a reti sociali o d'interesse, ai sistemi di protezione sociale, ai sindacati, alle Organizzazioni della Società Civile, a quanti danno voce ai diversi soggetti sociali dei Paesi partner.

Fragilità, conflitti violenti e violazioni dei diritti umani ostacolano la lotta contro la povertà e possono rafforzarsi reciprocamente in un circolo vizioso. Non si tratta solo di sostenere le domande degli attori verso i loro Governi ma di migliorare l'interazione tra Stato, corpi intermedi e cittadini, al fine di promuovere il rispetto dei diritti umani e i principi di trasparenza. Al riguardo la Cooperazione italiana si ispira, tra l'altro, alla "Agenda for Change" dell'Unione Europea, che mette in stretta connessione lo sviluppo con il rispetto dei diritti umani, dei principi democratici ed il buon governo, adottando un "approccio basato sui diritti umani", sulla condivisione dei principi di universalità, indivisibilità dei diritti umani, inclusione e partecipazione ai processi decisionali, non discriminazione, uguaglianza ed equità, responsabilità e trasparenza. La tutela dei diritti, in particolare delle fasce vulnerabili è una componente integrata e trasversale nelle iniziative di cooperazione allo sviluppo, riconoscendo la connessione che esiste tra povertà e diritti umani e mirando a dare a quanti vivono in condizioni di povertà la possibilità di organizzarsi e di mobilitarsi per ottenere e godere i propri diritti fondamentali, in primis un lavoro dignitoso (OSS 8).

La Cooperazione italiana è impegnata da tempo nel rafforzamento delle strutture statali dei Paesi partner. Lo sviluppo non può prescindere da una buona gestione: coinvolgere le popolazioni beneficiarie non basta, occorre anche rafforzare le istituzioni, in particolare le istituzioni statali, ad ogni livello. In questo contesto, lo sviluppo delle capacità locali non va concepito come un mero trasferimento di conoscenze tecniche, ma dovrà realizzarsi piuttosto attraverso il sostegno a uno sviluppo endogeno delle istituzioni e degli interlocutori nei Paesi partner: in questo hanno un ruolo le Organizzazioni della Società Civile. Il forte ancoraggio al territorio di nuovi strumenti di partenariato pubblico-privato, inoltre, può dare un contributo rilevante, con il capitale sociale locale che, quando accresciuto e valorizzato da processi di sviluppo sostenibile e inclusivo, diventa una risorsa importante per la governance democratica.

L'uguaglianza di genere è perseguita con iniziative specifiche e con attività trasversali in ogni ambito di intervento, promuovendo l'*empowerment* delle donne e la valorizzazione del loro ruolo nello sviluppo. La promozione della soggettività politica, economica e sociale delle donne è un mezzo strategico per trasformare le norme internazionali esistenti in diritti reali e fruibili. Ci si propone pertanto di sostenere la capacità delle donne di decidere della propria vita e della propria persona, di partecipare allo spazio pubblico e di avere accesso alle opportunità economiche e al lavoro decoroso.

Una particolare attenzione continuerà a essere rivolta alla lotta alla violenza di genere in ogni sua forma (violenza domestica, pratiche nocive come le mutilazioni nonché matrimoni precoci e forzati, tratta delle persone), mentre la lotta alle discriminazioni contro le donne riguarderà in particolare l'accesso e la fruizione dei servizi alla salute, ai sistemi educativi e formativi, l'indipendenza economica e sociale e il contrasto agli stereotipi tradizionali.

Le esperienze italiane, che si sono concentrate sulla valorizzazione del ruolo delle donne a livello locale e contemporaneamente hanno sostenuto politiche nazionali nonché campagne e partenariati internazionali a favore delle donne, hanno dimostrato di essere efficaci e se ne terrà debito conto nella identificazione delle nuove iniziative. Continueremo inoltre ad assicurare un coordinamento virtuoso con le azioni e le iniziative intraprese dal Governo attraverso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con le direttive del Parlamento in materia.

L'impegno per l'uguaglianza richiede azioni trasformative, capaci di affrontare le cause strutturali delle disuguaglianze tra uomini e donne e di modificare le istituzioni e le norme discriminatorie. Questa trasformazione delle norme sociali è il risultato di azioni promosse a livello locale, nei contesti nazionali e in ambito internazionale, attraverso la partecipazione di istituzioni, associazioni, società civile, parlamenti, scuole, comunità religiose.

Uno sguardo ai giovani e ai minori: l'approccio seguito per migliorare le condizioni di vita dei giovani e dei minori di età è sì basato sulla tutela dei diritti – il traffico di giovani donne, adolescenti e bambini, lo sfruttamento del lavoro minorile e le nuove forme di schiavitù, la criminalità minorile, i minori con disabilità, lo sfruttamento sessuale dei minorenni, le pratiche nocive come le mutilazioni genitali delle bambine e altre forme di abuso come i matrimoni precoci, le violenze e le malattie sessuali come HIV/AIDS, la discriminazione sul diritto di cittadinanza (pratica molto diffusa soprattutto a danno delle bambine) – ma va sempre più orientandosi verso un approccio non settoriale, mirato alla partecipazione e al protagonismo dei minori e dei giovani perché diventino "agenti del cambiamento", all'integrazione sociale, all'educazione inclusiva, alla formazione, alla valorizzazione dei talenti.

➤ **2012 – Approvazione delle Linee Guida della Cooperazione Italiana sulla tematica minorile**



La disabilità costituisce un ambito di riconosciuta expertise della Cooperazione italiana ormai da diversi anni. Il nostro approccio, in linea con la Convenzione ONU sulle persone con disabilità, mira da un lato a promuovere iniziative a sostegno della lotta all'esclusione sociale e alla marginalizzazione socioculturale ed educativa delle persone e dei minori con disabilità, dall'altro a lanciare iniziative di informazione e sensibilizzazione sulla tematica della disabilità sia in Italia sia nei Paesi partner.

➤ **2010 – Approvazione delle Linee Guida della Cooperazione Italiana sulla Disabilità**
➤ **2013 – Piano di Azione della Cooperazione Italiana sulla disabilità**

Siamo impegnati nell'attuazione del Piano di Azione sulla Disabilità nelle 5 aree previste: i) politiche e strategie; ii) progettazione inclusiva; iii) accessibilità e fruibilità di ambienti beni e servizi; iv) aiuti

umanitari e situazioni di emergenza; v) valorizzazione delle esperienze e competenze della società civile e delle imprese.

MIGRAZIONE E SVILUPPO

<p>8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA</p> 	<p>Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti</p>
<p>10 REDUCED INEQUALITIES</p> 	<p>Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni</p>

<p>Istituzioni Pubbliche di Riferimento</p>	<p>Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia</p>
<p>Organismi Internazionali di Riferimento</p>	<p>IOM, UNDP, ILO, IDLO, UE</p>

Nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile il tema delle migrazioni compare trasversalmente in vari punti in relazione ai diversi obiettivi, ad esempio in relazione all'obiettivo di riduzione della povertà, di accesso alla sanità e all'educazione, rispetto al ruolo della donna, al diritto a un lavoro dignitoso, alla prevenzione dello sfruttamento e alla sicurezza sul lavoro, alla eliminazione delle disuguaglianze tra Paesi e al contrasto a qualsiasi forma di violenza. I migranti tuttavia non sono inseriti nell'Agenda 2030 solo in quanto soggetti vulnerabili ma anche come promotori di sviluppo.

In tale quadro, nuove opportunità si aprono con la Legge 125/2014: *“La politica di cooperazione italiana, promuovendo lo sviluppo locale, anche attraverso il ruolo delle comunità di immigrati e le loro relazioni con i Paesi di origine, contribuisce a politiche migratorie condivise con i Paesi partner, ispirate alla tutela dei diritti umani ed al rispetto delle norme europee e internazionali”*. Fondamentale sarà il ruolo delle regioni e degli enti locali, delle ONG, delle Università e delle organizzazioni non profit già attive nella cooperazione allo sviluppo, ma anche il contributo dei nuovi soggetti che la Legge riconosce come attori dello sviluppo, quali le associazioni di immigrati, le cooperative sociali, le realtà del commercio equo e solidale e della microfinanza, che hanno l'opportunità di mettere a frutto le conoscenze, le competenze, l'esperienza acquisita e i rapporti consolidati in molti Paesi partner. Anche il settore privato ha un ruolo importante nel creare occupazione, nel rispetto delle norme ambientali, sociali, fiscali, dei diritti umani e del lavoro, conciliando gli obiettivi economici con quelli sociali e ambientali. In seno al CNCS è stato creato un Gruppo di Lavoro *“Migrazione e Sviluppo”* che contribuirà a tradurre in proposte concrete le previsioni della Legge.

Dal 2000 ad oggi, la migrazione e sviluppo è un tema presente trasversalmente nelle nostre iniziative, volte a favorire il ruolo dei migranti come “attori dello sviluppo” attraverso progetti che mirano a coinvolgere le comunità della diaspora, le organizzazioni pubbliche e private operanti sul territorio nazionale e nei Paesi partner, a promuovere le capacità professionali ed imprenditoriali dei migranti e delle diaspore presenti sul territorio nazionale in stretto collegamento con i Paesi di origine. L’esperienza acquisita nel settore ci ha consentito di valorizzare, soprattutto in ambito Unione Europea, il nesso tra migrazione e sviluppo, il ruolo delle diaspore per lo sviluppo e dell’imprenditoria nelle diaspore, ad evitare il prevalere di un approccio centrato sul mero aspetto securitario.

Nel corso del Semestre 2014 la Presidenza italiana aveva individuato quattro priorità nel settore Sviluppo, tra queste la tematica della migrazione e sviluppo, contribuendo alla nascita del Fondo Fiduciario d’Emergenza UE sulle cause profonde delle migrazioni in Africa. In ambito UE, l’Italia ha altresì promosso il “Migration Compact”, un nuovo patto euro-africano di collaborazione nella prevenzione e gestione dei flussi di migranti attraverso il rafforzamento delle capacità istituzionali, la creazione di impiego e di opportunità economiche, il sostegno alla micro-imprenditoria e i grandi investimenti infrastrutturali, in 17 Paesi prioritari. Il Consiglio Europeo del 28 giugno 2016 ha fatto proprio questo approccio e ha anche invitato la Commissione a presentare un piano di investimenti esteri ambizioso in Africa volto a creare infrastrutture, sociali ed economiche, ed imprese. E’ stato quindi individuato un primo gruppo di cinque paesi prioritari (Nigeria, Niger, Mali, Senegal ed Etiopia) con i quali avviare l’elaborazione di appositi “Mini-Compact” volti a tradurre, avvalendosi di risorse aggiuntive, l’approccio generale in strumenti efficaci a livello paese.



Il Fondo Fiduciario UE sulle cause profonde delle migrazioni in Africa



A margine del Vertice della Valletta del 12 novembre 2015 è stato firmato l’accordo istitutivo del Fondo Fiduciario di emergenza dell’Unione Europea per la stabilità in Africa e per la lotta alle cause profonde delle migrazioni in Africa. Con una dotazione finanziaria di 1,8 miliardi di Euro, il Fondo finanzia progetti di sviluppo economico/creazione di impiego, con focus su giovani e donne; resilienza/servizi sociali di base e sicurezza alimentare; gestione dei flussi migratori e governance in 23 Paesi partner del Sahel, Corno d’Africa e Nord Africa.

L’Italia ha creduto sin dall’inizio nell’importanza di istituire tale Fondo e ha contribuito con 10 milioni di Euro dal bilancio della cooperazione allo sviluppo. Ha così acquisito il ruolo di membro fondatore del Fondo Fiduciario, di membro del Comitato Direttivo e dei Comitati Operativi incaricati della selezione dei progetti da finanziare e da affidare, secondo modalità definite e d’intesa con la Commissione, in gestione indiretta agli Stati Membri. In tale veste, ad un mese dal Vertice della Valletta, l’Italia è stato il primo Paese firmatario, tra gli Stati Membri dell’UE, di un progetto di cooperazione delegata per la creazione di occupazione per giovani e donne in cinque regioni dell’Etiopia ad alto rischio migratorio del valore di 20 milioni di Euro. La firma dell’accordo di delega ha pertanto permesso di raddoppiare immediatamente il valore delle risorse investite nel Fondo.

Entro la fine del 2016 saranno avviate 16 iniziative a valere sul Fondo. L’Italia ha già ottenuto l’affidamento di programmi in gestione indiretta (“cooperazione delegata”) per iniziative in Etiopia, Burkina Faso, Sudan, Senegal per circa 60 milioni di Euro. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo partecipa alle riunioni dei Comitati Operativi con tre principali obiettivi: il primo, politico, quello di consolidare il ruolo di primo piano dell’Italia anche come partner

impegnato sul terreno sul tema del nesso migrazione-sviluppo su cui tanto si è investito nel Semestre di Presidenza; il secondo, i "ritorni diretti" per il Sistema Paese e in particolare per le OSC e ONG italiane (puntando ad accrescerli ottenendo in affidamento nuovi programmi anche, ad esempio, in Africa occidentale); il terzo, la metodologia e le *lessons learned* sul piano negoziale e delle relazioni istituzionali con l'UE. L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo assicura ogni utile supporto di natura tecnico-operativa alla realizzazione degli interventi. Su un piano più generale l'Italia, in qualità di membro del Comitato Direttivo, continuerà a sostenere la Commissione Europea nella volontà di consolidare una visione e un utilizzo strategico del Fondo, evitando di disperdere le risorse in progetti frammentati. Esso deve infatti muoversi in una logica di partenariato e non di condizionalità, capace tuttavia di produrre effetti positivi anche su altre dimensioni, in primis il dialogo politico e il dialogo in materia migratoria con i Paesi partner.

SALUTE

3 SALUTE E BENESSERE 	Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
6 ACQUA PULITA E IGIENE 	Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Istituzioni Pubbliche di Riferimento	Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Università e Centri di Ricerca
Organismi Internazionali di Riferimento	WHO, Fondo Globale, GAVI, UNDP

La Cooperazione italiana vanta una lunga e positiva tradizione nel settore della salute. I principi guida che ispirano le iniziative includono: la riduzione della povertà e il contrasto alle disuguaglianze, ovvero garantire a tutti l'accesso ai servizi sanitari e contribuire all'espansione della copertura sanitaria universale; il miglioramento dei sistemi sanitari di base e la formazione del personale sanitario; il sostegno alla ricerca scientifica; la promozione di una cultura della salute e della prevenzione; il contrasto ai fattori di rischio e all'impatto delle emergenze sanitarie; la lotta alle pandemie, AIDS in particolare.

La capacità di protezione e tutela della sanità pubblica in caso di eventi epidemici è uno degli elementi di maggiore qualità che il sistema italiano garantisce e su cui sarà importante continuare a concentrare gli sforzi, come riconosciuto anche dalla leadership assunta dal nostro Paese in segmenti altamente specifici delle agende globali, quali le vaccinazioni e le sorveglianze epidemiche, a cui aderiscono le agenzie internazionali e diversi Paesi. L'impegno italiano si articola poi nel sostegno al Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria e alla "Global Alliance for Vaccines and Immunization - GAVI", nella crescente attenzione dedicata alla salute nelle agende G7 (in relazione ad Ebola, resistenze antimicrobiche, malattie tropicali neglette) e G20, oltre al sostegno all'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Sul piano bilaterale, in applicazione delle Linee Guida della Cooperazione italiana sulla Salute, la Cooperazione italiana adotta un approccio "orizzontale", centrato sul rafforzamento dei sistemi

sanitari e sulla formazione, sull'accesso ai servizi di assistenza da parte delle fasce più deboli della popolazione, sulla lotta alla violenza di genere, sull'educazione delle bambine, riconoscendo l'impatto dell'educazione sulla salute. Sul piano multilaterale, la strategia del Fondo Globale per il periodo 2017-2022 prevede il passaggio da un approccio focalizzato sulla cura delle malattie a un approccio mirato a intervenire alle radici del problema, che non è solo sanitario (Box di approfondimento). L'Unione Europea ha annunciato la concessione di un contributo di 470 milioni di Euro – un aumento del 27% – al Fondo Globale condividendone l'approccio strategico in sintonia con gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo UE: equità, genere, diritti umani, priorità ai Paesi più poveri, rafforzamento dei sistemi sanitari, focus sul partenariato, approccio basato sui risultati.

FOCUS

Il Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria

Il Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria (GFATM) è nato su impulso della Presidenza italiana del G8 nel 2001. Il Fondo è un'iniziativa di partenariato pubblico-privato, cui aderiscono 44 Stati, Organismi Internazionali (come la Commissione Europea, la Banca Mondiale, l'OMS, l'Agenzia delle Nazioni Unite per la lotta contro l'AIDS), fondazioni e associazioni private.

Il Fondo Globale mobilita e investe circa 4 miliardi di Dollari l'anno e a poco meno di quindici anni dalla sua istituzione, ha conseguito risultati incoraggianti nella lotta alle tre malattie, come sottolineato nel rapporto annuale 2015: 17 milioni di vite salvate; 8,1 milioni di persone hanno ricevuto un trattamento antiretrovirale per l'AIDS; 548 milioni di reti antizanzare sono state distribuite per proteggere bambini e famiglie dalla malaria; 13,2 milioni di persone hanno ricevuto trattamenti per la cura della tubercolosi.

Nel novembre 2015 il Consiglio di Amministrazione ha approvato la Strategia per il periodo 2017-2022 con la quale il Fondo Globale intende contribuire all'eradicazione delle tre malattie e a garantire una salute migliore per tutti. Ciò, con un approccio non focalizzato esclusivamente sulla cura delle malattie bensì "centrato sulla persona", che mira a raggiungere i più bisognosi, a ridurre le disuguaglianze e le discriminazioni, a promuovere i diritti umani e rimuovere le barriere che ostacolano l'accesso ai servizi sanitari, a sostenere i Paesi in fase di transizione nel percorso verso la sostenibilità finanziaria. Quattro sono gli assi portanti della strategia del Fondo Globale per i prossimi sei anni:

- massimizzare l'impatto nella lotta alle tre malattie, attraverso approcci innovativi e differenziati che tengano conto dei bisogni dei Paesi, in particolare di quelli ad alta incidenza epidemiologica e a bassa capacità economica, ma consentano al tempo stesso di raggiungere le popolazioni bisognose e più vulnerabili ovunque esse siano;
- rafforzare i sistemi sanitari, per renderli sostenibili e resilienti e raggiungere la copertura sanitaria universale;
- promuovere la tutela dei diritti umani e la parità di genere con iniziative centrate sulla salute riproduttiva e materno-infantile, sull'educazione delle ragazze, sul contrasto alla violenza di genere, sull'abbattimento delle barriere, anche sociali, per favorire l'accesso alle cure;
- mobilitare risorse aggiuntive, puntando a nuove fonti di finanziamento, pubbliche e private, nazionali e internazionali.

L'approccio è quindi quello di investire a livello più ampio e di sistema, puntando su sistemi sanitari rafforzati, resilienti e sostenibili, servizi sanitari comunitari migliorati, azioni mirate a dare ruolo

alle donne. Con il sostegno del Fondo Globale, paesi come l’Etiopia hanno migliorato i propri sistemi di assistenza sanitaria, unendo al miglioramento delle infrastrutture il rafforzamento delle capacità e l’innalzamento della qualità delle cure e oggi al loro interno destinano maggiori risorse alla sanità. L’approccio del Fondo assegna infatti la massima priorità alla mobilitazione delle risorse interne e all’uso efficace di tali risorse a beneficio della popolazione.

A livello territoriale, il Fondo Globale opera in più di 140 paesi e concentra il 92% delle risorse nei Paesi a reddito basso e medio-basso caratterizzati da alta incidenza delle tre malattie. Tra i Paesi beneficiari dei finanziamenti ne figurano diversi, soprattutto africani, con cui l’Italia mantiene rapporti intensi di cooperazione allo sviluppo e dove i programmi sono sinergici e complementari alle attività del Fondo.

L’Italia è stata tra i Paesi fondatori del Fondo Globale e vi ha contribuito fino al 2008 con oltre 1 miliardo di Dollari. Dal 2009 al 2013 si è registrata una battuta d’arresto e i vincoli di bilancio non hanno consentito di onorare gli impegni assunti. Nel corso degli anni, in base alle regole dell’Organizzazione e all’entità del nostro contributo, siamo passati dal detenere un seggio unico all’entrata in una *constituency* con la Commissione Europea, il Belgio, il Portogallo e la Spagna.

Le disponibilità di bilancio assicurate dalla Legge di stabilità 2014 hanno consentito di programmare un contributo di 100 milioni di Euro per il triennio 2014-2016. Nel 2016 sarà erogata la terza e ultima tranche di 40 milioni di Euro. Oggi l’Italia si conferma tra i primi 10 donatori all’8° posto, dopo USA, Francia, Regno Unito, Germania, Giappone, Commissione Europea e Canada. Nella seconda metà del 2016 si svolgerà la Conferenza per il rifinanziamento del Fondo per il triennio 2017-2019.

Il 27 novembre 2014 la DGCS ha firmato un *Memorandum of Understanding* con il Fondo Globale attraverso il quale la Cooperazione italiana ha inteso rafforzare la sua presenza nell’organizzazione, e valorizzare il valore aggiunto e l’expertise che può offrire sulla base di un’esperienza consolidata nel campo della sanità. Ha in particolare manifestato l’intenzione di destinare una quota in percentuale del proprio contributo per fornire assistenza tecnica a supporto delle attività del Fondo in Paesi dell’Africa Orientale, in particolare Eritrea e Somalia, e a partecipare ai meccanismi di valutazione e coordinamento dei progetti di cooperazione sanitaria (*Country Coordination Mechanisms – CCM*) con particolare riguardo a Sudan, Etiopia, Burkina Faso e Afghanistan.



La Cooperazione italiana attraverso strumenti di finanza innovativa: Global Alliance for Vaccine Immunization (GAVI)

L’Italia è attualmente uno dei più importanti finanziatori della *Global Alliance for Vaccine Immunization (GAVI)*, una partnership pubblico-privata creata nel 2000 allo scopo di diffondere nei paesi poveri i programmi di immunizzazione e accelerare l’accesso ai nuovi vaccini, con un contributo pluriennale di oltre 1,2 miliardi di Dollari attraverso due strumenti di finanza innovativa: *IFFIm-International Finance Facility for Immunization* e *AMC-Advance Market Commitment*.

Nel periodo 2016-2018 si erogheranno i seguenti contributi: IFFIm 82,5 milioni di Euro e AMC 114 milioni di Euro. E’ inoltre previsto un contributo volontario a dono di 100 milioni di Euro tra il 2016 e il 2020, a seguito dell’impegno preso dall’allora Vice Ministro alla Conferenza di Berlino del 2015. Con le nuove risorse messe a disposizione nel corso della ultima ricostituzione delle risorse (7,5 miliardi di Dollari) la GAVI potrà attuare la nuova strategia per il periodo 2016-2020, che dovrebbe

consentire di immunizzare altri 300 milioni di bambini e salvare ulteriori 5-6 milioni di vite. L'organizzazione si concentrerà sul rafforzamento della copertura, equità e sostenibilità dei programmi di vaccinazione, con lo scopo di sostenere i Paesi nell'attuazione di programmi di vaccinazione di *routine*. Questo approccio rappresenta un'evoluzione rispetto alle priorità dei primi anni di attività, in cui si voleva accelerare l'introduzione di vaccini nuovi e sotto utilizzati. Si passa ora dal sostegno di singole e frammentarie campagne di vaccinazione al supporto fornito a ogni Paese per l'attuazione di validi programmi di vaccinazione di *routine*. La nuova strategia mira quindi a fornire ai Paesi beneficiari un supporto di tipo integrato, mirato e proattivo.

Pur continuando a sostenere tutti i Paesi eleggibili la nuova strategia prevede che sia data priorità agli interventi nei Paesi con il maggior numero di bambini sotto-immunizzati. Saranno individuate inoltre alcune aree strategiche (*SFA Strategic focus areas*), nelle quali il sostegno della GAVI può fare la differenza in termini di maggiore copertura, equità e sostenibilità dell'immunizzazione.

Tra le altre misure della nuova strategia, è previsto anche il miglioramento della politica di gestione del rischio, in particolare il rischio di carenza di vaccini o di sovrapproduzione con il conseguente rischio di sprechi. Questo è un aspetto fondamentale nel rapporto con il Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tuberculosis e Malaria, con cui la GAVI collabora.

Relativamente all'Ebola, data la progressiva diminuzione del numero dei casi di Ebola nei tre Paesi colpiti dall'epidemia (Guinea, Liberia e Sierra Leone), il focus della GAVI e della comunità internazionale si sposterà dal controllo dell'epidemia al ripristino dei sistemi sanitari e di immunizzazione e alla creazione di una scorta di vaccini per future emergenze, e parallelamente alle modalità e soluzioni per affrontare eventuali nuovi episodi di epidemie.

L'Italia contribuisce alla definizione delle politiche della GAVI attraverso la partecipazione al Board in cui siede (in rappresentanza anche della Spagna) una nota immunologa, Direttore del Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università "La Sapienza" di Roma. Sosterremo la GAVI nell'attuazione della nuova strategia, insistendo sulla equità e sostenibilità degli interventi di immunizzazione. Chiederemo di intensificare le relazioni con altri organismi internazionali, che operano nel settore della salute globale, in particolare con il Fondo Globale per creare sinergie ed evitare duplicazioni. Si esploreranno, inoltre, forme di collaborazione su progetti specifici, nei quali l'Italia potrà portare valore aggiunto grazie alla propria *expertise*.

Nella prospettiva degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, l'ampliamento della diffusione delle vaccinazioni è un importante contributo alla nuova Agenda 2030: l'immunizzazione è, innegabilmente, una delle questioni realmente globali, che coinvolge le popolazioni di tutti i Paesi del mondo, condizionandone le prospettive e la futura qualità di vita. Uno dei Target riferiti agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Target 3.8) riguarda la copertura sanitaria universale e prevede, tra l'altro, l'impegno a garantire medicine e vaccinazioni per tutti. L'Italia sta intervenendo attivamente nella consultazione, in corso a livello internazionale, per la definizione degli indicatori e riguardo il Target 3.8 abbiamo avanzato la proposta (sostenuta dalla GAVI) di un indicatore separato sulla "copertura di immunizzazione nazionale e regionale secondo i piani nazionali di vaccinazione".

Fra i casi più sintomatici vi è il contrasto all'Ebola: la Cooperazione italiana ha prontamente messo a disposizione le proprie risorse ed *expertise* sin dai primi momenti della crisi, sostenendo l'azione delle Organizzazioni non Governative, delle agenzie delle Nazioni Unite e della Croce Rossa internazionale. Oltre a continuare a mantenere alto il monitoraggio, si tratta ora di perfezionare

quei meccanismi di allerta precoce e di prevenzione per rispondere in maniera sempre più efficace e repentina a future crisi analoghe. Sempre sul fronte dell'emergenza, la Cooperazione italiana continuerà ad intervenire per assicurare la funzionalità minima dei servizi sanitari e nutrizionali essenziali nelle aree di crisi e di afflusso di rifugiati e sfollati in varie situazioni di emergenza o di conflitto.

All'impegno nel controllo delle malattie trasmissibili, si aggiunge una particolare attenzione in favore della salute materno-infantile che, oltre che sul piano dei programmi bilaterali, adotta come quadro di riferimento la "Muskoka Initiative" lanciata dalla Presidenza canadese del G8 nel 2010, e della formazione del personale sanitario, con l'obiettivo di perseguire il rafforzamento dei sistemi sanitari e l'accesso universale alla salute.


Il consolidamento di un proficuo coordinamento tra il MAECI, gli attori del sistema di cooperazione – quali le Organizzazioni non governative italiane e le Regioni che operano nel campo della salute – e il Ministero della Salute – anche attraverso il suo organo tecnico scientifico, l'Istituto Superiore di Sanità nel quale è attivo il Centro Nazionale per la Salute Globale – potrà garantire una sinergia virtuosa e rendere più efficace l'azione di cooperazione.

Ugualmente importante sarà operare per un forte rilancio delle funzioni di sanità pubblica, di appoggio alle riforme sanitarie, alla *stewardship* e al gemellaggio con enti e strutture equivalenti nei Paesi partner anche attraverso le amministrazioni regionali e locali, le ONG e con partenariati di elevato contenuto tecnico, tecnologico e scientifico.

Esistono poi settori, come il farmacologico, quello delle biotecnologie, dei dispositivi medici o dei vaccini ma anche quello della ricerca – in cui l'Italia si colloca tra i Paesi leader nel mondo – per i quali va svolta un'azione che valorizzi a livello internazionale tali eccellenze. Andranno inoltre rilanciate le attività a supporto delle riforme sanitarie con attori governativi, non governativi, amministrazioni regionali e locali, impegnati nel settore della salute nei Paesi partner, anche attraverso partenariati o intese con organizzazioni internazionali.

Absolutamente necessario sarà poi continuare a lavorare nel contesto delle grandi organizzazioni multilaterali, da quelle di natura finanziaria a quelle più settoriali (a partire dall'Organizzazione Mondiale della Sanità), così come a livello europeo in azioni pubblico-privato ad alto contenuto tecnologico e finanziario, come ad esempio la "European and Developing Countries Clinical Trials Partnership" (EDCTP 2), progetto co-finanziato dalla Commissione Europea, che supporta la ricerca nella lotta all'HIV/AIDS, tubercolosi, malaria e malattie infettive neglette nell'Africa Sub-sahariana.

ISTRUZIONE

	Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
---	--

Istituzioni Pubbliche di Riferimento	Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Università e Centri di Ricerca
Organismi Internazionali di Riferimento	UNESCO, UNDP, Global Partnership for Education

(GPE)

Nel settore dell'istruzione, la Cooperazione italiana è fortemente impegnata a garantire il diritto all'istruzione di base di qualità e senza discriminazioni di genere in linea con gli obiettivi del meccanismo di coordinamento globale "Educazione per Tutti" ("Education for All"). Tale impegno viene concretizzato in iniziative in linea con le politiche settoriali dei Paesi partner finanziate attraverso il canale bilaterale e multilaterale nonché a credito di aiuto.

Alla base degli interventi c'è la piena convinzione che la scuola, oltre a fornire un'istruzione adeguata, è anche un mezzo per realizzare l'inclusione delle fasce sociali maggiormente svantaggiate ed escluse e per supportare i processi di democratizzazione. Si tratta di qualificare le pratiche esistenti e sviluppare e testare azioni innovative, rafforzando, attraverso la formazione, le competenze professionali degli insegnanti, del personale scolastico e degli operatori dello sviluppo, secondo le linee definite nel documento "Educazione inclusiva e cooperazione allo sviluppo" elaborato nell'ambito del Piano di Azione Disabilità: i) diritti umani, diritto all'inclusione e diritto all'educazione delle persone con disabilità; ii) inclusione ed educazione nella scuola e nel sociale; iii) l'educazione inclusiva e la cooperazione internazionale.

La Cooperazione italiana sostiene la "Global Partnership for Education" (GPE), una iniziativa orientata al rafforzamento dei programmi nazionali per l'istruzione nei Paesi partecipanti. In tale ambito si continuerà ad operare per rafforzare le sinergie tra l'azione in ambito multilaterale e i programmi bilaterali nei Paesi prioritari, con particolare riferimento agli obiettivi strategici definiti dalla GPE: sostegno agli Stati fragili e in situazione di conflitto, istruzione delle bambine e delle ragazze, qualità dell'apprendimento e formazione degli insegnanti.

Nella realizzazione degli interventi la Cooperazione Italiana si allinea all'iniziativa "Education First" promossa dal Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione della 67ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'iniziativa ha come obiettivi l'innalzamento della qualità e la corrispondenza dei contenuti dell'apprendimento rispetto alle richieste del mondo del lavoro, alla necessità di promuovere i valori della cittadinanza globale e i temi della consapevolezza ambientale e della risoluzione pacifica dei conflitti.

Riconoscendo l'importanza del raccordo tra mondo del lavoro e istruzione, la Cooperazione italiana, in collaborazione con il MIUR, regioni ed enti locali italiani e Organizzazioni della Società Civile, è impegnata nell'accompagnare il processo di riforma del sistema di istruzione tecnica e formazione professionale nei Paesi partner con l'obiettivo di favorire l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani e degli adulti disoccupati offrendo una formazione fortemente professionalizzante basata sullo sviluppo delle capacità e delle competenze, mirata a inserire tecnici intermedi in segmenti e settori strategici per lo sviluppo dell'economia locale.



Istruzione - Formazione - Università





Esiste un legame profondo tra le sfide della società rappresentate dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e la formazione e la ricerca. La cooperazione italiana intende rafforzare e creare un programma di borse di studio per i PVS e valorizzare il contributo delle Università in termini di:

- **percorsi formativi** con nuove professionalità, rivolti a studenti dei Paesi partner da preparare e specializzare nel nostro Paese e/o nel loro Paese di origine;
- contribuire allo **sviluppo e al rafforzamento di capacità istituzionali** ponendo l'università in triangolazione con il settore pubblico e privato valorizzando sia i contributi di trasferimento

di conoscenze che la creazione locale di attività imprenditoriali/artigianali e valorizzare il patrimonio di relazioni scientifiche internazionali già esistente. Molti atenei italiani hanno contribuito e tuttora contribuiscono attivamente a formare i futuri professionisti e dirigenti nei Paesi partner;

- mettere a disposizione strumenti di ricerca destinati a produrre **innovazione per lo sviluppo** e a elaborare metodi e modelli di **valutazione** in linea con le buone pratiche internazionali.

AGRICOLTURA SOSTENIBILE E SICUREZZA ALIMENTARE

<p>1 POVERTÀ ZERO</p> 	<p>Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo</p>
<p>2 FAME ZERO</p> 	<p>Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile</p>
<p>6 ACQUA PULITA E IGIENE</p> 	<p>Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie</p>
<p>12 CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI</p> 	<p>Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo</p>

<p>Istituzioni Pubbliche di Riferimento</p>	<p>Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali; Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare; Università e Centri di Ricerca</p>
<p>Organismi Internazionali di Riferimento</p>	<p>FAO, PAM, IFAD, CGIAR, UNDP, WB, CIHEAM/IAM</p>

Sullo slancio dell'organizzazione nel 2015 dell'Esposizione Universale di Milano sul tema "Nutrire il pianeta, Energia per la Vita", l'Italia intende rafforzare e consolidare la propria leadership nel campo della promozione di un'agricoltura inclusiva, moderna e sostenibile, della sicurezza alimentare e di uno sviluppo rurale equo e sostenibile per favorire il progresso di quelle numerose popolazioni che vivono ancora in condizioni di povertà assoluta, prevalentemente nelle aree rurali.

Il tradizionale impegno della Cooperazione italiana nel settore della sicurezza alimentare e nutrizionale resta focalizzato sulla lotta alla malnutrizione e allo spreco alimentare, in un contesto di rafforzamento delle filiere e dei sistemi agroalimentari, valorizzando il ruolo e le capacità delle donne e trasformando il sistema produttivo in un elemento di sviluppo economico e di emancipazione sociale; si agirà in particolare sull'adozione di tecniche e pratiche di coltivazione, trasformazione e consumo sostenibili, sul miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni, sull'incremento dei margini di guadagno per i piccoli produttori rafforzandone le capacità soprattutto a livello associativo, nelle fasi di trasformazione post-raccolta e commercializzazione,

nonché sull'incentivazione di investimenti responsabili (con il coinvolgimento "virtuoso" del settore privato).

In sede multilaterale l'Italia continuerà a partecipare alla diffusione ed attuazione dei principi elaborati in ambito "*Aquila Food Security Initiative*" (AFSI), adoperandosi per rafforzare l'azione del Comitato per la Sicurezza Alimentare, creato sotto l'egida della FAO per facilitare il dialogo tra i differenti soggetti interessati a tale tematica in stretta collaborazione con tutte le organizzazioni del Polo romano delle Nazioni Unite, le piattaforme di stakeholder della Società Civile ed il settore privato.

Nello stesso ambito, l'Italia sarà impegnata a favorire la traduzione in azioni concrete dei "Principi per gli investimenti responsabili in agricoltura" la cui adozione abbiamo fortemente sostenuto già dal 2014. Mentre nel campo della ricerca e innovazione in agricoltura proseguirà il supporto alle attività del *Consultative Group on International Agricultural Research* (CGIAR) in particolare per la definizione e realizzazione della *Tropical Agricultural Platform* presso la FAO.

Le Linee Guida sulla cooperazione nel settore idrico e sull'acqua, in linea con obiettivi ed azioni tracciati dal sesto Vertice Mondiale di Marsiglia sull'Acqua del 2012, prevedono un nuovo approccio integrato al tema dell'accesso universale all'acqua ed ai servizi igienici di base, che diventerà parte integrante della strategia di sicurezza alimentare e nutrizionale.

Nei Paesi prioritari la Cooperazione italiana continuerà a collaborare con i Governi e altri partner locali adottando una strategia d'intervento sempre più incentrata su sistemi alimentari sostenibili, piuttosto che sul mero aumento della produzione. Prendendo infatti in considerazione l'intera catena del valore, l'Italia considera possibile ottenere un impatto maggiore in termini di equa ripartizione dei proventi, di miglioramento della nutrizione e della salute pubblica, di sviluppo socio-economico della comunità, di salvaguardia dei valori culturali, d'inclusione sociale ed emancipazione, conseguendo risultati più ampi e più duraturi.

In tal senso, gli interventi di agricoltura sostenibile seguiranno, come in passato, un approccio territoriale, privilegiando l'attenzione agli aspetti ambientali e socio-economici, con il pieno coinvolgimento delle istituzioni e delle popolazioni. L'obiettivo principale è garantire la governance e l'accesso alla terra, all'acqua, alle risorse fitogenetiche, naturali e produttive da parte delle famiglie di agricoltori e piccoli produttori, con un'enfasi particolare sul riconoscimento del ruolo delle donne e nel pieno rispetto dei vincoli imposti dalla natura ("*planetary boundaries*"). Si tratta di sostenere e sviluppare tecniche tradizionali di adattamento a fattori biotici e abiotici, di rafforzare le capacità di far fronte a disastri naturali, di incentivare politiche agricole, ambientali e sociali favorevoli all'agricoltura familiare e alla pesca artigianale e di favorire l'adozione di misure che favoriscono la competitività sul mercato di prodotti in linea con i principi di sostenibilità delle diete alimentari. Si tratta inoltre di rafforzare il nostro impegno nello sviluppo delle filiere produttive in settori chiave, richiamando il particolare modello italiano di sviluppo – PMI e distretti locali – e puntando all'incremento della produttività e della produzione, al miglioramento della qualità e alla valorizzazione della tipicità del prodotto, alla diffusione di buone pratiche colturali e alla conservazione delle aree di produzione, alla promozione del commercio equo-solidale, al trasferimento di tecnologia, allo sviluppo dell'agroindustria e dell'export dei prodotti, attraverso qualificati interventi di assistenza tecnica, formazione e *capacity building* istituzionale. Per raggiungere questi obiettivi è importante stabilire un legame rafforzato con il settore privato nazionale, dalle cooperative all'agro-business, attraverso la promozione di partenariati tra il settore privato italiano e quello dei Paesi partner sull'esempio dei programmi sulle filiere agricole in Guatemala (caffè), Etiopia (grano duro), Egitto (prodotti ortofrutticoli).

Sarà infine essenziale continuare ad assicurare un attivo contributo dell'Italia in tutti i principali ambiti di definizione ed evoluzione delle politiche in questi strategici settori (ONU e OCSE in primis) nonché attraverso apposite piattaforme quali, ad esempio, la "Global Donor Platform for Rural Development", che riuniscono i donatori bilaterali, multilaterali e le istituzioni finanziarie internazionali, costituendo reti di conoscenze e di scambio d'informazioni utili a rafforzare l'impegno globale nel sostenere e migliorare lo sviluppo rurale e le produzioni agricole, in un'ottica di efficacia degli aiuti.



Accesso all'acqua

La cooperazione italiana si è già dotata di linee guida nel settore dell'acqua che identificano obiettivi e settori di intervento e contribuiscono alla realizzazione dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 6:

- garantire l'accesso all'acqua quale elemento fondamentale per la dignità umana, e quindi per la salute e l'igiene delle persone;
- promuovere interventi nel settore irriguo per il riuso delle acque reflue trattate, il controllo del regime delle acque, dell'erosione e della salinizzazione dei suoli, garantendo sicurezza alimentare e nutrizionale;
- assicurare la salvaguardia e il recupero delle risorse acquifere attraverso interventi di trasferimento di conoscenze nella gestione e monitoraggio delle risorse idriche a tutti i livelli con modelli di partenariato multi-stakeholder e gemellaggi tra soggetti italiani e dei Paesi beneficiari, sia a favore delle Amministrazioni sia dei Gestori.






La Carta di Milano, adottata in occasione di Expo 2015, sostiene il diritto al cibo e il diritto all'acqua.

La Camera dei Deputati ha approvato il 20 aprile 2016 il DDL 2212 recante "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica dell'acqua", attualmente in discussione alla Commissione Ambiente del Senato che prevede l'istituzione del Fondo Nazionale di Solidarietà Internazionale, alimentato da un centesimo di euro per metro cubo di acqua erogata. Il DDL prevede all'art. 2 il **riconoscimento del diritto umano all'acqua** che viene quantificato e definito. La copertura del costo del diritto umano all'acqua è prevista attraverso la tariffa, sulla base di criteri proposti dal Ministero dell'Ambiente. Con l'entrata in vigore di questa legge l'Italia sarà fra i primi Paesi a dare piena attuazione alla risoluzione ONU del 2010, garantendo l'accesso a tutti i cittadini a un livello minimo vitale associato alla dignità della vita umana.

AMBIENTE, CAMBIAMENTI CLIMATICI ED ENERGIA PER LO SVILUPPO



Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

 <p>11 CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI</p>	Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
 <p>12 CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI</p>	Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
 <p>13 AGIRE PER IL CLIMA</p>	Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze
 <p>14 LA VITA SOTT'ACQUA</p>	Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
 <p>15 LA VITA SULLA TERRA</p>	Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Istituzioni Pubbliche di Riferimento	Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali; Università e Centri di Ricerca
Organismi Internazionali di Riferimento	UNEP, UNHABITAT, WWAP, IUCN, FAO, IFAD, CGIAR, UNDP, WB, UNCCD, IOM

L’Agenda 2030 e il quadro globale di lotta ai cambiamenti climatici emerso alla 21ma Conferenza delle Parti dell’UNFCCC di Parigi configurano l’assistenza ai Paesi più fragili sul piano ambientale come una delle linee portanti della cooperazione allo sviluppo. Impegni espliciti a sostenere le capacità di mitigazione e adattamento al riscaldamento globale nei Paesi in via di sviluppo emergono dall’intesa di Parigi e, a loro volta, rendono imprescindibile una più vasta azione di supporto per la tutela e la rivitalizzazione dei loro ecosistemi. Interventi direttamente mirati a facilitare la decarbonizzazione delle loro economie, concentrati esclusivamente nel settore dell’energia, non appaiono difatti ancora sufficienti a livello globale per non oltrepassare la soglia cruciale dei 2° centigradi di riscaldamento medio e ancor meno la soglia ottimale di 1,5° gradi.

Nel lungo periodo dovrà essere assicurata la neutralità carbonica, ovvero la capacità di assorbire le eventuali residue emissioni.

Per la cattura della CO₂ figurano diverse linee di intervento in cui la Cooperazione italiana dispone di comprovata esperienza e capacità operativa, in particolare la riforestazione, l’ammmodernamento sostenibile delle aree urbane, la tutela delle aree terrestri e marine protette, delle zone umide, e dei bacini fluviali – spesso di dimensione transfrontaliera – la gestione sostenibile della pesca, si affiancano anche come strumenti di mitigazione e adattamento al recupero delle terre degradate. Il degrado dei suoli già oggi comporta la perdita di circa 12 milioni di ettari all’anno e incide sulle vite di più di un miliardo e mezzo di persone in 168 paesi, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, nel

Sahel ad esempio, mettendo a rischio la sicurezza alimentare delle popolazioni rurali e spingendo le persone a migrare.

Tali linee di intervento dispiegano potenzialmente dei cicli di co-benefici cumulativi sul piano della lotta al riscaldamento globale, della sicurezza alimentare, della crescita economica, del disincentivo alle migrazioni forzate e della sicurezza locale e internazionale, che li rendono approcci operativi prioritari per la cooperazione italiana nelle diverse aree geografiche di presenza.

Agli obiettivi di mitigazione e adattamento si aggiunge il mandato di contribuire alla resilienza e alla gestione dei nuovi rischi ambientali nelle regioni più deboli ed esposte, traguardo che conferisce una valenza anche ambientale all'insieme delle azioni di rafforzamento della coesione sociale, infrastrutturale, economica e di governance.

Fra gli strumenti di intervento diretto o indiretto sul fronte dei cambiamenti climatici, un ruolo preminente rivestono i trasferimenti di tecnologia, anche coinvolgendo gli attori profit, in settori come quello energetico, dei trasporti, industriale o della gestione urbana, ma anche in forme di razionalizzazione e in accorgimenti di efficienza alla portata delle realtà rurali, fragili o isolate e alla scala dei piccoli produttori agricoli. A tutte queste scale di intervento, il tessuto territoriale, di *know how* e di conoscenze è particolarmente ricco in Italia, circostanza che si configura nel contempo come una responsabilità e come una rilevante opportunità di internazionalizzazione per gli Istituti di ricerca, la rete accademica, il settore privato e i soggetti del territorio. Tali soggetti saranno coinvolti anche tramite meccanismi di *blending* finanziario, compresi quelli ricavabili da partnership con attori finanziari intergovernativi. Caratteristica di tale azione sarà inoltre la sperimentazione del coinvolgimento delle diaspore immigrate in Italia quali attori finanziari e investitori diretti.

L'ampiezza della sfida posta dai cambiamenti climatici infatti, non può prescindere dal concorso di tutte le componenti della società, anche sul piano della loro capacità di proiettarsi a sostegno dei Paesi più vulnerabili. Oltre al mondo della ricerca e al terzo settore, la comunità internazionale punta sulla mobilitazione di risorse finanziarie e capacità imprenditoriali del settore privato, prospettiva su cui anche l'Italia s'impegna potendo contare anche su avanzate tecnologie.

Per focalizzare modalità concrete di tale innovativa mobilitazione di capitali privati per il clima, la Cooperazione partecipa alla consultazione "*UNEP Inquiry - National Dialogue on Sustainable Finance*". In particolare la Cooperazione italiana, anche in collaborazione con la Cassa Depositi e Prestiti, incoraggerà e favorirà:

- il varo di formule miste di finanziamento pubblico-privato, in special modo facilitando gli studi di fattibilità necessari per ottenere finanziamenti internazionali a interventi cui partecipa il settore privato italiano;
- il ricorso sinergico a tecnologie italiane nell'attuazione di programmi direttamente o indirettamente mirati alla mitigazione, adattamento e resilienza;
- in collaborazione con la competente Direzione Generale del MAECI e le altre istituzioni coinvolte, l'introduzione di una componente climatica nei programmi di conversione del debito;
- l'esposizione e illustrazione delle più avanzate tecnologie italiane in occasione degli eventi multilaterali a tematica ambientale di maggior richiamo.

L'azione di sostegno ambientale sarà focalizzata, specie negli ecosistemi cosiddetti fragili – regioni aride, piccoli Stati insulari e montagne – su interventi caratterizzati da co-benefici trasversali all'intero ventaglio degli obiettivi di sviluppo sostenibile:

- programmi di diretto sostegno alle capacità di mitigazione, focalizzati sul settore energetico ma declinati soprattutto sull'accesso a fonti di energia sostenibili nelle aree rurali;
- programmi di sostegno alla gestione urbana equa e sostenibile;
- programmi di recupero delle terre e suoli, specie tramite la rivitalizzazione della piccola agricoltura familiare sostenibile, anche come contributo italiano al target 15.3 dell'Agenda 2030 di conseguire la "land degradation neutrality" e come strumento per contribuire a colmare l'emission gap tramite assorbimento di carbonio in terreni rivitalizzati; il rafforzamento delle capacità di adattamento e resilienza ai cambiamenti climatici e alle altre forme di degrado ambientale derivanti dai programmi e finanziamenti a sostegno della governance e del rafforzamento istituzionale;
- la valorizzazione delle positive implicazioni per la mitigazione, l'adattamento e la resilienza ai cambiamenti climatici dei Paesi partner di programmi e finanziamenti focalizzati su altri obiettivi di tutela ambientale, in particolare, ma non esclusivamente, sulla tutela della biodiversità, sull'accesso all'acqua, sulla pesca sostenibile e sulla salvaguardia degli oceani e mari.

L'azione della Cooperazione italiana si caratterizzerà pertanto per programmi tendenti a sprigionare cicli cumulativi di maggior tutela dei diritti umani, uguaglianza di genere, sicurezza alimentare, stabilizzazione politica, contrasto alle tensioni interne e internazionali, fanatismi e spinte ai movimenti forzati di popolazioni, a partire dalla valorizzazione e dal ripristino dei servizi ecosistemici su cui recuperare attività tradizionali generatrici di reddito e innestare nuove opportunità di ammodernamento ed equo sviluppo economico.

Su tutte le linee di intervento concernenti gli obiettivi di carattere ambientale, compresa l'energia per lo sviluppo, si agirà di concerto con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM). In questo ambito si intende sviluppare ulteriormente la nostra azione, mantenendo una priorità sugli ecosistemi più vulnerabili, in zone soggette a desertificazione, isole e montagne.



Energia per l'Ambiente e lo Sviluppo

L'obiettivo 7 dell'Agenda 2030 "Energia Sostenibile per tutti" sancisce la rilevanza dell'energia per lo sviluppo sostenibile e mira a monitorare i progressi della società globale in questa direzione. La Cop21, ha inoltre riconosciuto le numerose implicazioni sull'ambiente di una gestione non sostenibile della filiera (depauperamento incontrollato delle fonti, emissioni di gas serra, inquinamento dell'aria e relative conseguenze sulla salute degli individui). Come ribadito nei rapporti di alcuni organismi internazionali di riferimento (tra cui FAO, UNESCO), e come riproposto in occasione di Expo 2015 su più tavoli tematici, l'energia gioca un ruolo chiave nella gestione integrata delle risorse e nel disegnare i numerosi "nessi" dove Acqua, Energia e Cibo, ma anche Terra e Clima, interagiscono.

Anche con riferimento ai documenti congiunti di Banca Mondiale e International Energy Agency, "Progress toward sustainable energy 2015" e "Global State of Energy Access Report, 2016", la Cooperazione italiana riconosce la rilevanza di un approccio integrato e multidisciplinare, con il coinvolgimento di diversi attori, per valicare un approccio settoriale al tema e interpretare l'energia come strumento per lo sviluppo e l'ambiente. In questo essa può contare su un patrimonio particolarmente ricco di esperienze e competenze italiane presso gli attori istituzionali, il settore privato, la società civile, il mondo accademico e della ricerca.

L'azione della Cooperazione italiana sarà dunque basata su una visione dell'energia come preconditione o diritto strumentale per assicurare il soddisfacimento in prima battuta dei bisogni di base, come l'illuminazione e la sicurezza alimentare e, in crescendo, per garantire l'accesso ai principali servizi alla comunità, come l'educazione e la salute. Tuttavia, da tempo la Cooperazione italiana riconosce che l'energia per poter esprimere appieno il proprio potenziale come volano di sviluppo locale deve essere impiegata anche per usi produttivi e attività generatrici di reddito. In agricoltura dunque sono promosse azioni energetiche per il miglioramento delle pratiche agricole sostenibili, l'irrigazione responsabile, la sicurezza alimentare, la conservazione del cibo e il supporto alle numerose filiere di trasformazione associate. Nell'artigianato e nella piccola industria (spesso rurale e gestita da cooperative e/o da gruppi di donne) la disponibilità di energia sostenibile deve essere promossa come una opportunità per ridurre i costi, migliorare la qualità e la stabilità della produzione, aumentando i ricavi per le famiglie.

Oltre all'ambito rurale - ove è cruciale integrare le soluzioni energetiche nel contesto economico, ambientale, infrastrutturale, culturale e sociale della comunità locale - i programmi potranno affluire al sostegno allo sviluppo urbano, ove per via della scala di consumi più elevata, gli usi dell'energia presentano maggiori potenzialità di impatto sull'ambiente come strumento di mitigazione. In questo ambito gli interventi mireranno principalmente all'efficientamento energetico e alla diffusione delle rinnovabili, per ridurre i consumi di fonti fossili nella produzione, negli edifici del residenziale e nel settore dei trasporti.

In questa prospettiva, la Cooperazione italiana riconosce la necessità di una innovazione di processo nel declinare il tema energia per lo sviluppo e l'ambiente incentrata su:

- **tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali.** In ambito rurale, le azioni si focalizzeranno sulla combinazione degli approcci *bottom-up* e *top-down* per velocizzare il processo di elettrificazione, quali sistemi distributivi basati su rinnovabili o in approccio ibrido, specie soluzioni *off-grid* competitive, integrate con la rete elettrica. I programmi della Cooperazione italiana mireranno inoltre a valorizzare i vantaggi diretti (riduzione fonti fossili, impatto ambientale e sulla salute) e indiretti (creazione di posti di lavoro, creazione di capacità locale, e altro) di questi sistemi. Nell'ambito domestico, per superare gli inconvenienti dei tradizionali metodi di cottura, soluzioni adeguate (stufe migliorate, gassificatori, biodigestori domestici) ai contesti culturali alla base della realtà familiare del territorio.
- **Nuovi modelli per attività energetiche autonome e locali generatrici di reddito,** radicabili nei contesti territoriali (Modelli BOP, imprenditoria sociale o cooperativa) e innestati su adeguati meccanismi finanziari per sostenere le nascenti forme di imprenditorialità.
- **Supporto allo sviluppo di politiche abilitanti e meccanismi regolatori** che, valorizzando la consistente esperienza italiana in materia, conducano a una modernizzazione della governance energetica interpretando bisogni specifici e necessità delle realtà locali.
- **Sviluppo delle competenze tecniche e gestionali locali,** tramite formazione a diversi livelli: scuole, università, percorsi vocationali e percorsi professionalizzanti, anche in collaborazione con il settore privato e le ONG, e il sostegno alla ricerca tecnico-scientifica locale attraverso programmi di cooperazione accademica o assistenza tecnica.



La 21ma Conferenza delle Parti dell'UNFCCC ha stabilito una causa comune da perseguire: contenere la temperatura al di sotto dei 2° C e ottenere una trasformazione delle economie rendendo i flussi finanziari compatibili con l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Nell'Accordo è ribadito l'impegno dei Paesi sviluppati a fornire un supporto di 100 miliardi di Dollari ai Paesi in via di sviluppo per azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici entro il 2020. Parimenti i Paesi sviluppati si impegnano ad aumentare lo sforzo attraverso un finanziamento di 100 miliardi di Dollari all'anno dal 2020 al 2025.

L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 13 sottolinea che il lavoro in ambito UNFCCC deve essere sinergico e collegato all'impegno per debellare la povertà, favorire l'espansione della ricchezza e la tutela del pianeta. In tale contesto l'attività del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) si svilupperà secondo tre direttrici: il sostegno alla decarbonizzazione dell'economia; l'attuazione di misure per un uso efficiente delle risorse; la coerenza dei flussi finanziari con gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Nei prossimi anni, il MATTM punterà a sostenere i Paesi maggiormente esposti agli effetti del surriscaldamento globale: le Piccole Isole in via di sviluppo e i PVS. Se l'innalzamento del livello del mare minaccia la stessa esistenza delle piccole isole in via di sviluppo, in tutti i Paesi a più basso reddito, a causa di una minore dotazione di strutture e tecnologie, si riscontra una minore capacità di contrasto e resilienza agli effetti del cambiamento climatico.

Il MATTM svolge una complessa attività di cooperazione internazionale, sia a livello bilaterale che multilaterale. Per la realizzazione dei programmi, dispone delle risorse derivanti dalla ratifica del Protocollo di Kyoto, nonché dei proventi delle aste pubbliche, disciplinate dal D.L. n. 30 del 13 marzo 2013 emanato in attuazione della direttiva 2009/29/CE, al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra.

L'azione bilaterale del MATTM si svilupperà in più di 30 Paesi.

In **Africa**, il MATTM vanta un decennale programma di cooperazione con Egitto, Tunisia e Marocco: promozione delle energie rinnovabili, diffusione di meccanismi finanziari per l'incentivazione all'utilizzo del solare termico, sostegno a una *governance* multilivello per un uso più efficiente delle risorse idriche. Nel 2015 il MATTM ha firmato nuovi accordi di cooperazione con Botswana, Ghana e Egitto. Sono inoltre in via di negoziazione accordi con Etiopia, Lesotho, Sud Africa, Sudan, Somalia, Swaziland e Marocco. Le attività di cooperazione continueranno ad assegnare priorità alla gestione e al trattamento delle acque e alla promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili. In Ghana, Botswana e Etiopia attenzione sarà data al contrasto alla deforestazione e al degrado forestale, alla promozione della funzione di immagazzinamento di carbonio svolta dalle foreste e all'utilizzo di strumenti finanziari destinati a mobilitare gli investimenti del settore privato e i partenariati pubblico-privati nel settore forestale.

In **Medio Oriente**, il MATTM ha aperto nuovi canali di cooperazione con l'Iran, il Qatar e la Palestina su energie rinnovabili, biomasse, depurazione idrica e trasferimento di tecnologie ambientali. Il MATTM svolgerà il proprio ruolo istituzionale garantendo assistenza tecnica e favorendo le opportunità di ingresso nel mercato medio orientale delle imprese italiane operanti nei settori della "*green economy*".

In **Asia**, il MATTM è presente in Cina da oltre quindici anni. La firma di una Dichiarazione Congiunta sul rilancio del partenariato per lo Sviluppo Sostenibile e Ambientale con il Ministero della Protezione Ambientale cinese esprime la volontà condivisa di rafforzare la cooperazione su basi nuove, con il contributo di investimenti privati e un maggior coinvolgimento delle imprese, in

particolare nello sviluppo e nello scambio di esperienze e *best-practices* nel campo delle tecnologie innovative e *low-carbon*. Nei prossimi tre anni le attività si concentreranno su: prevenzione e gestione dell'inquinamento idrico, atmosferico e del territorio; valutazione e gestione delle emergenze ambientali, gestione dei rifiuti; legislazione e regolamentazione ambientale, fiscalità ambientale; efficienza del settore industriale attraverso il trasferimento di tecnologie verdi avanzate.

Le **Piccole Isole in Via di Sviluppo** rappresentano una realtà complessa che il MATTM ha sempre sostenuto. La particolare vulnerabilità ai cambiamenti climatici costituisce una sfida per lo sviluppo, con forti implicazioni sulla povertà, sui conflitti e sulla coesione sociale.

Nelle Piccole Isole del Pacifico (*Cook Islands, Fiji, Kiribati, Micronesia, Marshall Islands, Nauru, Niue, Palau, Papua New Guinea, Samoa, Tonga, Tuvalu, e Vanuatu*), il MATTM è impegnato in progetti di adattamento ai cambiamenti climatici, di protezione dalle vulnerabilità e variabilità del clima, di mitigazione delle emissioni nocive con la diffusione di energie rinnovabili, soprattutto nelle aree rurali, di protezione degli oceani e dei loro ecosistemi. L'approccio perseguito mette in relazione la lotta al cambiamento climatico con l'accrescimento del benessere economico e sociale delle popolazioni. I nuovi progetti riguardano l'elettrificazione attraverso l'uso di pannelli fotovoltaici e la conservazione degli oceani, proseguendo nel sostegno alla creazione del Primo Santuario Nazionale Marino a Palau.

Il MATTM sta inoltre avviando un programma di cooperazione di vasta portata con i 14 Paesi dell'area CARICOM (*Antigua e Bermuda, Bahamas, Belize, Barbados, Cuba, Dominica, Grenada, Guyana, Haiti, Jamaica, Santo Domingo, St. Kitts e Nevis, St. Vincent e Grenadines, St. Lucia, Suriname, Trinidad e Tobago*) che permetterà di realizzare progetti sui sistemi dell'allerta meteo e sulla promozione e sull'utilizzo delle energie rinnovabili. L'aspetto innovativo del programma è il coinvolgimento del Centro Caraibico sui Cambiamenti Climatici del Belize, centro di ricerca locale.

La presenza del MATTM si è recentemente estesa alle Piccole Isole dell'Oceano Indiano - Maldive e Unione delle Comore – per realizzare progetti sulla gestione dei dati per una migliore *governance* del rischio meteorologico, sulla desalinizzazione delle acque e promozione di energie rinnovabili.

In **America latina**, il MATTM ha avviato proficue relazioni con Argentina, Costa Rica e Perù che entro il 2016 si concretizzeranno in accordi bilaterali ed è in procinto di fare altrettanto in Cile, Ecuador e Bolivia. Le attività si concentrano su: monitoraggio dell'inquinamento atmosferico, gestione integrata dei rifiuti urbani, raccolta dati sulla qualità delle acque oceaniche (Argentina), gestione forestale e produzione di energie da fonti rinnovabili (Costa Rica), mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, gestione delle foreste, delle zone marittime e costiere, gestione dei rifiuti urbani (Perù).


Sul canale multilaterale la cooperazione con il Continente africano è rafforzata attraverso la partecipazione a fondi e programmi che promuovono le energie rinnovabili e l'efficienza energetica e la resilienza ai cambiamenti climatici, ad esempio attraverso la Banca Mondiale (*Clean Energy Access Program Trust Fund* e *MENA Inclusive Green Growth Initiative*) e la Banca Africana di Sviluppo (*Africa Climate Change Fund* e *Africa Sustainable Energy Fund for Africa*).

Per l'attuazione della **Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite**, il MATTM contribuisce al *Green Climate Fund* e all'*Adaptation Fund* e, attraverso il *Global Environment Facility* (GEF), sostiene il *Least Developed Countries Fund* e lo *Special Climate Change Fund*. Attraverso la Banca Mondiale, sostiene il *Communication for Climate Change Multidonor Trust Fund* e in ambito UNEP, il programma *Inquiry into the design of a sustainable financial*

system.

Per l'attuazione del **Protocollo di Montreal**, il MATTM partecipa al Fondo Multilaterale per l'Ozono, il meccanismo finanziario per la protezione della fascia di ozono mentre in ambito UNEP sostiene la *Climate and Clean Air Coalition Initiative*, che promuove lo scambio di informazioni e best practice per dare attuazione a misure per la riduzione delle emissioni di metano, idrofluorocarburi e *black carbon*.

LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE

 <p>11 CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI</p>	<p>Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili</p> <p>11.4: Impegnarsi nella protezione e nella salvaguardia del patrimonio mondiale culturale e naturale</p>
---	---

Istituzioni Pubbliche di Riferimento	Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, Università e Istituti di Ricerca
Organismi Internazionali di Riferimento	UNESCO, UNEP, UNHABITAT, UNDP, IILA, WB, ICCROM

Il patrimonio naturale e culturale è una risorsa fondamentale per lo sviluppo economico e sociale. È uno strumento di lotta alla povertà, attraverso interventi mirati alla diversificazione delle attività soprattutto nelle aree rurali, montane e interne, alla generazione di reddito e di occupazione, alla promozione del turismo sostenibile, allo sviluppo urbano e alla tutela dell'ambiente, al sostegno alle industrie culturali e all'industria turistica, alla valorizzazione dell'artigianato locale e al recupero dei mestieri tradizionali.

Da tempo la Cooperazione italiana riconosce che il patrimonio è anche un importante veicolo per mitigare tensioni di carattere etnico, religioso o sociale, in grado di contribuire al consolidamento di processi di stabilizzazione e di aiutare le popolazioni beneficiarie a preservare le radici della propria identità, quale contributo che ciascun popolo può portare agli altri e fondamento del rispetto reciproco, esaltando la diversità come ricchezza. La diversità culturale e il dialogo interculturale acquisiscono oggi particolare valenza di fronte alla crescente instabilità in alcune Regioni e Paesi e all'acuirsi del fenomeno migratorio.

La Cooperazione italiana proseguirà nel suo impegno nel campo della salvaguardia del patrimonio culturale e naturale anche nel prossimo triennio. L'approccio, in linea con la strategia dell'Unione Europea, è centrato sulla dimensione sociale del patrimonio, su modelli di sviluppo in cui le comunità svolgono un ruolo attivo e trainante, considerando che le risorse del patrimonio sono portatrici di un valore che appartiene a tutti i membri della comunità, e sono in questo senso da considerarsi beni comuni. Sarà prioritario intensificare le attività volte alla educazione e alla formazione, al rafforzamento delle capacità istituzionali, al trasferimento di *know how*, tecnologia, innovazione, intervenendo a protezione del patrimonio anche in situazioni di crisi post conflitto e a causa di calamità naturali.

Nel contribuire alla tutela e alla gestione di un patrimonio comune, un ruolo fondamentale sarà svolto da tutti gli attori pubblici e privati, dagli enti regionali e locali, dalle cooperative e dalle imprese sociali, dalle ONG e dalla Società Civile, dalle imprese e dalle fondazioni. Il patrimonio culturale è una delle “cartine di tornasole” della coerenza delle politiche per lo sviluppo per le interrelazioni tra politiche di governance del patrimonio e altre politiche pubbliche oltre la cultura, quali lo sviluppo regionale, la coesione sociale, l’ambiente, il turismo, il lavoro, l’istruzione, la ricerca e l’innovazione.

IL SETTORE PRIVATO

<p>7 ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE</p> 	<p>Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni</p>
<p>8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA</p> 	<p>Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti</p>
<p>9 INDUSTRIA, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE</p> 	<p>Costruire infrastrutture resilienti e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile</p>
<p>12 CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI</p> 	<p>Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo</p>

<p>Istituzioni Pubbliche di Riferimento</p>	<p>Ministero dello Sviluppo Economico</p>
<p>Organismi Internazionali di Riferimento</p>	<p>UNIDO, UNDP, UN Global Compact, WTO, WB</p>

L’Agenda 2030 indica il settore privato come un attore centrale nel percorso orientato all’implementazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: *“L’attività delle imprese private, gli investimenti e l’innovazione sono fattori determinanti per la produttività, la crescita economica inclusiva e la creazione di occupazione. Riconosciamo la diversità delle realtà che compongono il settore privato, che vanno dalle microimprese alle cooperative, alle multinazionali. Chiediamo a tutte le aziende di usare creatività e innovazione nella ricerca di soluzioni alle sfide dello sviluppo sostenibile”*.

Lo sviluppo del settore privato, basato sui principi della trasparenza e libera concorrenza, del rispetto dei diritti umani e del lavoro dignitoso, della tutela dell’ambiente e dell’apertura internazionale, è un requisito per la crescita economica sostenibile e per la creazione di opportunità di lavoro. Anche a seguito dei risultati del Forum di Alto Livello di Busan, il rapporto tra cooperazione ed internazionalizzazione delle imprese è alla ricerca di una nuova sintesi che, pur nel rispetto dei diversi obiettivi, possa portare entrambi a convergere e interagire in modo efficace. Allineando business e obiettivi di sviluppo, le imprese possono massimizzare il loro impatto sullo sviluppo, sostenendo la crescita inclusiva e la diffusione di valori condivisi. Questa convergenza può quindi rafforzare la sostenibilità delle attività d’impresa quale reale contributo allo sviluppo

sostenibile, delineando un sistema di valori valido al contempo per il sistema privato e la società. Sulle azioni concrete da intraprendere in questa direzione, le priorità sono: a) strumenti finanziari innovativi per stimolare l'effetto "leva" con i fondi privati e migliorare l'accesso al credito da parte delle PMI dei Paesi partner; b) dialogo strutturato sul modello di quanto già in atto con il settore privato e la Società Civile; c) trasferimento di *know how* in ambiti d'eccellenza dell'economia italiana, anche attraverso programmi di assistenza tecnica e scambi di pratiche tra pari; d) attraverso modelli di business inclusivi e responsabilità sociale d'impresa; e) rafforzamento del coordinamento tra UE e Stati Membri circa gli interventi bilaterali e regionali nel settore.

In tale contesto, l'esperienza italiana di piccole e medie imprese aggregate e organizzate in reti, con servizi comuni per sfruttare economie di scala, nonché quella del sistema cooperativo, dà all'Italia un vantaggio comparato rispetto ad altri donatori per contribuire alla crescita, con una imprenditoria diffusa, del settore privato nei Paesi partner, molto spesso marginalizzato dall'invadenza dello Stato o bloccato dalla presenza di monopoli.

Si favoriranno forme innovative di collaborazione tra settore privato profit e non profit, con particolare riferimento alle Organizzazioni della Società Civile presenti da tempo nei Paesi partner, anche ai fini dello sviluppo dell'imprenditoria a livello locale. L'obiettivo fondamentale da perseguire nell'"*engagement*" del settore privato rimane la lotta alla povertà, attraverso la creazione di lavoro e la crescita economica inclusiva. I partenariati pubblico-privati assumono una rilevanza centrale in un momento di congiuntura economica come quello attuale, nel quale la realizzazione degli obiettivi e delle strategie di sviluppo comporta la necessità di guardare a nuovi soggetti come attori della cooperazione. In seno al CNCS, il Gruppo di Lavoro "*Il ruolo del settore privato nella cooperazione allo sviluppo*" potrà formulare proposte concrete in questo senso.

Sarà inoltre opportuno rafforzare la collaborazione con il MISE per realizzare, dove possibile, sinergie con il Piano Made in Italy, in particolare nei Paesi già prioritari per la Cooperazione italiana (ad esempio in Mozambico, Etiopia e Cuba) nonché in altri Paesi dove la Cooperazione italiana è comunque presente con iniziative in corso (ad esempio Vietnam, Colombia, Perù).

In tale ambito inoltre, è ormai acquisita una nozione allargata delle fonti di finanziamento per lo sviluppo, che sulla scia dello schema del "partenariato", va oltre le risorse pubbliche nazionali dei Paesi donatori dedicate al tradizionale APS e abbraccia le risorse delle Istituzioni Finanziarie Internazionali, gli investimenti privati nazionali ed esteri, le rimesse dei migranti, la filantropia. Vi sono settori come le infrastrutture, l'acqua, l'energia sostenibile o l'elettrificazione rurale dove il partenariato pubblico-privato è fondamentale perché non sarebbero sufficienti da sole le risorse private e nemmeno quelle pubbliche. In tale contesto i meccanismi di "*blending*" rappresentano una grande opportunità per massimizzare l'efficacia degli aiuti, attraverso l'effetto leva, se saranno tenuti in debita considerazione tre aspetti che dovranno guidare tali operazioni: i) l'addizionalità e il valore aggiunto delle risorse mobilitate, ii) la finalità di sviluppo e l'impatto sociale; e iii) l'efficacia, ovvero l'applicazione dei principi di efficacia laddove l'APS è utilizzato come leva per mobilitare flussi privati.

Altro grande "atout" per stimolare l'effetto "leva" con i fondi privati e migliorare l'accesso al credito sono le linee di credito in favore delle PMI dei Paesi partner, assistite da appositi fondi di garanzia finanziati a credito di aiuto e gestiti da qualificate banche o istituzioni finanziarie locali: sono strumenti che contribuiscono a rafforzare la collaborazione tra imprese. Si tratta altresì di promuovere in modo più efficace e concreto l'utilizzo da parte delle PMI italiane dell'art. 27 della Legge 125/2014 che prevede la concessione di crediti agevolati per la costituzione d'impresе miste, anche attraverso l'approvazione di un regolamento attuativo.

Le Aree Geografiche e i Paesi Prioritari

I Paesi prioritari sono i principali destinatari delle risorse dell’Aiuto Pubblico allo Sviluppo allocabile per paese, in particolare di quelle a dono. In tali Paesi la Cooperazione italiana mantiene una presenza di lungo periodo e opera con un piano di azione di medio termine attraverso “programmi paese di cooperazione triennali” coerenti con la programmazione congiunta UE e focalizzati in linea generale su tre settori. La strategia alla base della scelta dei Paesi prioritari si fonda da un lato sulle relazioni storiche, politiche, commerciali e culturali, sulla vicinanza, non solo geografica, che ci unisce a taluni Paesi. Dall’altro, tiene conto delle prospettive di crescita e di sviluppo e del quadro socioeconomico – si privilegiano i Paesi meno Avanzati, gli Stati fragili, i Paesi che sono o escono da situazioni di conflitto – e del vantaggio comparato che ha l’Italia in taluni settori, della divisione del lavoro e in particolare della programmazione congiunta in ambito UE, nonché degli impegni assunti nelle sedi internazionali e della partecipazione a programmi multi-donatori.

L’identificazione dei Paesi prioritari risponde a un principio di concentrazione per una maggiore efficacia degli aiuti. Tuttavia, oltre che nei casi di interventi di emergenza umanitaria, la Cooperazione italiana conserva un margine di flessibilità di azione anche in altri Paesi, laddove si manifestino situazioni particolari, sia attraverso interventi governativi, sia attraverso la Società Civile.

Pesano inoltre le crisi politiche e umanitarie che continuano ad assorbire una rilevante quantità di risorse. L’aiuto umanitario è infatti la prima priorità in Siria, Iraq, Sud Sudan e Yemen, senza dimenticare Sahel, Corno d’Africa, Palestina, Repubblica Centro-Africana, Sudan. La crisi migratoria sta assumendo i caratteri di una vera e propria emergenza umanitaria, disegnando con drammatica chiarezza la mappa delle crescenti disuguaglianze che separano il Sud e il Nord del mondo. La cooperazione allo sviluppo assume un ruolo decisivo: da un lato, l’Africa diventa un’assoluta priorità, dall’altro occorre intensificare gli sforzi nei quadranti geo-politici – Mediterraneo, Medio Oriente e Balcani – a noi più prossimi.

Nell’Africa Sub-Sahariana sono 9 i Paesi prioritari, 8 dei quali appartengono alla categoria dei Paesi meno Avanzati. Potranno tuttavia essere eventualmente realizzate iniziative di cooperazione anche in altri Paesi non prioritari nelle due subregioni del Sahel e del Corno d’Africa, dove si ritenga opportuno intervenire, grazie ai processi di stabilizzazione in atto e al miglioramento delle condizioni di sicurezza, con programmi di emergenza-riabilitazione per preparare la transizione alla fase di sviluppo nel medio termine (ad esempio in Mali) o laddove i livelli di crescita e il bisogno di sviluppo infrastrutturale consentano di intervenire con programmi a credito di aiuto (ad esempio in Uganda). Ciò, anche nel rispetto dell’impegno internazionale ad incrementare le risorse a favore dei Paesi meno Avanzati per raggiungere lo 0,15-0,20% APS/RNL entro il 2030.

Nella regione del Bacino del Mediterraneo e medio-orientale i Paesi prioritari sono Tunisia, Egitto, Libano, Palestina e Giordania. Dal 2016 nella cerchia di Paesi prioritari figura infatti anche la Giordania, alla luce dell’impegno finanziario assunto in occasione della Conferenza di Londra per sostenere il Paese nel far fronte all’impatto devastante della crisi siriana.

Nell’area balcanica, oltre all’Albania, rafforziamo la presenza nella Bosnia Erzegovina: in quest’ultimo Paese permane una instabilità e fragilità di fondo che si ripercuote su tutta la regione.

Contestualmente, a partire sempre dal 2016, intendiamo rafforzare l’approccio regionale già sperimentato con successo in taluni Paesi dell’America centrale, Honduras e Guatemala in particolare. Puntiamo alla realizzazione di programmi integrati, di più ampia portata e su un’area

più vasta, sfruttando a tal fine sul piano operativo la Sede (regionale) dell’Agenzia di El Salvador opportunamente rafforzata.

Alla luce di quanto sopra, nel triennio 2016-2018 i Paesi prioritari sono 22. L’aumento dei Paesi prioritari andrà di pari passo ad una riflessione sul mantenimento di una nostra presenza in alcuni degli attuali Paesi prioritari, in particolare in quelli in cui si registrano indicatori di sviluppo in netta tendenza di crescita.

AFRICA SUB-SAHARIANA: *Burkina Faso, Etiopia, Kenya, Mozambico, Niger, Senegal, Somalia, Sudan, Sud Sudan*

MEDITERRANEO: *Egitto, Tunisia*

MEDIO ORIENTE: *Giordania, Libano, Palestina*

BALCANI: *Albania, Bosnia*

AMERICA LATINA E CARAIBI: *Bolivia, Cuba, El Salvador*

ASIA: *Afghanistan, Myanmar, Pakistan*

Dei Paesi prioritari sopra indicati 10 sono nella Lista dei Paesi meno Avanzati:

- **Burkina Faso, Senegal, Niger, Etiopia, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Mozambico**
- **Afghanistan, Myanmar**

AFRICA SUB-SAHARIANA

L’Africa Sub-Sahariana sta registrando una crescita media del PIL, intorno al 5%, che la posiziona tra le economie più dinamiche a livello globale. Una crescita inclusiva e sostenibile è un aspetto fondamentale dell’agenda africana di sviluppo dei prossimi 15 anni per la trasformazione economica e sociale. Anche la cooperazione allo sviluppo, con gli strumenti offerti dalla nuova normativa, deve investire nel sostegno alla costruzione di opportunità economiche, in particolare, per giovani donne e uomini che saranno gli architetti dell’Africa di domani, appoggiando lo sviluppo di una imprenditorialità locale, inclusiva e generatrice di reddito e di opportunità d’impiego, accessibili a fasce sempre più ampie della popolazione.

L’Africa Sub-sahariana resta, peraltro, l’area del mondo in cui il perseguimento dei precedenti Obiettivi del Millennio ha presentato le maggiori difficoltà e più marcate disomogeneità. Permane, dunque, anche l’esigenza di un approccio mirato a rispondere a tali problematiche, diversificando le azioni secondo le regioni e le caratteristiche dei singoli Paesi. Gli interventi sin qui realizzati, sul piano bilaterale e multilaterale, riflettono le priorità della Cooperazione Italiana, i programmi di riduzione della povertà di ciascun Paese partner, le strategie di sviluppo concordate in sede globale

(“*New Partnership for Africa’s Development*”), i “*Regional Strategy Papers*” e i “*Country Strategy Papers*” dell’Unione Europea.

L’Italia intende mantenere il proprio intervento in Africa Occidentale, in particolare nel campo dello sviluppo rurale, della lotta alla desertificazione, nel settore sanitario e dello sviluppo dell’imprenditoria anche con il coinvolgimento delle diaspore, in quattro Paesi prioritari: Burkina Faso, Niger, Senegal. Il Sahel è una delle regioni più povere del mondo, con indici di sviluppo umano tra i più bassi e con tassi di mortalità infantili tra i più alti di tutta l’Africa. La regione è esposta contemporaneamente alle sfide della povertà estrema, agli effetti dei cambiamenti climatici, a crisi alimentari ricorrenti, alla rapida crescita della popolazione, a una fragile *governance* con corruzione, irrisolte tensioni interne, rischi di violento estremismo e radicalismo, traffici illeciti e minacce alla sicurezza. La crisi del Mali e i conflitti avvenuti nel corso dell’ultimo biennio, inoltre, hanno provocato lo spostamento di grandi masse di popolazione, in particolare profughi maliani che sono sfollati sia nelle aree interne alla nazione, sia nei Paesi limitrofi, contribuendo così ad aggravare la crisi alimentare e nutrizionale nell’intera regione. E’ da registrare che nella regione si è avviato il primo esempio di credito misto italiano con fondi dell’Unione Europea (“*blending*”) proprio in una iniziativa di sviluppo delle infrastrutture rurali, il programma PAMIRTA in Niger (un credito d’aiuto per un valore di 20 milioni di Euro).

È peraltro evidente come le problematiche che affliggono la regione rilevino dal punto di vista geopolitico e della sicurezza: i flussi migratori in uscita, il terrorismo e i traffici illeciti contribuiscono a determinare un interesse comune alla promozione di uno sviluppo sostenibile che favorisca la stabilizzazione della regione, oltre che al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Il complesso delle recenti crisi, compresa l’emergenza del 2014 legata all’epidemia di Ebola, sviluppatasi in tre stati dell’Africa occidentale, ha determinato una situazione di potenziale regresso riguardo ai risultati precedentemente raggiunti rispetto ad alcuni degli stessi Obiettivi del Millennio.

Continueremo pertanto a concentrare i nostri sforzi da un lato sulle grandi potenzialità del continente africano, sulla costruzione di opportunità economiche, sulla formazione, sulla creazione di occupazione, in particolare per i giovani e le donne, e sul sostegno all’imprenditoria, dall’altro sul miglioramento della sicurezza alimentare e della nutrizione, sul potenziamento dei servizi sanitari ed educativi di base, sulla protezione delle fasce più vulnerabili della popolazione. Gli shock climatici ricorrenti e le carestie che colpiscono il Sahel e il Corno d’Africa mantengono la regione in uno stato di emergenza cronica caratterizzata da elevata vulnerabilità alimentare e nutrizionale a causa del basso sviluppo dell’agricoltura, e da servizi sociali poveri o inesistenti con alti tassi di crescita demografica ed elevata mortalità materno-infantile. L’aspetto umanitario e la componente di sviluppo continuano ad essere strettamente correlati e richiedono una risposta comune sia da parte dei Paesi della regione, che da parte dei donatori (le cui strategie si integrano nella Strategia Unificata delle Nazioni Unite e nella piattaforma AGIR – “*Global Alliance for Resilience Initiative*” - della Unione Europea).

Da ultimo, va ribadita l’importanza di un approccio basato sulla resilienza, anche alla luce del dialogo avviato con la struttura regionale di ECHO da cui è emersa l’esigenza di intervenire secondo un approccio coordinato e olistico.

Riguardo al post Ebola, è stata proposta alle Autorità di Guinea e Sierra Leone la concessione di finanziamenti a credito di aiuto (per un valore indicativo di circa dieci milioni di Euro ciascuno) per assistere la ricostituzione dei sistemi sanitari nazionali significativamente deteriorati a seguito dell’epidemia.

In Africa Australe, sulla base delle esperienze accumulate e nella prospettiva futura della programmazione congiunta a livello comunitario, la nostra cooperazione con il Mozambico si concentrerà nei settori dell'educazione, dello sviluppo rurale e della sanità, prestando particolare attenzione alle tematiche trasversali quali la parità di genere e il buon governo. Il Mozambico rappresenta quella categoria di Paesi dove il Sistema Italia può intervenire dispiegando l'intera gamma dei suoi strumenti, il dono, la conversione del debito, il supporto diretto al bilancio, il credito d'aiuto, l'incentivo alla promozione economica, al commercio, agli investimenti nazionali.

Per l'Africa Orientale, gli obiettivi e le priorità di cooperazione allo sviluppo dovranno tener conto sia dei bassi livelli di sviluppo umano che caratterizzano molti paesi, sia degli squilibri distributivi che connotano altri Paesi oramai a medio reddito. In una regione dalle grandi potenzialità convivono Paesi dalla crescita impetuosa come l'Etiopia, Paesi avviati verso un solido sviluppo come Kenya e Uganda fino a Paesi "non classificati" negli indicatori di sviluppo umano dell'UNDP a causa della loro fragilità come Somalia e Sud Sudan. La regione è poi oggi colpita da una forte instabilità politica che ha riacceso antichi conflitti ed ha generato rilevanti movimenti migratori verso l'Europa e da ricorrenti calamità naturali di cui bisogna tenere conto nella programmazione bilaterale e regionale.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

Alla regione, una delle tradizionali prioritarie direttrici della nostra politica estera, ci unisce una vicinanza non solo geografica ma storica e culturale, nonché forti legami e interessi economici. Essa comprende le due subregioni del mondo arabo: il Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia) e il Mashreq (Egitto, Libano, Giordania, Palestina e Siria). Paesi delle due subregioni che stanno, altresì, svolgendo un ruolo chiave nell'accoglienza dell'epocale esodo umano proveniente dalle crisi siriana e libica, e che necessitano del crescente sostegno della Comunità internazionale per rilanciare il loro contesto economico e sociale e consentire la stabilizzazione dei rifugiati.

I Paesi prioritari sono Tunisia, Egitto, Libano, Palestina e Giordania.

In particolare in Giordania si intende principalmente agire con gli strumenti del credito di aiuto e della conversione del debito, al fine di rilanciare una economia fortemente penalizzata dalla crisi siriana, sostenendo la micro imprenditorialità, soprattutto a livello giovanile, ed a beneficio dei rifugiati siriani favorendone l'inclusione nel contesto socio-economico del paese ospitante.

L'esito controverso e irrisolto delle cosiddette primavere arabe ci spinge a concentrare gli sforzi sulla Tunisia, Paese a noi più vicino che necessita del nostro sostegno nel processo democratico e sull'Egitto, consapevoli comunque delle responsabilità di leadership nei confronti della Libia, sia in termini umanitari che di ricostruzione di medio/lungo periodo, non appena gli sviluppi della situazione politica e il quadro di sicurezza renderanno possibile operare nel Paese.

In queste due subregioni mediterranea e mediorientale ci si avvale dei diversi strumenti a disposizione: linee di credito, conversione del debito e risorse a dono oltre che di risorse addizionali europee attraverso lo strumento della cooperazione delegata. La nostra azione si colloca nel solco delle politiche e della strategia dell'Unione Europea, in particolare per quanto riguarda il sostegno ai processi democratici e l'azione internazionale a fronte delle crisi umanitarie in atto. La strategia italiana è coerente con l'Iniziativa Europea di Vicinato 2014-2020 e si articola sui seguenti assi prioritari d'intervento: promozione dei diritti umani e libertà fondamentali, buon governo, democrazia e stato di diritto, sviluppo economico e rurale, riduzione della povertà, coesione sociale, creazione d'impiego soprattutto giovanile nelle aree rurali.

Proseguirà quindi l'iniziativa italiana in Palestina e Libano e si svilupperà ulteriormente in Giordania, nella consapevolezza di quanto le conseguenze del conflitto siriano si riverberano in specie in Libano e Giordania, e di quanto la mancanza di prospettive negoziali fra Israele e Palestina stiano rendendo sempre più fragile la situazione dell'area.

La Cooperazione italiana continuerà ad operare anche con azioni di assistenza umanitaria e di resilienza. In tale contesto, per dare ancora maggior impulso alla nostra azione nel quadro dell'emergenza Siria, alla Conferenza di Londra "Supporting Syria and the Region" del 4 febbraio 2016, organizzata da Nazioni Unite, Germania, Regno Unito, Norvegia e Kuwait per raccogliere finanziamenti per far fronte alla crisi umanitaria nella Regione, l'Italia ha annunciato un *pledge* significativo per il triennio 2016/2018 del valore complessivo di 400 milioni di Dollari a beneficio di Libano e Giordania che ospitano il maggior numero di rifugiati siriani, ripartiti in 150 milioni a dono (tra azioni umanitarie e di stabilizzazione), in 200 milioni a credito di aiuto, e in 50 milioni di conversione del debito.

Nella regione contiamo, dunque, di continuare ad essere tra i principali donatori internazionali. Nel rispetto del principio della "ownership", gli assi d'intervento nei Paesi prioritari, identificati in stretto raccordo con le Autorità locali, includono: sviluppo economico e delle Piccole e Medie Imprese; agricoltura e sviluppo rurale per l'occupazione; settore socio-sanitario, in particolare il miglioramento della qualità dei sistemi di cure primarie.

Attenzione sarà riservata anche alla tutela del patrimonio culturale (recupero architettonico e archeologico, assistenza tecnica e rafforzamento istituzionale, valorizzazione di siti storici monumentali, museali e naturalistici, anche in un'ottica di sviluppo economico-turistico e culturale); al sostegno ai processi democratici e buon governo (governance democratica, tutela dei diritti umani, processi di decentramento e sostegno alla popolazione vulnerabile).

BALCANI

Negli ultimi anni è stata avviata una strategia di progressivo "phasing out" dalla regione. Lo sviluppo sociale e la crescita economica dell'area, il processo di progressiva integrazione nell'Unione Europea comportano infatti uno sbocco naturale verso tale esito. Allo stesso tempo abbiamo però mantenuto la presenza in Albania e intendiamo rafforzarla in Bosnia Erzegovina, viste le particolari caratteristiche politico-sociali del Paese che sconta evidenti difficoltà di consolidamento nel percorso di avvicinamento all'Europa. La Bosnia rientra nella categoria di Paesi dove il Sistema Italia può intervenire dispiegando l'intera gamma dei suoi strumenti, come gli incentivi alla promozione economica e al commercio e la cooperazione territoriale.

Intendiamo comunque portare a termine i programmi avviati e definire l'impiego dei finanziamenti a credito d'aiuto, soprattutto in Serbia e Kosovo.

AMERICA LATINA E CARAIBI

La politica di cooperazione italiana in America Latina intende inquadrare i propri interventi nella prospettiva della "good governance" e della tutela dei diritti delle popolazioni. Una particolare attenzione sarà dedicata al miglioramento delle condizioni di accesso ai servizi sanitari, alla prevenzione e resilienza alle calamità naturali, al recupero del patrimonio culturale, alla prevenzione della violenza giovanile attraverso la creazione d'impegno, alla tutela dell'ambiente e al

diritto alla sicurezza alimentare tramite lo sviluppo rurale e la valorizzazione di alcune filiere, ad esempio cacao e caffè.

Gli interventi sono concentrati in alcuni Paesi dell'America centrale e nella regione andina, aree caratterizzate da livelli di reddito basso e contesti sociali meno avanzati e talora affetti da elevati tassi di criminalità che richiedono specifici programmi di rafforzamento della sicurezza democratica (organizzazione della giustizia minorile, misure alternative alla detenzione, riabilitazione e reinserimento sociale dei detenuti, con particolare riferimento ai giovani).

La ripresa delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Cuba apre nuove prospettive anche per l'Italia e per la Cooperazione italiana, impegnata a Cuba nel sostegno allo sviluppo agricolo e alla sicurezza alimentare nonché su temi del restauro e della conservazione del patrimonio storico e culturale. Anche a Cuba il Sistema Italia può intervenire dispiegando l'intera gamma dei suoi strumenti, il dono, la conversione del debito, il credito d'aiuto, gli incentivi alla promozione economica e al commercio, gli investimenti nazionali.

ASIA

L'obiettivo è quello di promuovere la stabilità istituzionale, la tutela dei diritti e la riduzione della povertà nella regione afghano-pakistana (in particolare nell'ambito della partecipazione italiana all'impegno internazionale a sostegno dell'Afghanistan), e di sostenere i processi di riforma socio-economica nel Sud Est asiatico, segnatamente in Myanmar. Nei Paesi non prioritari, oltre alla conclusione degli impegni già assunti, nuove iniziative potranno essere finanziate con risorse a credito di aiuto o derivanti dalla conversione del debito, con limitate risorse a dono per attività di assistenza tecnica ad esse funzionali.

Particolare attenzione continuerà ad essere data ai piccoli stati insulari in via di sviluppo (SIDS) che si trovano ad affrontare sfide ambientali, economiche e sociali che li rendono particolarmente vulnerabili ed esposti agli effetti dei cambiamenti climatici e ai disastri naturali.

La Cooperazione Multilaterale

La nostra cooperazione multilaterale sosterrà prioritariamente l'azione di Agenzie e Programmi delle Nazioni Unite, sia a livello regionale sia a livello paese, nell'implementazione dell'Agenda 2030 e nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, in particolare nelle attività di "normative setting", rafforzamento delle istituzioni e del funzionamento democratico, promozione dei diritti umani, lotta alle disuguaglianze e all'esclusione sociale, protezione dei gruppi più vulnerabili e più esposti ai rischi di emarginazione e discriminazione, *gender mainstreaming*; lavoro dignitoso, sviluppo umano sostenibile.

Un'attenzione particolare sarà anche data alle attività che le Nazioni Unite svolgono nei contesti di fragilità e nelle situazioni di conflitto o post conflitto e alla più generale interconnessione tra pace e sicurezza e sviluppo che trova una puntuale sintesi nell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 16 dell'Agenda 2030.

La rilevanza del contributo italiano sul canale multilaterale in rapporto a quello bilaterale obbliga il nostro Paese a porsi nei prossimi anni dei traguardi importanti di miglioramento su tre linee strategiche di fondo:

- in fase ascendente, continuare a sviluppare la capacità nazionale di orientare il dibattito e l'adozione di politiche di sviluppo nelle sedi deliberative degli organismi europei ed internazionali tramite l'indicazione ai nostri rappresentanti in quelle sedi di chiari indirizzi programmatici;
- in fase discendente, la volontà di promuovere e impegnare tutti gli attori del sistema Italia nel loro ruolo di soggetti attuatori delle iniziative adottate dalle diverse organizzazioni e organismi internazionali;
- in tutte le fasi del percorso, la necessità di assicurare coerenza con le priorità della nostra agenda nazionale, diffusione delle informazioni, controllo sull'utilizzo delle risorse e sull'efficacia.

Anche nel caso della cooperazione multilaterale, si opererà nel prossimo triennio per il perseguimento di alcuni obiettivi di fondo:

- concentrare la collaborazione su un numero più limitato di organismi internazionali, in linea con le raccomandazioni contenute nella *Peer Review* dell'OCSE, con l'obiettivo di ridurre la proliferazione di nuovi canali multilaterali e scegliere gli strumenti ritenuti in grado di massimizzare l'impatto dei progetti nei settori prioritari della Cooperazione Italiana, garantendo adeguata visibilità al contributo italiano;
- migliorare il coordinamento tra i Donatori e tra le Agenzie multilaterali sostenendo il processo interno di razionalizzazione del sistema operativo ONU ("*system wide coherence*");
- vigilare sull'operato e sull'efficacia delle agenzie multilaterali, facendo ricorso anche a valutazioni internazionali indipendenti, in particolare quelle elaborate dal MOPAN;
- assicurare la coerenza degli aiuti nel rispetto del principio di "*ownership*" dei Paesi beneficiari e in linea con le previsioni dei documenti di strategia Paese;
- privilegiare le iniziative degli Organismi Internazionali nei Paesi prioritari per la Cooperazione Italiana nonché la loro complementarietà e sinergia con la nostra cooperazione bilaterale;
- valorizzare e sostenere l'opportunità di sinergie con i poli internazionali nel settore dello sviluppo presenti in Italia (in particolare i poli onusiani di Roma e Torino), dando loro speciale attenzione in sede di programmazione dei contributi volontari;
- accrescere l'uso dello strumento dei Fondi Fiduciari multi-donatori tematici, assicurando laddove possibile una presenza strategica negli organi di governance.

Oltre alla concessione dei contributi obbligatori, l'Italia concede contributi volontari a organizzazioni, agenzie, fondi di sviluppo internazionali, enti con finalità umanitarie e operanti nelle situazioni di emergenza. Nel triennio si prevede che il ruolo della cooperazione multilaterale rimanga significativo, all'interno di un generale re-allineamento dei finanziamenti con le priorità strategiche della Cooperazione italiana, in linea con gli obiettivi sopra menzionati.

L'eventuale componente "ventilata" sarà allocata tenendo conto delle rispettive priorità nazionali e dell'Agenzia internazionale alla quale viene concesso il contributo, nonché delle specifiche iniziative sul piano tematico/settoriale o geografico e della necessità di evitare l'eccessiva frammentazione degli aiuti.

La Cooperazione con l'Unione Europea

L'Italia è uno dei principali contributori della cooperazione allo sviluppo dell'UE: il terzo per gli strumenti di bilancio (IPA, ENI, DCI) ed il quarto per il Fondo Europeo di Sviluppo (FES). Il contributo italiano è pari al 13% circa dell'aiuto allo sviluppo dell'Unione Europea.

L'Italia partecipa alla definizione delle politiche di cooperazione allo sviluppo dell'Unione Europea e alla definizione delle allocazioni finanziarie nel quadro dei competenti gruppi di lavoro del Consiglio dell'Unione Europea e dei Comitati di esame degli strumenti finanziari, nonché dei "Blending Frameworks" regionali. Il MAECI assicurerà continuità ed efficacia a tale partecipazione con l'obiettivo di orientare gli orientamenti strategici, le scelte politiche e le allocazioni finanziarie decise a Bruxelles.

Il MAECI elaborerà le linee di policy e le scelte strategiche in linea coerente con l'azione bilaterale e le priorità politiche e strategiche e sosterrà un'azione di raccordo con la Commissione Europea e con le Presidenze di turno per identificare punti di incontro e assicurare continuità alle priorità strategiche della Cooperazione Italiana, in primis il nesso migrazione-sviluppo, la sicurezza alimentare e nutrizionale e il ruolo del settore privato nello sviluppo. Particolare attenzione sarà inoltre riservata ai temi dell'occupazione giovanile, della protezione delle categorie vulnerabili, della disabilità, delle migrazioni, dell'*empowerment* femminile e al ruolo della Società Civile, delle regioni e degli enti locali nello sviluppo.

FOCUS

La Cooperazione Delegata

La Cooperazione italiana contribuisce all'esecuzione di programmi europei di cooperazione allo sviluppo, anche partecipando alla gestione centralizzata indiretta ("cooperazione delegata"). Ciò favorisce una maggiore concentrazione ed efficacia dell'azione in Paesi e in settori prioritari facendo emergere il valore aggiunto italiano.

Allo stato, la DGCS ha ricevuto in affidamento dalla Commissione Europea la gestione di quattro programmi, due in Sudan, uno in Egitto e uno in Etiopia, per un totale di oltre 50 milioni di Euro, in virtù dell'accreditamento per la gestione indiretta ottenuto nel 2012.

L'azione della DGCS in materia di delegata sarà orientata, da un lato, a continuare ad assicurare il coordinamento delle attività in loco di gestione dei programmi in corso e, dall'altro, a fornire il necessario sostegno all'Agenzia nel processo di audit per ottenere l'accreditamento.

In parallelo, sulla base dell'esperienza maturata e riconoscendo la valenza politica della cooperazione delegata, la DGCS, in raccordo con l'AICS, proseguirà l'azione di identificazione di opportunità progettuali con l'obiettivo di mantenere il trend in crescita della Cooperazione Italiana nella partecipazione ai programmi europei di azione esterna. La cooperazione delegata offre infatti la possibilità di gestire per conto della UE programmi di volume finanziario importante e di impatto rilevante, consente di valorizzare i nostri programmi bilaterali favorendo le sinergie e la complementarietà, offre opportunità di coinvolgimento dei soggetti italiani del sistema di cooperazione allo sviluppo e di impiego di expertise italiana. La firma di un accordo di delega rappresenta inoltre il riconoscimento di un ruolo prominente come donatore nel Paese, favorisce le occasioni di interlocuzione con le Autorità locali, rafforza il rapporto con la Delegazione UE e aumenta il volume delle risorse a disposizione per la cooperazione allo sviluppo.

L'individuazione dei programmi di cooperazione delegata terrà conto delle linee programmatiche e di indirizzo e dei bisogni dei Paesi partner. Priorità sarà data all'individuazione di programmi

nell'ambito del Fondo Fiduciario UE di emergenza migrazione in Africa. L'AICS, in attesa della finalizzazione delle procedure di accreditamento, assicurerà ogni utile supporto di natura tecnico-operativa alla realizzazione degli interventi anche attraverso la rete dei suoi uffici all'estero.

Conversioni del debito

Le conversioni del debito sono decise d'intesa con il MEF attraverso la definizione di programmi nei quali sono individuati i Paesi con i quali concludere accordi di conversione e i relativi importi. Le programmazioni su tali conversioni del debito sono state effettuate nel 2009 (Giordania, Siria, Albania, Vietnam, Indonesia, Filippine, Ecuador), nel 2012 (Egitto, Marocco, Gibuti, Cuba e Myanmar) e nel 2015 (Albania e Tunisia).

A febbraio 2016, in occasione della Conferenza internazionale ad alto livello per la Siria (*"Supporting Syria and the Region"*), l'Italia ha annunciato che concluderà nel prossimo triennio accordi di conversione del debito con la Giordania e con il Libano, per un ammontare complessivo di 50 milioni di Dollari USA, allo scopo di aiutare questi Paesi ad assistere i profughi siriani. Questo impegno fa parte di un pacchetto complessivo di aiuti che l'Italia assicurerà ai Paesi della Regione nel prossimo triennio, per un importo complessivo di 400 milioni di Dollari USA.

Nel triennio 2016-2018, si continuerà a dare attuazione ai precedenti programmi di conversione, mentre verranno valutate assieme al MEF nuove iniziative. In relazione alla programmazione del 2009, resta da concludere l'accordo con la Siria, per il quale si è sospesa la negoziazione, e con l'Indonesia (circa 6 milioni di Euro), la cui fase di negoziazione, sebbene avviata, non è ancora terminata. Per quanto riguarda la programmazione del 2012, si deve ancora concludere l'accordo con Gibuti (14 milioni di Euro). Il 12 luglio 2016 è stato firmato l'accordo di conversione del debito con Cuba, per un importo di 13 milioni di Euro.

Cancellazioni del debito

Nell'ambito dell'Iniziativa *"HIPC (Heavily Indebted Poor Countries) Rafforzata"*, l'Italia ha firmato finora 29 Accordi di cancellazione finale del debito, con i quali sono stati azzerati tutti i debiti maturati dai Paesi beneficiari verso il nostro Paese. Gli ultimi due Accordi sono stati conclusi a gennaio 2016 con la Guinea Conakry e con la Guinea Bissau.

Di questi 27 Accordi, 23 sono Accordi di cancellazione finale in senso stretto, secondo la terminologia del Club di Parigi, in quanto sono stati firmati a seguito del raggiungimento della fase finale dell'HIPC, il cd. *"completion point"*, da parte dei Paesi interessati; gli altri 4 Accordi, conclusi con Burundi, Comore, Liberia e Malawi, pur non essendo di cancellazione finale in senso stretto, perché sono stati firmati in una fase preliminare al *completion point*, hanno consentito comunque di eliminare ogni pendenza dei Paesi beneficiari verso l'Italia, essendoci solo arretrati, senza scadenze future.

Per quanto riguarda i Paesi HIPC che hanno raggiunto il *completion point*, nel 2016 si prevede di firmare l'Accordo bilaterale di cancellazione finale del debito con il Ciad, che ha concluso l'Intesa multilaterale del debito con il Club di Parigi nel 2015. Sono eleggibili all'HIPC anche il Sudan, la Somalia e l'Eritrea, ma per essi non si sono ancora verificate le condizioni necessarie per accedere all'Iniziativa. Con il Sudan e con la Somalia negli ultimi tempi sono stati compiuti dei progressi e si prevede che nei prossimi anni i due Paesi possano raggiungere la prima fase dell'HIPC, il cd. *"decision point"*. A ciò farebbe seguito la conclusione delle Intese multilaterali al Club di Parigi e i

relativi Accordi attuativi bilaterali di cancellazione del debito, di ammontare considerevole per entrambi i Paesi. Con l'Eritrea, invece, non ci sono al momento prospettive di un accordo.

E' stato invece firmato il 12 luglio 2016 l'accordo di conversione del debito con Cuba per un importo di 13 milioni di Euro. Quest'ultimo accordo affiancherà, come impegno aggiuntivo da parte italiana, l'accordo bilaterale di cancellazione e ristrutturazione del debito che l'Italia ha concluso nella stessa data con Cuba, in attuazione dell'Intesa multilaterale firmata tra Cuba e il Club di Parigi nel dicembre 2015.

Nel periodo 2016-2018, si potrebbe concludere, ove ve ne siano le condizioni, anche un accordo di trattamento del debito con lo Zimbabwe che, in base alle ultime valutazioni del FMI e della Banca Mondiale, non possiede i requisiti per accedere all'HIPC, e non potrà quindi beneficiare della cancellazione integrale degli arretrati.

3. Continuità e Innovazione nella Programmazione degli Interventi

Best Practice e Nuove Iniziative

➤ Best practice

Nel triennio intendiamo sviluppare ulteriormente taluni filoni tematici nei quali sono stati realizzati o sono in corso di realizzazione iniziative e programmi considerati “best practice” che possono essere estesi ad altri Paesi in un’ottica regionale (in particolare in Africa Subsahariana e nell’area del Mediterraneo) e lanciare iniziative “flagship” che caratterizzano la Cooperazione italiana, portando all’esterno l’immagine di un’Italia che sostiene i valori della solidarietà e del dialogo.

Ad esempio, per maggiormente caratterizzare l’impegno della Cooperazione Italiana sulle tematiche di genere, intendiamo rafforzare il nostro impegno in iniziative di lotta alle discriminazioni e alla disuguaglianza di genere, mirate allo sviluppo dell’imprenditorialità femminile e al sostegno all’educazione delle donne, sul modello del programma “PAEF” realizzato in Senegal.

FOCUS

IL PROGRAMMA DI APPOGGIO ALL’EDUCAZIONE PRIMARIA FEMMINILE IN SENEGAL (PAEF)



“Quando una donna produttrice accede, controlla e gestisce la terra, si sente libera, autonoma, rispettata, in grado di confrontarsi alla pari con gli uomini ed è consapevole finalmente di poter trasformare la società, di rompere le tradizioni e cambiare le mentalità che impediscono alle altre donne come lei di accedere alla risorse”

Aissatou Dème, presidente di una cooperativa rurale di 80 donne a Kaolack, ha ottenuto un finanziamento di 7.000 euro grazie al Programma.

L’accesso all’istruzione e il mantenimento nelle scuole delle bambine e delle adolescenti sono fondamentali per contribuire a rafforzare i processi di empowerment sociale, economico e politico delle donne. Un esempio dell’impegno della Cooperazione Italiana nel settore dell’educazione femminile è il progetto PAEF - Programma di Appoggio all’educazione primaria femminile in Senegal - realizzato attraverso il Ministero dell’Educazione senegalese per un valore complessivo di 2,8 milioni di Euro.

Il programma ha coinvolto 80 scuole elementari con circa 20.000 bambine beneficiarie, sostenendo in ogni scuola anche le associazioni delle madri degli alunni. Il programma PAEF Plus, dell’importo di 4 milioni di Euro, è orientato all’istruzione secondaria delle ragazze e sostiene 135 scuole, inclusi la formazione del personale e l’acquisto di materiale scolastico.

L’azione si fonda su una strategia che intende favorire l’eliminazione degli ostacoli di genere, che si articola nella realizzazione di attività di sensibilizzazione, formazione, nella costruzione di servizi igienici separati, nel coinvolgimento della comunità nella scelta degli istituti scolastici e, soprattutto, nella permanenza a tempo pieno delle allieve nella scuola per allontanarle dal lavoro domestico, dalla violenza sessuale, dai matrimoni precoci, dalla dispersione scolastica, dallo sfruttamento del lavoro minorile. Un aspetto importante è stato il sostegno all’*empowerment* economico delle donne che appartengono alle associazioni delle madri delle allieve, ciò che ha permesso un maggiore coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nell’istruzione delle

bambine e un ampliamento degli spazi di libertà per le donne.

Sul tema dei diritti dei minori, tra le iniziative di cooperazione finanziate dalla Cooperazione italiana rientrano quelle volte al rafforzamento dei sistemi di giustizia minorile, nel rispetto degli standard internazionali in materia, coinvolgendo nella realizzazione delle iniziative di cooperazione, ove possibile, le istituzioni del settore, nonché organizzazioni internazionali governative e non governative competenti in materia. Si tratta di consolidare – facendo tesoro dell’esperienza acquisita – i risultati delle diverse iniziative realizzate a beneficio dei minori a rischio e/o in conflitto con la legge.



CENTRO AMERICA, MENORES Y JUSTICIA

L’iniziativa, realizzata dall’Istituto Italo-Latino Americano, si propone di rafforzare il sistema di giustizia minorile in tre Paesi dell’America Latina – Guatemala, El Salvador e Honduras – attraverso un’azione integrata e trasversale centrata sul minore e un processo di definizione e implementazione di percorsi di pena alternativi al carcere per i minori in conflitto con la legge, contribuendo alla condivisione tra i Paesi dell’America Centrale dei più adeguati sistemi di giustizia minorile. Il programma punta all’inclusione sociale, alla formazione e al reinserimento sociale ed economico dei minori/giovani in conflitto con la legge, facendo tesoro delle esperienze acquisite e delle buone pratiche consolidate a livello internazionale.

Quattro i macro-risultati del programma: i) rafforzamento/creazione di reti di coordinamento inter-istituzionale; ii) formazione e specializzazione del personale tecnico a carico della tutela dei minori, e rafforzamento normativo; iii) iniziative concrete di miglioramento della detenzione preventiva e consolidamento dei meccanismi di risocializzazione e reintegrazione sociale e comunitaria dei minori; iv) la messa a punto di strumenti di comunicazione sociale.



Sarà ineludibile una rinnovata attenzione alle tematiche migratorie, rispetto alle quali, accanto ai tradizionali interventi di assistenza diretta ai migranti stessi e di assistenza tecnica alle Autorità locali nella gestione del fenomeno, si intendono promuovere iniziative innovative, mirate alla creazione di occupazione. Da un lato, particolare attenzione sarà prestata alla valorizzazione del ruolo delle diaspore quale fattore di innesco di dinamiche di sviluppo economico e creazione di reddito nei Paesi d’origine, nonché di emigrazione di ritorno, sul modello del progetto PLASEPRI avviato in Senegal e del progetto LIFE – *Local Development Initiatives For Egypt with Egyptians abroad*, che finanzia iniziative imprenditoriali avvalendosi del *know-how* della diaspora egiziana in Italia. Dall’altro lato, proseguirà il nostro impegno sull’istruzione tecnica e sulla formazione professionale dei giovani replicando l’esperienza positiva acquisita, ad esempio, in Egitto: il programma volto alla creazione di un polo integrato per l’istruzione tecnica per l’impiego nei settori meccanico-industriale ed elettro-meccanico nel Governatorato del Fayoum, sarà replicato in un’area periferica della città del Cairo e offrirà una specializzazione in impiantistica elettrica e fotovoltaica.

FOCUS

SENEGAL, SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIA PRIVATA, ALLE MICRO, PICCOLA E MEDIA IMPRESA E ALLA DIASPORA IN ITALIA: PIATTAFORMA D'APPOGGIO AL SETTORE PRIVATO E ALLA VALORIZZAZIONE DELLA DIASPORA SENEGALESE IN ITALIA (PLASEPRI)

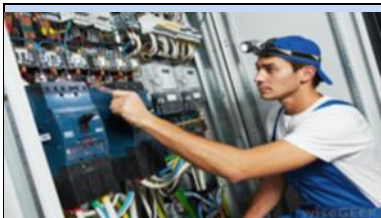


Il programma PLASEPRI è considerato un modello di successo. L'Unione Europea ha proposto di ispirarsi nella formulazione delle iniziative del Fondo UE sulle cause profonde delle migrazioni.

L'iniziativa mira a stimolare il settore privato, coinvolgendo potenziali imprenditori nell'avvio di iniziative imprenditoriali in Senegal e consolidare i risultati di attività già intraprese; a promuovere il ruolo economico delle donne nel processo di sviluppo, l'innovazione produttiva e l'investimento in tecnologie sostenibili; ad accrescere la capacità produttiva delle micro, piccole e medie Imprese senegalesi e l'accesso al mercato, con ricadute sulla creazione di impiego e l'occupazione in aree ad alto rischio migratorio. Ha conseguito risultati importanti:

- 220 micro, piccole e medie imprese finanziate (150 sulla Linea micro finanza);
- oltre 580 progetti d'investimento e di 90 richieste di finanziamento presentati;
- il 50% dei crediti erogati ha dato luogo a operazioni di leasing per l'acquisto di beni e servizi per la produzione.

Il programma vede protagonisti gli enti territoriali dei due Paesi e le associazioni senegalesi presenti in Italia.



FOCUS

EGITTO: POLO INTEGRATO PER L'ISTRUZIONE TECNICA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

"E' stato un anno difficile, ma con l'aiuto dei nostri professori italiani ed egiziani siamo riusciti a superarlo. La scuola ci permette di imparare una nuova lingua, la lingua italiana che è una lingua musicale. Questa scuola ci permette di acquisire una grande esperienza nel campo elettrico e ci forma come elettricisti eccezionali per il nostro lavoro futuro".

Mohamed Osama, studente del terzo anno

L'iniziativa, finanziata nel quadro del Programma di Conversione del Debito e dal Fondo Nazionale egiziano per lo Sviluppo dell'Educazione, mira a creare un polo di formazione tecnica e professionale nel settore meccanico-industriale ed elettro-meccanico nel Governatorato del Fayoum che colleghi il sistema di educazione tecnica e formazione professionale alle esigenze del mercato del lavoro e delle imprese. Ciò, attraverso un percorso formativo che mira a formare giovani tecnici specializzati per colmare il "gap" tra la domanda del mercato del lavoro e le competenze dei diplomati delle scuole secondarie e post-secondarie.

Il polo è organizzato in un istituto tecnico (due cicli di studio della durata di tre anni e due anni) e in un istituto tecnico superiore (due anni) che rilascia un diploma di tecnico superiore in manutenzione degli impianti industriali. Il programma scolastico comprende tirocini per la formazione pratica presso imprese private del settore, ciò che ha consentito al management della scuola di sviluppare degli accordi con talune imprese interessate ad assumere in futuro personale formato e competente nel settore. Al quarto anno dall'avvio, l'istituto tecnico conta circa 600 studenti per la filiera meccanica e per quella elettrotecnica.

Sarà rafforzata la macro-area costituita da sicurezza alimentare, resilienza e agricoltura, anche a consolidamento dei risultati conseguiti con il successo di EXPO Milano 2015. Incentrata sul tema *“Nutrire il pianeta, energia per la vita”*, Expo 2015 è stata per la Cooperazione italiana una straordinaria opportunità, fra l'altro nel quadro dell'Anno Europeo per lo Sviluppo, per focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sui temi cruciali dello sviluppo, accrescendo la consapevolezza dell'importanza dei comportamenti individuali; contribuire al dibattito internazionale sul negoziato che ha portato all'adozione dell'Agenda 2030; promuovere la conoscenza dei programmi della Cooperazione italiana, dando ad essi adeguata visibilità, stimolare un confronto di idee.

FOCUS

La Carta di Milano

La Carta di Milano rappresenta l'eredità culturale di Expo Milano 2015, un documento partecipato e condiviso che richiama ogni cittadino, associazione, impresa e istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future il diritto al cibo e un futuro più equo e sostenibile. I grandi temi affrontati dalla Carta di Milano sono quattro, inseriti all'interno della cornice del diritto al cibo:

- quali modelli economici e produttivi possano garantire uno sviluppo sostenibile in ambito economico e sociale;
- quali tra i diversi tipi di agricoltura esistenti riusciranno a produrre una quantità sufficiente di cibo sano senza danneggiare le risorse idriche e la biodiversità;
- quali siano le migliori pratiche e tecnologie per ridurre le disuguaglianze all'interno delle città, dove si sta concentrando la maggior parte della popolazione umana;
- come riuscire a considerare il cibo non solo come mera fonte di nutrizione, ma anche come identità socio-culturale.

Nell'ottobre 2015, a conclusione dell'Expo, la Carta di Milano è stata consegnata al Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, come contributo italiano al dibattito internazionale sullo sviluppo sostenibile. Il seguito della Cooperazione italiana alla Carta di Milano sarà il rafforzato impegno in programmi e iniziative nei settori prioritari dell'agricoltura sostenibile, della sicurezza alimentare, della nutrizione, in Africa in particolare, mettendo al centro della strategia di cooperazione la lotta alla povertà e alle disuguaglianze.

“ Siamo consapevoli che una delle maggiori sfide dell'umanità è quella di nutrire una popolazione in costante crescita senza danneggiare l'ambiente, al fine di preservare le risorse anche per le generazioni future. ”

Carta di Milano

La Cooperazione italiana ha presentato ad Expo oltre 50 *best practice* nel campo della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile a livello locale, modelli sui quali costruire le nuove iniziative per i prossimi anni.

In particolare, l'azione prevalente a sostegno dei sistemi produttivi con un approccio di filiera, affiancata dalla promozione e dal rafforzamento dell'associazionismo e del cooperativismo, elementi essenziali per permettere all'agricoltura familiare di superare i propri evidenti vincoli strutturali, sta producendo importanti risultati. Si tratta di iniziative che intendiamo sostenere e replicare in altri Paesi partner con un approccio quanto più possibile regionale, sul modello delle iniziative in corso in Guatemala sulla filiera del caffè e in Etiopia sulla coltivazione del grano, con la partecipazione di imprese italiane del settore.

Associazioni di piccoli coltivatori, debitamente sostenute per raggiungere adeguati standard di qualità e quantità delle produzioni, stanno occupando segmenti sempre più ampi delle catene produttive, estendendo le proprie attività alle fasi di trasformazione, condizionamento e commercializzazione con la conseguente creazione di considerevole valore aggiunto ed occupazione che vedono spesso donne e giovani protagonisti. Sono settori che vanno supportati, che richiamano la nostra identità culturale e il nostro particolare modello di sviluppo, attraverso il modello delle Piccole e Medie Imprese e dei piccoli distretti a livello locale, che costituiscono il punto di forza e al tempo stesso il tratto identitario del modello di sviluppo del nostro paese.

FOCUS

**GUATEMALA, LE DONNE NELLA FILIERA DEL CAFFÈ:
VALORIZZARE RUOLO E CAPACITÀ DELLE DONNE, TRASFORMANDO
LA COLTIVAZIONE DEL CAFFÈ IN ELEMENTO FONDAMENTALE DI
SVILUPPO ECONOMICO ED EMANCIPAZIONE SOCIALE SUL PIANO
LOCALE**



L'iniziativa, realizzata dall'Istituto Agronomico per l'Oltremare in collaborazione con l'Istituto Italo-Latino Americano e l'Associazione Nazionale di Caffè del Guatemala, mira a migliorare la condizione socio-economica dei piccoli produttori di caffè, rafforzando le coltivazioni tradizionali attraverso l'utilizzo di nuove tecniche a basso impatto sull'ambiente. Per la parte di promozione e commercializzazione vengono scelte delle cooperative dei produttori. Queste hanno anche l'opportunità di diversificare il reddito promuovendo attività commerciali complementari, come la coltivazione e la vendita di funghi e la produzione di *compost*.

Alcune cooperative sono riuscite a esportare il caffè grazie ai contatti favoriti dal progetto e al coinvolgimento di imprese torrefattrici italiane, ciò che ha portato un notevole aumento dei ricavi. Sono state create quattro piccole torrefazioni gestite dalle donne della comunità. Grazie alle nuove tecniche apprese vi è un notevole risparmio di acqua e gli scarti della lavorazione sono usati nella produzione di *compost*. In aggiunta, nuove tecniche a difesa dell'ambiente hanno ridotto del 30% l'uso dei fitofarmaci per il controllo della ruggine.

Il programma è esteso ad altri sei paesi del Centro America con l'obiettivo di costruire una rete regionale di commercializzazione.

FOCUS

**ETIOPIA, SUPPORTO ALLE FILIERE AGRICOLE
NELL'OROMIA: UN INTERVENTO SULLA FILIERA DEL GRANO IN
COLLEGAMENTO CON IL SETTORE PRIVATO**

L'iniziativa si è concentrata in particolare sul grano duro, raggiungendo risultati importanti e un significativo incremento della produzione locale.

L'aspetto innovativo dell'iniziativa è l'articolazione sull'intera filiera: dagli input per la produzione agricola all'industria di trasformazione, all'attenzione alla qualità e alla quantità del prodotto, ma anche alle esigenze di rafforzamento delle cooperative,



mettendo intorno allo stesso tavolo gli agricoltori e le industrie locali, nonché i produttori italiani dei macchinari e delle tecnologie di settore. Sono state coinvolte 40 imprese etiopiche e 10 imprese italiane. Le prospettive sono interessanti per l'industria trasformatrice e alcune imprese italiane e straniere produttrici di macchinari per la lavorazione della pasta hanno sottolineato l'interesse a stringere accordi di collaborazione con operatori locali. Ora si punta alle attività di trasformazione, alla fornitura di tecnologie e ad accordi di partenariato con imprese locali.

Diverse ONG italiane, in partenariato con enti e organismi pubblici e privati, operano in particolare in Africa – con iniziative finanziate dall'Unione Europea, Regioni e enti locali italiani, fondazioni, settore privato – in settori cruciali per lo sviluppo socioeconomico e il benessere della popolazione, quali le energie rinnovabili, l'agricoltura, la sicurezza alimentare, l'educazione, la sanità.



ENERGIA IDROELETTRICA PER 20 VILLAGGI RURALI ISOLATI DEL DISTRETTO DI LUDEWA – TANZANIA

Finanziamento dell'Unione Europea con un contributo dell'Energy and Environment Partnership Programme of Southern and East Africa (EEP S&EA)

La ONG italiana ACRA e il Njombe Development Office hanno lavorato per 7 anni nel distretto di Ludewa per la realizzazione di un programma di energia idroelettrica in Mawengi Ward. Un impianto mini-idroelettrico di 300 kW è stato costruito e fornisce energia a 14.000 abitanti di 7 villaggi. L'esperienza di Mawengi, l'impatto positivo della fornitura di energia sul benessere della popolazione e sullo sviluppo economico locale, hanno portato ACRA e i suoi partner a formulare un progetto, in corso di realizzazione, nel distretto Ludewa per la costruzione di una centrale idroelettrica da 1,7 MW sul fiume Madope dando accesso a moderni servizi di energia rinnovabile agli oltre 53.000 abitanti di 20 villaggi rurali.



➤ Nuove iniziative

Sarà rafforzata la partecipazione a iniziative settoriali e di partenariato multi-attori per promuovere interventi di *capacity building* e trasferimento di tecnologia e *know-how*, in particolare per il rafforzamento dei sistemi statistici nazionali e di raccolta e analisi dati e per l'ammodernamento dei sistemi fiscali e di tassazione per mobilitare le risorse domestiche.



IL PARTENARIATO GLOBALE SUI DATI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il monitoraggio dell'applicazione dell'Agenda 2030 e la valutazione dei progressi necessitano di un rafforzamento delle capacità nel settore della rilevazione statistica, sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

L'Italia ha aderito all'iniziativa "Global Partnership for Sustainable Development Data", lanciata in

occasione del Vertice ONU sullo Sviluppo Sostenibile. L'iniziativa mira a definire principi e standard normativi per favorire una nuova generazione di dati, colmare la mancanza di dati rilevanti – quelli che fanno la differenza nelle vite delle persone, in particolare dei poveri e degli esclusi – ampliare l'accesso ai dati e promuoverne l'aggiornamento, l'interscambio e l'utilizzo, rafforzare le capacità degli utenti e dei produttori nel monitorare e valutare i progressi nella realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Nel triennio, la Cooperazione italiana, con il fondamentale supporto tecnico dell'ISTAT, intende rafforzare l'azione nei seguenti campi, in linea con il Piano di Azione adottato nel 2015 "La statistica come conoscenza: indispensabile per la cooperazione, strategica per lo sviluppo":

- censimenti della popolazione che, fotografando la realtà demografica e socioeconomica di ogni Paese, sono indispensabili alla pianificazione di politiche più aderenti ai reali bisogni della popolazione;
- rafforzamento delle capacità degli istituti di statistica per lo sviluppo di sistemi moderni, basati su tecnologie e metodologie avanzate, dotati di una governance interna in grado di utilizzare al meglio i dati detenuti da altre strutture pubbliche, basati su controlli di qualità;
- formazione specialistica di giovani statistici nei Paesi partner.



LA ADDIS TAX INITIATIVE

Nel luglio 2015, in occasione della Conferenza sul Finanziamento dello Sviluppo di Addis Abeba, l'Italia ha aderito alla "Addis Tax Initiative" (ATI), presentata e lanciata da Regno Unito, Olanda, Germania, con l'adesione successiva di Stati Uniti e diversi Paesi partner. D'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, abbiamo ritenuto opportuno non far mancare la partecipazione italiana a un partenariato in un settore di crescente rilevanza per la cooperazione internazionale. Obiettivo dell'iniziativa è quello di incrementare l'attività di assistenza tecnica per il rafforzamento dei sistemi fiscali e di tassazione nei PVS e in particolare nei Paesi meno Avanzati. I Paesi partner che hanno aderito all'iniziativa hanno sottoscritto l'impegno ad attenersi a una serie di principi per favorire la mobilitazione delle risorse domestiche e promuoverne un uso più efficace.

La ATI è entrata rapidamente in operatività. È stato definito un sistema "leggero" di governance, con un Segretariato e uno *Steering Committee* composto da Paesi donatori e Paesi partner. È stato messo a punto il meccanismo di monitoraggio: l'anno di riferimento dal quale partire per la verifica dell'aumento/raddoppio dell'assistenza tecnica è il 2015; per la reportistica si utilizzerà il sistema del DAC; il DAC ha creato un nuovo codice settoriale specifico per monitorare i flussi. Da parte italiana, MAECI e MEF hanno effettuato una mappatura delle iniziative in corso e programmate. La AICS e gli Uffici all'estero prenderanno contatti con le Autorità competenti nei Paesi partner per l'individuazione delle iniziative, a partire dai Paesi che hanno aderito e hanno già effettuato o intendono effettuare una valutazione del proprio sistema fiscale/di tassazione e un'analisi dei bisogni ("*TADAT Assessment*"), per una assistenza tecnica più mirata ed efficace.

4. Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo

L'azione del nostro Paese nell'ambito delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo (BMS) si ispira ai principi e agli obiettivi adottati a livello internazionale; tra questi assumono particolare rilevanza gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (OSS).

Nel triennio 2016-2018 il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) proseguirà l'azione di indirizzo e di vigilanza sull'operato delle BMS ponendosi quattro obiettivi principali:

- continuare a sviluppare la capacità di orientare il dibattito e le decisioni strategiche nelle BMS in modo da assicurare, nel rispetto degli obiettivi comuni, la coerenza con le priorità dell'agenda nazionale di cooperazione allo sviluppo;
- perseguire l'efficacia e l'efficienza delle BMS partecipate;
- diffondere la conoscenza sulle BMS per favorire la partecipazione di soggetti italiani alla realizzazione di progetti e programmi finanziati da queste istituzioni nonché la presenza di cittadini italiani tra il personale e i quadri dirigenziali delle BMS;
- favorire le sinergie tra gli attori italiani della cooperazione allo sviluppo e le BMS.

Le BMS e l'Agenda 2030

Le BMS sono state parte attiva nella preparazione della terza Conferenza sul Finanziamento dello Sviluppo, impegnandosi a:

- aumentare i finanziamenti diretti per promuovere l'Agenda 2030;
- migliorare l'effetto leva dei loro interventi, così da attrarre maggiori risorse sia pubbliche sia private per promuovere lo sviluppo sostenibile;
- rafforzare la diffusione delle conoscenze e la promozione di *best practice*.

È ora necessario che le BMS identifichino come attuare gli impegni presi. Per incrementare le risorse disponibili per finanziare progetti e programmi di sviluppo, le prime misure da adottare sono quelle volte ad aumentare l'efficienza nell'utilizzo del capitale, pur preservando la solidità finanziaria di ciascuna istituzione. Già nel 2015 alcuni progressi sono stati realizzati. L'Italia, in linea con le raccomandazioni del G20, incoraggerà le BMS a identificare nuove misure per il perseguimento di questo obiettivo. Similmente, continuerà l'azione di controllo per contenere la crescita delle spese amministrative delle BMS, incluse quelle per la remunerazione del personale.

L'approvazione di un'agenda universale con obiettivi molto più ambiziosi della sola eliminazione della povertà estrema, obbliga le BMS a interrogarsi su quali paesi e settori indirizzare le limitate risorse disponibili.

Da parte italiana si continuerà ad insistere affinché le BMS sostengano *in primis* i paesi più poveri.

Per quanto riguarda i Paesi a medio reddito (MICs), il tradizionale approccio che prevedeva l'affrancamento dal supporto delle BMS al raggiungimento di determinate condizioni economiche - la cosiddetta politica di *graduation* - appare oggi riduttivo. L'Italia, in coordinamento con gli altri Paesi G7, intende chiedere alle BMS di dotarsi di strategie di intervento differenziate per i MIC che continuino a prevedere la *graduation*, seppure alla luce dell'Agenda 2030.

Per quanto riguarda le aree di intervento, come orientamento generale si ritiene essenziale che le BMS resistano alla tentazione di assecondare tutte le richieste dei clienti, ma si concentrino sugli

OSS per i quali hanno consolidata esperienza e conoscenza al fine di massimizzare l'efficacia dei loro interventi. Poiché questo orientamento è già largamente condiviso, ci si attende che le BMS non varino, in modo significativo, la composizione settoriale dei propri finanziamenti nei prossimi anni.

Vi è tuttavia un'area in cui le BMS, rispondendo alle richieste della comunità internazionale, si sono impegnate a fare molto di più: quella della lotta ai cambiamenti climatici. L'azione non si limiterà al settore dell'energia, ma considerazioni di carattere ambientale informeranno le decisioni su tutti i progetti finanziati, con l'obiettivo di generare benefici a supporto di una pluralità di obiettivi di sviluppo. L'Italia sosterrà questo orientamento ribadendo la necessità che ciascuna istituzione preservi il proprio mandato e che vi sia coordinamento tra l'azione delle BMS e quella dei numerosi Fondi multilaterali per l'ambiente.

Banche e Fondi Multilaterali ed Emergenze Internazionali

Oltre che per favorire lo sviluppo sostenibile nel medio e lungo periodo, le BMS intervengono anche a supporto di paesi che sperimentano emergenze di natura economica e finanziaria. Nel corso del tempo, la globalizzazione ha favorito il contagio delle crisi, ampliando la scala degli interventi necessari. Inoltre, l'azione delle BMS si è allargata, offrendo assistenza a paesi in situazione di crisi anche a seguito di disastri naturali, epidemie, pandemie e shock esterni anche di natura politica. A tal fine le BMS hanno creato strumenti per mobilitare ed erogare velocemente l'aiuto necessario. Tuttavia, l'ultima crisi sanitaria legata a Ebola e la recente crisi dei rifugiati siriani hanno evidenziato la necessità di riconsiderare l'adeguatezza degli strumenti, la lista di paesi eleggibili al supporto di emergenza e le condizioni alle quali lo stesso è erogato. Regno Unito e Stati Uniti sono tra i promotori di questa riflessione. L'Italia intende sostenerla, chiedendo nel contempo che si presti maggiore attenzione alle crisi migratorie legate a fattori economici. Si intende, inoltre, ribadire che l'azione delle BMS in risposta alle crisi non deve trasformarsi in aiuto umanitario, che deve continuare a essere fornito dalle istituzioni preposte a tale fine.

2016: Anno di Ricostituzione delle Risorse dei Fondi di Sviluppo

Nel 2016 si tengono i negoziati per la ricostituzione (*replenishment*) delle risorse di IDA (Gruppo Banca Mondiale), del Fondo Africano di Sviluppo, del Fondo Asiatico di Sviluppo e del Fondo Speciale di Sviluppo (Banca di Sviluppo dei Caraibi).

IDA, lo sportello del Gruppo Banca Mondiale per operazioni a condizioni agevolate con i paesi più poveri del mondo, è il più grande Fondo concessionale. Nel triennio 2015-2017, IDA investirà circa 52 miliardi di Dollari per promuovere lo sviluppo sostenibile in 72 Paesi. Le decisioni prese in sede IDA spesso influenzano quelle adottate dal Fondo Africano e, sebbene in misura minore, anche dal Fondo Asiatico.

Nel corso del 2016 si arriverà ad un accordo tra donatori sui temi principali sui quali i Fondi concentreranno l'attenzione nel triennio 2018-2020. L'aspettativa è quella di una continuità con il recente passato, il che porterebbe a riconfermare tra le priorità: la crescita inclusiva e l'eliminazione della povertà estrema, la parità di genere, la lotta ai cambiamenti climatici e l'attenzione a paesi fragili e che emergono da situazioni di conflitto.

Tutti questi temi troveranno il sostegno italiano. Da parte nostra si sottolineerà, inoltre, l'esigenza di prestare una rinnovata attenzione alle tematiche migratorie, promuovendo in modo più incisivo iniziative mirate alla creazione di occupazione nei Paesi di origine dei migranti. In quest'ottica

chiederemo alle BMS un maggiore sostegno diretto allo sviluppo del settore privato dei Paesi partner, in particolare delle PMI, e strategie innovative per favorire la convergenza tra obiettivi privati e di sviluppo sostenibile. L'Agenda 2030 indica il settore privato quale attore centrale per il conseguimento degli SDG ma, perché questo accada, è necessaria una trasformazione del modello d'impresa che le BMS possono favorire. Per quanto riguarda i settori di intervento, si intende chiedere alla BMS, in particolare al Fondo Africano di Sviluppo, un intervento maggiore a supporto dell'agricoltura e del settore agroalimentare. Un'agricoltura inclusiva, moderna e sostenibile può, infatti, contribuire al raggiungimento di una pluralità di OSS.

Per quanto riguarda il Fondo Asiatico di Sviluppo, la decisione presa dai donatori nel 2015 di consentire il trasferimento delle risorse alla Banca Asiatica, ha dotato quest'ultima di capitale sufficiente per farsi carico di tutta l'attività di prestito a condizioni agevolate che prima era svolta dal Fondo. Il Fondo è quindi divenuto uno sportello per soli doni, riservato prevalentemente a paesi poveri altamente indebitati sulla base di regole fissate dal Fondo Monetario Internazionale. Le negoziazioni del 2016 per la ricostituzione del Fondo rifletteranno questa trasformazione sia in termini di minori contributi chiesti ai donatori, sia in termini di tematiche che verranno discusse. La priorità da parte nostra sarà quella di assicurare il sostegno all'Afghanistan e a Myanmar, paesi prioritari per la cooperazione italiana.

Lo sviluppo economico di molti Paesi che accedono alle risorse dei Fondi ha portato i donatori a riflettere sulle modalità di finanziamento degli stessi. In passato, i contributi erano solamente a fondo perduto. Questa impostazione rifletteva il carattere a dono o altamente concessionale degli interventi. Nel corso del tempo, tuttavia, il grado di concessionalità si è ridotto, ad eccezione per i Paesi più poveri o altamente indebitati. Nello stesso tempo la domanda di prestiti è aumentata considerevolmente, mentre le difficoltà di bilancio di molti donatori non hanno permesso ai contributi di crescere proporzionalmente. A seguito di ciò, nel 2013 IDA ha introdotto per la prima volta, con successo, la possibilità di contribuire con prestiti concessionali e doni. Quest'anno, la questione della modalità di finanziamento dei Fondi verrà affrontata nuovamente in IDA e per la prima volta al Fondo Africano. Come in passato, supporteremo questa opzione che, se opportunamente strutturata, comporta vantaggi sia per i donatori, sia per i paesi beneficiari. I primi riducono i contributi a fondo perduto, i secondi hanno accesso a maggiori aiuti.

La nostra quota di partecipazione nei Fondi è diminuita nel tempo a seguito delle limitate risorse finanziarie. Nonostante ciò, siamo riusciti a rimanere tra i primi dieci donatori in tutti e tre i Fondi in ricostituzione. Le nostre quote attuali sono del 4,63% nel Fondo Africano, del 2,14% in IDA e dell'1,58% nel Fondo Asiatico.

L'obiettivo per il 2016 è di poter almeno confermare, sulla base delle risorse finanziarie a legislazione vigente, la nostra posizione in IDA e nel Fondo Africano e la nostra quota nel Fondo Asiatico. Il raggiungimento dell'obiettivo dipenderà da una serie di fattori tra i quali lo scenario finanziario che prevarrà in ciascun *replenishment* e il posizionamento dei maggiori donatori in IDA e Fondo Africano. Dovremo inoltre valutare la possibilità di contribuire con prestiti e non solo doni, anche in cooperazione con altre istituzioni, qualora se ne presentasse l'opportunità.

Le Modifiche nell'Architettura Finanziaria Globale e nella sua Governance

La volontà dei Paesi emergenti di ottenere un maggiore peso nell'architettura finanziaria globale ha condotto, nel corso del 2015, alla creazione di due nuove Istituzioni, *la New Development Bank* (la

cosiddetta Banca dei BRICS) creata da Brasile, Russia, India, Cina e dal Sud Africa, con sede a Shanghai e l'*Asian Infrastructure Investment Bank* (AIIB).

L'AIIB è un'istituzione globale che può contare attualmente su 57 membri, di cui 20 non regionali. Nel contempo, è una istituzione con una chiara connotazione cinese: ha sede a Pechino, il Presidente è cinese e la Cina è il maggior azionista, con quasi il 30% del capitale. Ufficialmente operativa dal 16 gennaio 2016, la AIIB si trova attualmente impegnata nella fase di assunzione del personale e avvio dell'attività operativa, che potrebbe avvenire in tempi brevi attraverso il co-finanziamento di progetti originati da Banca Asiatica e Banca Mondiale. Lo sviluppo di progetti nuovi da parte della Banca richiederà necessariamente tempi più lunghi. L'Italia è membro fondatore della Banca, ma l'adesione potrà essere formalizzata solo dopo la ratifica da parte del Parlamento. Per la prima volta nella storia delle BMS, i paesi dell'area dell'euro membri della AIIB hanno raggiunto un accordo per far parte di un unico raggruppamento (*constituency*), che potendo contare su un potere di voto di circa il 15%, rafforza la posizione dei suoi membri.

Tra le iniziative che potrebbero portare a un aumento del peso dei paesi emergenti nelle BMS si iscrive anche la prima revisione quinquennale della riforma della rappresentanza degli azionisti della Banca Mondiale. Nel 2010, a conclusione di tale riforma, si è stabilito di riconsiderare ogni 5 anni, a partire dal 2015, l'adeguatezza della rappresentanza, tenendo conto delle variazioni del peso dei vari paesi nell'economia globale. Nel 2015 è stata avviata un'analisi del peso economico relativo degli stati membri, insieme al loro contributo alla missione della Banca, per arrivare alla definizione di una formula dinamica come base per il riallineamento delle quote secondo principi validi anche per le revisioni future. A questa discussione si accompagna quella su un possibile aumento di capitale della Banca. Da parte italiana seguiremo con attenzione questo processo che, sebbene di carattere prettamente tecnico, potrebbe comportare significativi riallineamenti del peso relativo di vari gruppi di paesi, nonché la necessità di conferire nuove risorse finanziarie qualora la maggioranza degli azionisti acconsenta all'aumento di capitale. In particolare insisteremo, in coordinamento con gli altri maggiori donatori, affinché la formula per il riallineamento delle quote assegni adeguato peso ai contributi versati al Gruppo Banca Mondiale tramite IDA e sulla necessità che qualunque discussione su possibili aumenti di capitale sia basata su realistiche previsioni di domanda che tengano in debita considerazione anche le potenzialità che potrebbero derivare da un uso più efficiente delle risorse di IDA.

Anche nel gruppo Banca Interamericana di Sviluppo l'influenza dei paesi emergenti è in crescita. Nello specifico, in occasione della Riunione Annuale di Busan del 2015, il Consiglio dei Governatori della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) e della Società Interamericana di Investimento (IIC) hanno approvato il consolidamento delle attività con il settore privato dell'intero Gruppo in una sola Istituzione (IIC) e un aumento di capitale di quest'ultima di circa 2 miliardi di Dollari. La mancata partecipazione alla sottoscrizione di diversi azionisti (tra cui gli Stati Uniti) ha comportato l'acquisto di consistenti pacchetti di azioni inoptate da parte di Cina e Corea. A seguito di ciò, alla fine dell'intero esercizio di capitalizzazione la Cina, che attualmente detiene una partecipazione marginale in IIC, con una quota del 4,5% diventerà il sesto maggiore azionista e il primo non-regionale. Da parte italiana, si ritiene opportuno partecipare alla sottoscrizione dell'aumento di capitale in IIC al fine di mantenere un peso rilevante nell'istituzione che può anche offrire opportunità per le imprese italiane che vogliono investire in America Latina. Nel corso del 2016, si intende presentare al Parlamento la norma che autorizza tale partecipazione, il cui costo è stimato in circa 40 milioni di Euro da versare entro il 2022.

Infine, per quanto riguarda la BERS si segnala che, il 15 gennaio 2016, la Cina è diventata il 67° membro della Banca. Per ora la sua quota è minima, ma la decisione riflette la volontà della Cina di rafforzare i legami con l'Europa e di acquisire un ruolo in una BMS basata in Europa.

5. L'Efficacia della Cooperazione allo Sviluppo

Maggior Impegno per l'Efficacia

Il Foro ad Alto livello sull'efficacia dell'aiuto tenutosi a Busan nel 2011 ha segnato uno spartiacque nelle politiche di cooperazione allo sviluppo, inserendosi nel solco di un processo, iniziato col Foro sull'Armonizzazione degli aiuti di Roma del 2003 e proseguito con i Fori di Parigi del 2005 e di Accra nel 2008, volto a perseguire una maggiore qualità ed efficacia all'aiuto allo sviluppo.

La Global Partnership ha messo a punto un sistema di monitoraggio dell'efficacia della cooperazione allo sviluppo a livello sia globale sia locale e ha avviato il secondo esercizio di monitoraggio degli impegni assunti a Busan in vista del Secondo Foro ad Alto Livello in programma a Nairobi nel novembre 2016 (il primo esercizio di monitoraggio sfociò nel rapporto presentato al Foro ad Alto livello di Città del Messico nel 2014). All'esercizio parteciperanno oltre 80 Paesi partner, i donatori, la Società Civile e il settore privato.

La raccolta dati è fondamentale per garantire il successo dell'esercizio di monitoraggio, per avere un quadro aggiornato dei progressi realizzati e avere indicazioni su cosa deve essere rivisto o riadattato, su come orientarsi nel futuro. Gli Uffici di rappresentanza in loco dell'UNDP daranno supporto ai Paesi partner e gli Uffici di cooperazione all'estero saranno chiamati a contribuire al processo di raccolta dei dati.

Il Sistema italiano della Cooperazione allo sviluppo dovrà applicare i principi sull'efficacia adottati a Busan che la Legge 125/2014 ha pienamente recepito. Concentreremo gli sforzi sulla divisione del lavoro, in particolare sulla programmazione congiunta, sull'aderenza alle priorità dei Paesi partner, sulla trasparenza.

I principi di Busan

- **Ownership** - piena appropriazione dei processi di sviluppo da parte dei Paesi partner
- **Partenariati** inclusivi per lo sviluppo
- **Focus sui risultati**
- **Trasparenza e "accountability"**

FOCUS

La Programmazione Congiunta

Nell'ottica di una maggiore efficacia dell'azione di cooperazione allo sviluppo, la nostra programmazione nei Paesi partner non potrà non tenere conto della programmazione congiunta, un processo – come lo definisce l'Unione Europea – che sfocia in un documento condiviso che copre tutto l'aiuto programmabile in favore di un Paese e che include una strategia congiunta di risposta alla strategia di sviluppo del Paese partner e una divisione del lavoro a livello paese (con indicazione dei ruoli degli Stati Membri per settore e delle allocazioni indicative). La programmazione congiunta offre molti benefici: rafforza l'efficacia e la coerenza dell'aiuto, accresce l'impatto e migliora i risultati, riduce la frammentazione, aumenta la trasparenza, la prevedibilità e la responsabilità dei donatori, consolida il nostro ruolo di donatore rafforzando la collaborazione con i Paesi partner e valorizzando gli interventi bilaterali in corso, offre la prospettiva di sinergie concrete con le altre programmazioni bilaterali.

Dal 2014 la programmazione congiunta UE si svolge in 55 Paesi partner ed è destinata ad estendersi. Al momento, 20 sedi della rete italiana di cooperazione allo sviluppo all'estero stanno partecipando proattivamente alla programmazione congiunta, in stretto raccordo con le

Delegazioni UE e con gli Stati Membri, pur con differenze nello stato di avanzamento dell'esercizio. Continueremo ad ottimizzare le condizioni affinché la partecipazione alla programmazione congiunta avvenga in modo coerente e regolare, consentendoci di giocare un ruolo di capofila nei settori di nostro interesse, nel quadro della "divisione del lavoro".

In particolare sono allo studio tre nuovi aspetti della programmazione congiunta, attualmente in discussione a Bruxelles: i) la sincronizzazione dei cicli di programmazione (del Paese partner, dell'UE e degli SM), che potrebbe essere sperimentata in due-tre Paesi (Senegal, Etiopia e Palestina); ii) la possibilità di giungere, a partire da alcuni casi pilota, alla sostituzione dei documenti di programmazione bilaterali con un unico documento congiunto; iii) le prospettive concrete di ampliamento dell'esercizio ad altri Paesi.

Sempre in tema di efficacia, l'Italia assicurerà un impegno sempre maggiore sul piano della **coerenza delle politiche per lo sviluppo**, partecipando al dibattito che si sta sviluppando soprattutto in ambito UE e OCSE sulla "coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile" in relazione agli specifici impegni previsti a tale riguardo dall'Agenda 2030 (Target 17.14), oltre che sul piano più generale del "nesso" fra la sua applicazione esterna ed interna. Sul piano interno, il Gruppo di Lavoro del CNCS "*Seguiti dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, coerenza delle politiche, efficacia e valutazione*" potrà contribuire alla elaborazione di un Piano di Azione sull'Efficacia e sulla Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo.

A livello operativo, occorrerà aggiornare le linee d'indirizzo per l'efficacia sull'aiuto ("Piano Efficacia III"), adottate nel 2012, facendo riferimento anche alle Direttive del DAC sulla notifica dei dati APS recentemente aggiornate, e definire un sistema di monitoraggio e valutazione che includa indicatori qualitativi e quantitativi, secondo gli indicatori OCSE-DAC, e un quadro di riferimento basato sui risultati ai diversi livelli (i progressi nei Paesi partner, il contributo a tali progressi, la performance) in linea con il "*Development Results Framework*" dell'Unione Europea.



La Valutazione

Nel 2014 la DGCS si è dotata di un "Programma triennale di valutazione", che accoglieva quanto indicato dalle Linee Guida vigenti e dagli indirizzi di programmazione per il triennio 2014-2016, la cui attuazione è in corso.

La scelta dei settori e dei Paesi da valutare è il risultato della volontà di rafforzare, in termini di trasparenza, efficacia ed efficienza, la gestione delle risorse e della necessità di conoscere per innovare, per migliorare i risultati, per definire le priorità e le strategie dell'azione di cooperazione allo sviluppo, nonché per favorire uno scambio di esperienze con altre Agenzie di cooperazione. Gli esercizi di valutazione sono ispirati ai principi, alle metodologie e alle migliori pratiche consolidate a livello internazionale, *in primis* in ambito OCSE-DAC, con speciale attenzione al cosiddetto "*results based approach*".

Nel 2016 sono previste valutazioni sui progetti che la DGCS ha finanziato in Etiopia e Libano in settori prioritari quali: lo sviluppo endogeno, inclusivo e sostenibile, del settore privato; la risposta alle crisi umanitarie e la transizione verso lo sviluppo; la salvaguardia del patrimonio culturale. Inoltre si darà avvio al programma delle valutazioni 2017-2020.

Affinché la cooperazione con i nostri partner fornisca i massimi effetti, è necessario che tutti i soggetti coinvolti ai vari livelli si attengano a modalità attuative omogenee e condivise. Il

monitoraggio e la valutazione rappresentano, quindi, parte integrante delle iniziative di cooperazione allo sviluppo, qualunque sia la dimensione dell'investimento. E' pertanto opportuno creare anche le condizioni finanziarie affinché la valutazione possa rientrare a pieno titolo nelle attività gestionali delle iniziative di cooperazione ed essere quindi applicabile a tutti i programmi.

In questo quadro, si ritiene necessario mettere l'accento sulla necessità di formalizzare un sistema di "management response" alle valutazioni, affinché le loro risultanze influiscano sulle decisioni strategiche e sulla gestione, in particolare attraverso un'efficace disseminazione dei risultati delle valutazioni, sia presso gli attori del "Sistema Italia" di cooperazione, sia nei Paesi partner.

Proprio per tenere in considerazione alcune delle osservazioni emerse nel corso dell'ultima "Peer Review" OCSE-DAC, la DGCS si è dotata di un Comitato Consultivo per la Valutazione, composto anche di personalità indipendenti, in rappresentanza del mondo universitario (CRUI), dei raggruppamenti delle Organizzazioni della Società Civile partecipanti al "Gruppo Efficacia" e dell'Associazione Italiana di Valutazione, con i compiti, fra l'altro, di esprimere un parere sul Programma di valutazione ed effettuare un esame del suo stato di attuazione, redigendo un parere sulla qualità delle valutazioni effettuate rispetto agli standard internazionali (OCSE-DAC) e sui seguiti operativi dati alle valutazioni stesse. Con il sostegno di tale Comitato, cui è stata associata l'AICS, si sta inoltre procedendo a un aggiornamento delle Linee Guida sulla Valutazione.

Trasparenza e Comunicazione

L'orientamento emerso nel Foro di alto livello di Busan punta alla trasparenza, alla condivisione delle informazioni e al libero accesso ai dati ("open data"), sfruttando al massimo le potenzialità della rete.

Si continuerà a dare massima attenzione alla trasparenza, alla diffusione delle informazioni, alla comunicazione e alla rendicontazione, per dare conto all'opinione pubblica delle scelte effettuate, delle attività intraprese, dei risultati conseguiti.

L'Agenzia si sta dotando di un proprio sito web e di una banca dati che, raccogliendo tutte le informazioni relative alle iniziative di cooperazione realizzate e in corso di realizzazione, sarà uno strumento di supporto all'attuazione dei programmi, alla gestione degli interventi e all'espletamento delle procedure di monitoraggio e controllo.

Il sito web sarà lo strumento per assicurare il contatto diretto, permanente e interattivo con i cittadini e la Società Civile che si occupa di sviluppo e cooperazione. Sarà organizzato su tre aree interconnesse, con l'ambizione di fornire informazioni trasparenti che rispondano pienamente alle esigenze di *accountability* nei confronti dei cittadini, in linea con il Piano per la Trasparenza, definito entro il 2016.

La parte centrale del sito web presenterà l'assetto organizzativo dell'Agenzia e del Sistema della cooperazione italiana, le politiche settoriali, le iniziative "flagship", le notizie più rilevanti, le informazioni relative a bandi, opportunità di collaborazione, contatti e i principali riferimenti normativi e regolamentari. Verrà mantenuto un collegamento alle pagine dell'attuale sito della Cooperazione allo sviluppo, con funzione di archivio del patrimonio di informazioni e della documentazione presente.

Con la nascita del nuovo sito web si punterà anche a una maggiore coerenza di immagine e di contenuti tra i siti e gli account delle diverse sedi estere dell'Agenzia nonché a sviluppare

"Ci adopereremo per accrescere la disponibilità e l'accessibilità al pubblico delle informazioni sulla cooperazione allo sviluppo e sulle altre risorse per lo sviluppo, in coerenza con i nostri rispettivi impegni in questo campo"

Dichiarazione di Busan

un'informazione puntuale e attenta sui *social network* (Facebook, Twitter, Youtube) che miri a raddoppiare già nel 2016 gli attuali contatti sui tre profili dedicati, alimentati con informazioni e aggiornamenti quotidiani sull'attività della Cooperazione italiana allo sviluppo.

➤ **Open Aid**



La Cooperazione italiana si è dotata nel 2014 della piattaforma "Open Aid", che mette a disposizione i dati e le informazioni sull'Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano, in particolare il volume e la destinazione dei fondi per la realizzazione dei programmi e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo a partire dal 2004.

La piattaforma contiene dati e informazioni forniti dalle Amministrazioni pubbliche italiane: sono i dati comunicati ogni anno dall'Italia all'OCSE-DAC secondo la classificazione del *Credit Reporting System* (CRS), da questa certificati e pubblicati sul sito dell'OCSE.

Open Aid è già oggi un progetto all'avanguardia sul piano internazionale e sarà ancora più innovativo quando, nel corso di questo anno, si procederà alle attività di manutenzione evolutiva che porteranno a un miglioramento della raccolta e della pubblicazione dei dati degli oltre 500 attori pubblici di cooperazione e, in futuro, dei dati relativi ai fondi a dono provenienti da soggetti privati non profit ("*Private Charitable Flows*"), di quelli non concessionali del settore privato profit ("*Private Flows at Market Terms*") e di quelli del settore pubblico che non rientrano nell'APS ("*Other Official Flows*").

Open Aid è disegnato in modo che i dati e le informazioni contenuti siano compatibili con l'Iniziativa Internazionale per la Trasparenza degli Aiuti, la "*International Aid Transparency Initiative – IATI*". L'Italia ha annunciato l'intenzione di aderire alla IATI, contribuendo alla creazione di uno "standard comune" come concordato a Busan, che faccia tesoro della diversità dei due sistemi correntemente utilizzati a livello internazionale, quello del DAC (storico e programmatico) e la IATI (gestionale).

➤ **Web magazine di approfondimento**

La DGCS pubblica mensilmente "*La Cooperazione Italiana Informa*" un notiziario di informazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo. Vi si trovano testimonianze, interviste, approfondimenti, documenti utili agli operatori del settore, cooperanti, volontari, ricercatori, studiosi e a quanti sono interessati ai temi dello sviluppo. Il notiziario, disponibile in formato elettronico, è reperibile sul Portale della Cooperazione italiana ed è trasmesso per via telematica a un ampio numero di destinatari: al suo interno, continuano a trovare spazio informazioni, approfondimenti e documenti di interesse pubblico.



Un nuovo *web magazine* o una versione rinnovata del mensile proporrà un ulteriore spazio di dibattito e confronto, accoglierà contributi di esperti di sviluppo, funzionari delle Organizzazioni Internazionali, operatori della Società Civile, darà spazio ad analisi sul campo, opportunità di lavoro, editoriali e contributi del mondo accademico e dei centri di ricerca italiani ed internazionali. L'ambizione è quella di diventare il punto di riferimento italiano del dibattito sulle politiche di sviluppo e sulla agenda della nostra cooperazione, cercando col tempo di proporre anche a livello internazionale la visione e l'agenda italiana dello sviluppo.

6. Le Risorse

L’Aiuto Pubblico allo Sviluppo nel Triennio 2016-2018: Stanziamenti per Interventi DGCS e AICS

L’Europa ha promesso di raggiungere l’obiettivo di destinare lo 0,7% della ricchezza nazionale in cooperazione allo sviluppo entro il 2030, orizzonte temporale della nuova Agenda.

L’Italia si è impegnata a un graduale riallineamento con gli impegni internazionali e a un progressivo incremento delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo. Tale impegno è stato ribadito anche in occasione della Conferenza di Addis Abeba, nel corso della quale il Presidente del Consiglio ha annunciato, in vista della Presidenza italiana del G7, di ambire ad entrare nella cerchia dei primi 4-5 Paesi del Gruppo raggiungendo lo 0,24% APS/RNL.

La Legge di stabilità prevede un graduale aumento delle risorse per la cooperazione allo sviluppo nell’arco del triennio, di 120 milioni di Euro nel 2016 (circa il 40% in più), 240 milioni nel 2017 e 360 milioni per il 2018. Tale incremento ed i successivi potrebbero consentire anche un progressivo riequilibrio del rapporto bilaterale – multilaterale.

Per garantire i predetti obiettivi saranno però necessari ulteriori incrementi di risorse già dalla prossima legge di Stabilità. Come stabilito dalla Legge 125/2014, prima dell’avvio della sessione autunnale di bilancio si avvierà l’esercizio di programmazione per l’anno successivo. Ministro e Vice Ministro, coadiuvati dalla DGCS, ripartiranno le risorse per canali – multilaterale, bilaterale – nonché per l’emergenza e per i singoli Paesi, anche avvalendosi del supporto dell’Agenzia.

Inoltre, per far fronte agli impegni finanziari di natura politica presi nel corso dell’anno in materia di cooperazione allo sviluppo e che non sono previsti dalla programmazione - ad esempio in occasione di conferenze internazionali - sarebbe opportuno disporre di uno strumento legislativo in grado di assicurare le relative coperture finanziarie attraverso lo stanziamento delle risorse corrispondenti. In tal modo sarebbe possibile onorare gli impegni politici senza pregiudicare l’effettiva realizzazione della programmazione strategica triennale.

DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO – DGCS			
	2016	2017	2018
CONTRIBUTI OBBLIGATORI A ORGANISMI INTERNAZIONALI	51,54	51,50	51,42
CONTRIBUTO FONDO EUROPEO DI SVILUPPO (FES)	470,00	470,00	470,00
STANZIAMENTI PER INTERVENTI DGCS	521,54	521,50	521,42
AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO – AICS			
INTERVENTI	273,38	392,28	512,28
SMINAMENTO UMANITARIO	0,60	0,59	0,58
FONDI PER IMPEGNI ASSUNTI SU INTERVENTI IN CORSO	94,35	-	-
RESIDUI DI STANZIAMENTO 2015	38,45	-	-
FONDI ATTUAZIONE POLITICHE EUROPEE – IGRUE	65,00	-	-
RISORSE DECRETO MISSIONI INT.LI	91,70	-	-
STANZIAMENTI PER INTERVENTI AGENZIA	584,50	392,87	512,86
TOTALE STANZIAMENTI PER INTERVENTI DGCS E AGENZIA	1.106,04	914,37	1.034,28

La composizione dell’Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano (APS) non consente di stabilire obiettivi programmatici certi in termini di allocazioni per paese o per settore del totale delle risorse. Il nostro APS include infatti una importante componente di risorse sul canale multilaterale (contributi obbligatori a Organismi Internazionali, contributi a Fondi multilaterali e Banche di sviluppo) e sul canale bilaterale non programmabili e non allocabili per paese/settore.

In base agli orientamenti strategici delineati in questo Documento e prendendo come base di riferimento i dati dell’APS nel 2014 si è proceduto a tradurre gli obiettivi programmatici in stime della distribuzione delle risorse bilaterali allocabili per paese/settore di intervento.

In Allegato l’andamento dell’APS nel periodo 2010-2014, i dati (definitivi) sull’APS italiano nel 2014 e i dati relativi al 2015 comunicati all’OCSE non ancora validati e pubblicati.

L’Aiuto Pubblico allo Sviluppo nel Triennio 2016-2018: Stanziamenti per Interventi MEF

Per il triennio, le risorse a legislazione vigente ammontano a 1.291,91 milioni di Euro di cui 975 milioni di Euro per partecipazione ai Fondi di Sviluppo, 67,12 milioni di Euro per la sottoscrizione degli aumenti di capitale in corso nelle Banche di Sviluppo e i restanti 249,79 milioni di Euro per altre iniziative multilaterali, tra cui quelle per la cancellazione del debito (*Multilateral Debt Reduction Initiative*) e quelle sui vaccini (*Advance Market Commitment, IFFIm*).

La totalità delle risorse, ad eccezione del rifinanziamento di 90 milioni di Euro nel triennio 2016-2018 concesso dalla Legge di Stabilità 2016, è impegnata per obblighi già assunti. Le risorse non ancora impegnate e quelle disponibili a legislazione vigente post-2018 serviranno a coprire i nuovi impegni sui Fondi di sviluppo.

Le Risorse del Fondo Rotativo

➤ Crediti di aiuto (art. 8 legge 125/2014)

La disponibilità complessiva stimata per nuove iniziative a credito d’aiuto ammonta al 31 dicembre 2015 a circa 319 milioni di Euro.

Tale importo è definito deducendo dalle disponibilità lorde del Fondo Rotativo, pari a Euro 2.679.841.346,31:

- a) gli impegni già assunti per importi da erogare nell’ambito delle operazioni approvate dal Comitato Direzionale (ex art. 9 Legge 49/87) e autorizzate con decreto del Ministero dell’economia e Finanze (MEF), pari a Euro 1.460.489.543,60;
- b) gli importi relativi ad operazioni approvate dal Comitato Direzionale ma non ancora autorizzate con decreto del MEF, pari a Euro 95.000.000,00;
- c) gli importi relativi ad operazioni per cui sono state raggiunte con la controparte intese a livello politico, non ancora sottoposte all’approvazione, che ammontano a circa Euro 805.500.000. Su questo punto si avvierà una riflessione di ordine generale sulla perdurante validità, a livello politico, degli impegni sottoscritti.

Negli anni 2016-2018 si presume che l'ammontare equivalente in Euro dei rientri sarà complessivamente pari a circa 351 milioni di Euro (in media circa 117 milioni di Euro per ciascun anno, al netto di cancellazioni e conversioni di accordi già firmati).

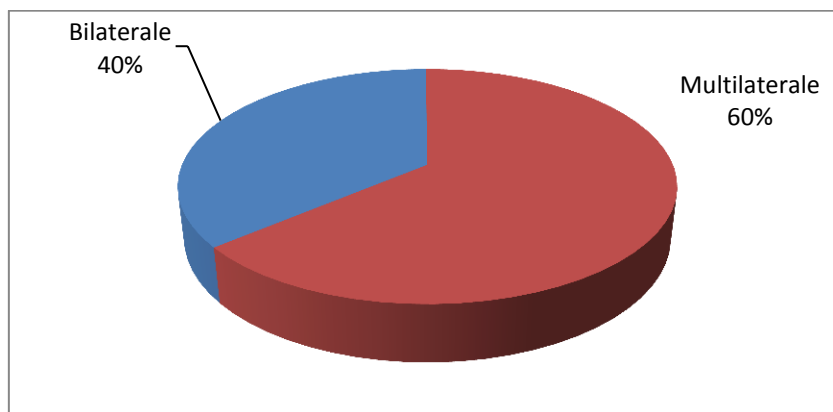
L'ammontare delle erogazioni presunte nel triennio in esame, si stima possa essere pari a circa 240 milioni di Euro (in media circa 80 milioni di Euro per ciascun anno). Tale previsione è estremamente approssimativa in quanto, notoriamente, le erogazioni sono legate a fattori esogeni all'Amministrazione italiana (richieste dei beneficiari, autorizzazioni dei mutuatari, supplementi istruttori, etc.).

➤ ***Crediti agevolati per le imprese miste (art. 27 legge 125/2014)***

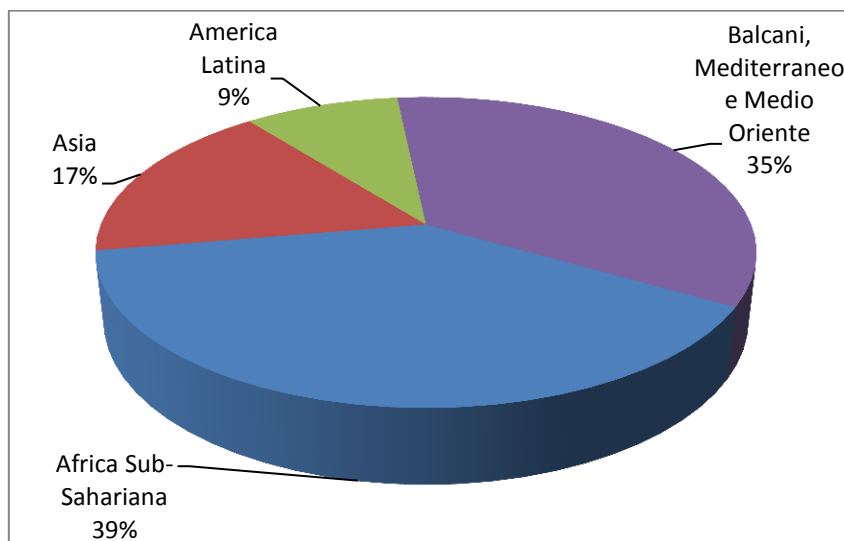
Lo strumento dei crediti agevolati alle imprese italiane per costituire imprese miste in Paesi partner, da anni risulta pesantemente sottoutilizzato, per questo motivo il legislatore ha posto particolare attenzione nell'intento di rivitalizzarlo, introducendo ulteriori forme di sostegno (es. finanziamento anticipato, costituzione di un fondo di garanzia sui prestiti concessi, ecc.). Pertanto, al momento, non è possibile fare previsioni sul suo utilizzo nei prossimi anni. Al 31 dicembre 2015 le disponibilità nette del sotto-conto ex art. 27 ammontano a Euro 105.192.482,14.

Stime della Ripartizione dell'APS

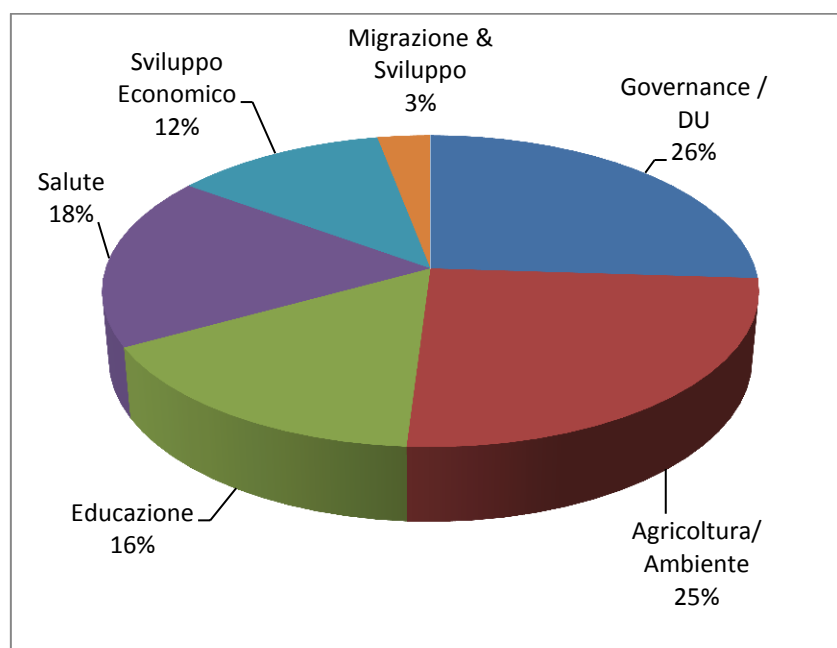
1. Stima della Ripartizione per Canale di Finanziamento



2. Stima della Distribuzione per Area Geografica (bilaterale allocabile per Paese/Settore)



3. Stima della Distribuzione per Settore di Intervento (bilaterale allocabile per Paese/Settore)



Il Nuovo Sistema di Misurazione della Finanza per lo Sviluppo

Con l'adozione del Piano di Azione di Addis Abeba, si rende necessario mettere a punto un nuovo, moderno sistema di misurazione dei flussi che consenta di valorizzare e incentivare la finanza per lo sviluppo e tenga conto delle diverse fonti di finanziamento (pubbliche, private, nazionali e internazionali) e dei diversi attori dello sviluppo. Il DAC ha intrapreso un approfondito lavoro a livello tecnico di aggiornamento del sistema statistico e di revisione delle modalità di misurazione della finanza per lo sviluppo che si concluderà a fine 2016.

Un primo risultato importante è stato l'accordo raggiunto sulla revisione delle modalità di misurazione dell'APS, in particolare per quanto riguarda il calcolo della concessionalità: nel 2016 si passerà dal sistema attuale basato sui flussi di risorse (*"cash flows"*: le risorse erogate meno le risorse rimborsate) a un sistema basato sull'equivalente dono (*"grant equivalent"*) pari all'intensità dell'agevolazione. Per il calcolo della concessionalità si utilizzerà il tasso di attualizzazione utilizzato dal FMI, attualmente pari al 5%. A tale tasso si aggiungerà l'elemento rischio, differenziato in base alle categorie di reddito dei Paesi: (i) 4% per i Paesi Meno Avanzati (LDCs) e a Basso Reddito (LICs), (ii) 2% per i Paesi a Reddito Medio-Basso (LMICs) e (iii) 1% per i Paesi a Reddito Medio-alto (UMICs). E' stata inoltre fissata una soglia di concessionalità (*"grant element"*) anche questa differenziata in base alle categorie di reddito: 45% per le categorie LDCs e LICs, 15% per la categoria LMICs, 10% per la categoria UMICs.

Nell'ambito dell'esercizio di revisione delle Direttive dell'OCSE-DAC per la notifica dei dati, si stanno mettendo a punto le metodologie di misurazione del supporto pubblico all'utilizzo degli strumenti del settore privato e delle risorse private mobilitate. Per consentire di monitorare i progressi nella realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, si sta inoltre procedendo all'aggiornamento dei codici settoriali e dei marker.

Al contempo il DAC sta lavorando alla definizione di una nuova misura della finanza pubblica per lo sviluppo – *"Total Official Support for Sustainable Development"* (TOSSD) – una misura che guarda alla varietà degli strumenti utilizzati che favoriscono lo sviluppo sociale ed economico dei Paesi partner e include la finanza pubblica che mobilita risorse private aggiuntive che sono investite in attività di sviluppo; una misura più ampia dell'APS e omnicomprensiva che non sostituisce, ma è complementare all'APS, e include tutte le risorse concessionali e non concessionali che contribuiscono allo sviluppo; una misura che valorizza i cosiddetti *"enablers of development"*, come la finanza relativa al clima e all'ambiente e le attività per la pace e la sicurezza, che consentirà di monitorare l'insieme dei flussi verso i Paesi partner e di misurare i progressi verso lo sviluppo sostenibile, all'insegna dell' *"Above and Beyond Aid"*.

ALLEGATO

- **L'Andamento dell'APS nel Periodo 2010-2014**
- **L'APS italiano nel 2014**
- **L'APS italiano per Canale di Finanziamento nel 2014**
- **Ripartizione Geografica dell'APS Bilaterale Allocabile per Paese nel 2014**
- **Ripartizione Settoriale dell'APS Bilaterale Allocabile per Settore nel 2014**
- **Distribuzione dell'APS Bilaterale nel 2014**
- **L'APS italiano nel 2015**

L'Andamento dell'APS nel Periodo 2010-2014

APS/RNL % (in ordine decrescente in relazione ai dati 2014)

	2010	2011	2012	2013	2014
Svezia	0,97	1,02	0,97	1,01	1,09
Lussemburgo	1,05	0,97	1	1	1,06
Norvegia	1,05	0,96	0,93	1,07	1
Danimarca	0,91	0,85	0,83	0,85	0,86
Regno Unito	0,57	0,56	0,56	0,71	0,7
Olanda	0,82	0,75	0,71	0,67	0,64
Finlandia	0,55	0,53	0,53	0,54	0,6
Svizzera	0,39	0,46	0,47	0,46	0,51
Belgio	0,64	0,54	0,48	0,45	0,46
Germania	0,39	0,39	0,37	0,38	0,42
Irlanda	0,52	0,51	0,47	0,46	0,38
Francia	0,5	0,46	0,45	0,41	0,37
Australia	0,32	0,34	0,36	0,33	0,31
Austria	0,32	0,27	0,28	0,27	0,28
Nuova Zelanda	0,26	0,28	0,28	0,26	0,27
Canada	0,34	0,32	0,32	0,28	0,24
Islanda	0,29	0,21	0,22	0,25	0,22
Italia	0,15	0,2	0,14	0,17	0,19
Giappone	0,2	0,18	0,17	0,23	0,19
Portogallo	0,29	0,31	0,28	0,23	0,19
Stati Uniti	0,2	0,2	0,19	0,18	0,19

Fonte: OCSE-DAC – Dati definitivi

APS in milioni di Dollari USA (in ordine decrescente in relazione ai dati 2014)

	2010	2011	2012	2013	2014
Stati Uniti	29.656,36	30.966,21	30.652,38	31.266,66	33.095,50
Regno Unito	13.052,97	13.832,36	13.891,44	17.871,35	19.305,70
Germania	12.985,36	14.092,94	12.939,49	14.228,26	16.566,20
Francia	12.915,10	12.997,24	12.028,27	11.338,93	10.620,32
Giappone	11.057,74	11.086,18	10.604,51	11.581,59	9.266,29
Svezia	4.533,49	5.603,12	5.239,79	5.827,29	6.232,72
Olanda	6.357,31	6.343,96	5.522,84	5.435,45	5.572,97
Norvegia	4.371,56	4.755,59	4.752,99	5.581,36	5.085,94
Australia	3.826,10	4.982,91	5.402,70	4.845,55	4.382,42
Canada	5.214,12	5.458,56	5.650,26	4.947,24	4.240,04
Italia	2.996,39	4.325,97	2.737,13	3.441,80	4.009,18
Svizzera	2.299,95	3.050,95	3.052,13	3.200,12	3.521,94
Danimarca	2.871,24	2.931,13	2.692,59	2.927,46	3.003,27
Belgio	3.003,93	2.807,41	2.314,86	2.299,54	2.448,02
Finlandia	1.332,95	1.406,04	1.319,71	1.435,36	1.634,57
Austria	1.208,42	1.111,37	1.105,75	1.171,49	1.234,52
Irlanda	895,15	913,56	808,36	845,85	815,79
Nuova Zelanda	342,22	424,15	449,10	457,31	506,14
Portogallo	648,96	707,82	580,78	488,32	430,23
Lussemburgo	402,69	409,24	399,03	429,32	423,22
Islandia	28,75	25,57	26,12	34,91	37,33

Fonte: OCSE-DAC

L'APS italiano nel 2014

(milioni di Euro)

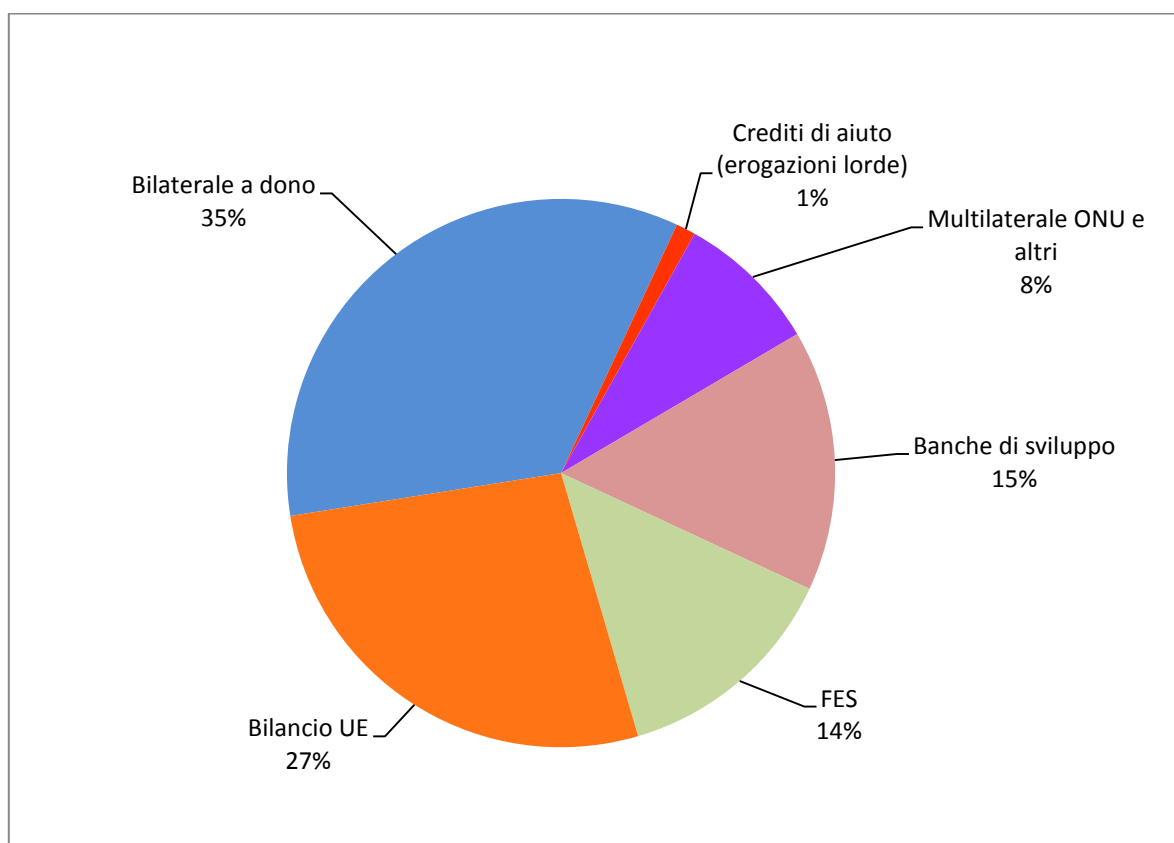
MAECI	457,7
Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS)	363,65
Altre Direzioni Generali	90,27
Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)	1.810,43
- FES	417,61
- UE	834,72
- Gruppo BM	341,12
- Banche regionali	134,35
- IFAD	19,00
- Altri fondi multilaterali	63,62
Ministero dell'Interno	632,34
Ministero dell'Ambiente	29,97
Ministero della Salute	12,62
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	4,87
Ministero della Difesa	3,27
Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Protezione Civile	0,54
Ministero dello Sviluppo Economico	0,34
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali	0,04
Regioni, Province e Comuni	14,07
Altri Enti pubblici e Università	76,03
TOTALE APS (netto)	3.042,09
Reddito Nazionale Lordo (RNL)	1.614.001,00
Rapporto APS/RNL	0,19%

L'APS italiano per Canale di Finanziamento nel 2014

(Milioni di Euro)

Bilaterale a dono	1.063,66
Crediti di aiuto (erogazioni lorde)	35,68
Multilaterale ONU e altri	260,30
Banche di sviluppo	475,48
FES	417,61
Bilancio UE	834,72
Totale APS *	3.087,45

* erogazioni lorde, comprensive dei rientri da crediti di aiuto



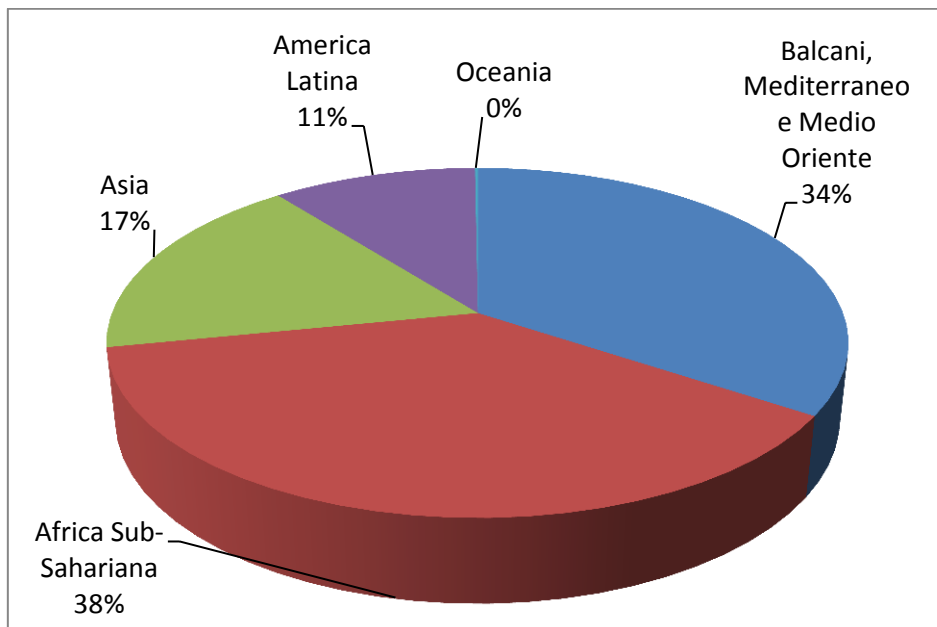
Fonte: OCSE-DAC

Ripartizione Geografica dell'APS Bilaterale Allocabile per Paese nel 2014

(milioni di Euro)

Balcani, Mediterraneo e Medio Oriente	128,12
Africa Sub-Sahariana	140,68
Asia	65,38
America Latina	39,21
Oceania	0,57
Totale*	373,95

* erogazioni lorde, comprensive dei rientri da crediti di aiuto



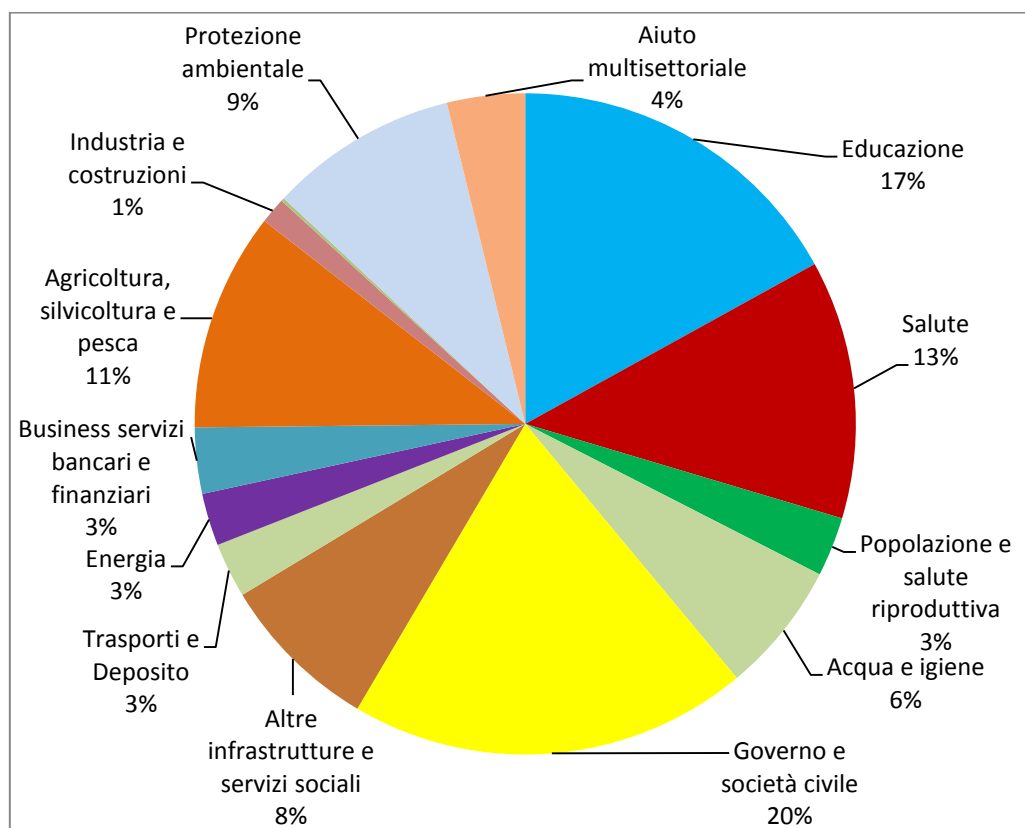
Fonte: OCSE-DAC

Ripartizione Settoriale dell'APS Bilaterale Allocabile per Settore nel 2014

(milioni di Euro)

Infrastrutture e servizi sociali		
	Educazione	55,30
	Salute	41,20
	Popolazione e salute riproduttiva	9,48
	Acqua e igiene	20,94
	Governo e Società Civile	63,65
	Altre infrastrutture e servizi sociali	25,64
Infrastrutture e servizi economici		
	Trasporti e Deposito	8,72
	Comunicazioni	0,05
	Energia	8,36
	Business servizi bancari e finanziari	10,52
Settori produttivi		
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	34,83
	Industria e costruzioni	4,17
	Commercio e Turismo	0,52
Multisetoriale		
	Protezione ambientale	30,06
	Aiuto multisetoriale	12,43
Totale *		325,86

*erogazioni lorde, comprensive dei rientri da crediti di aiuto

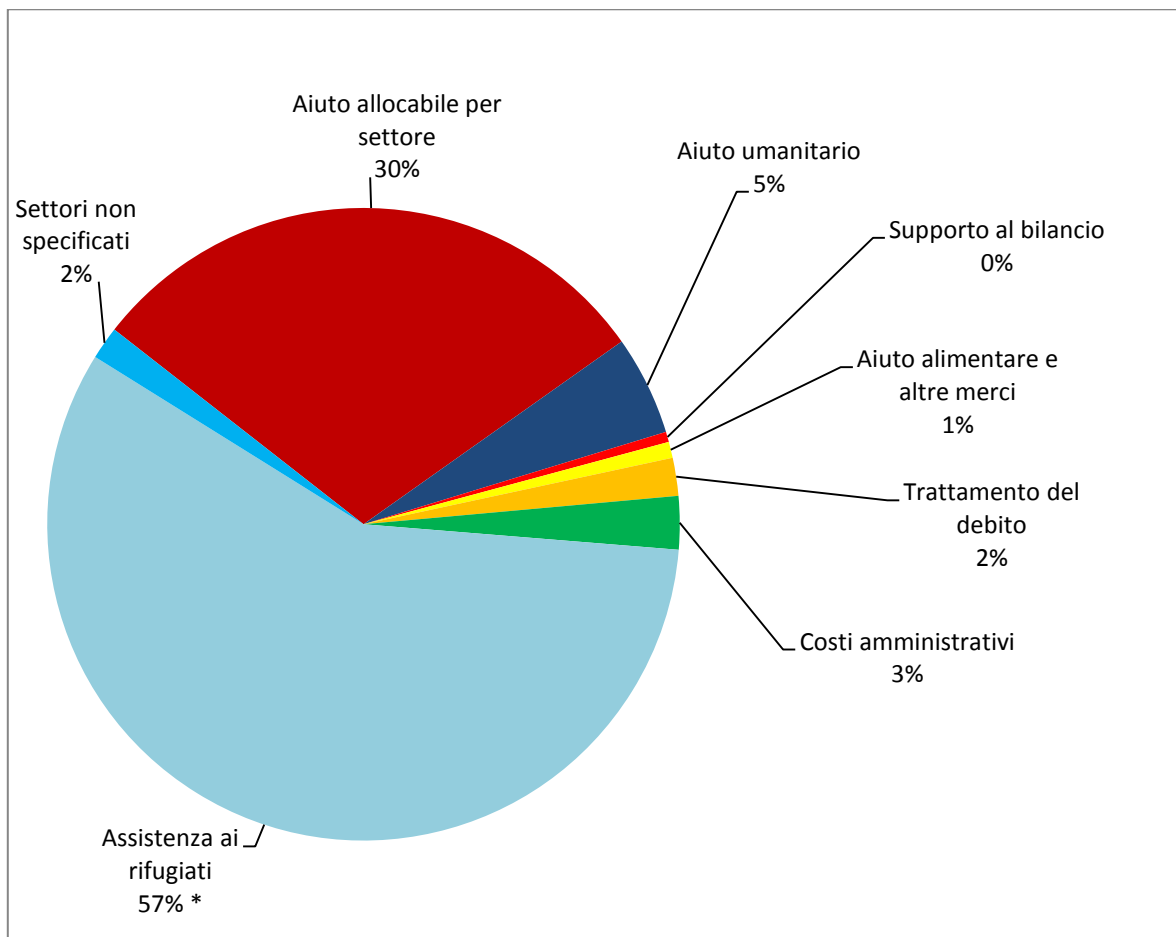


Fonte: OCSE-DAC

Distribuzione dell'APS bilaterale nel 2014

Erogazioni lorde	(milioni di Euro)
Aiuto allocabile per settore	325,86
Aiuto umanitario	55,92
Supporto al bilancio	5,76
Aiuto alimentare e altre merci	9,02
Trattamento del debito	21,31
Costi amministrativi	29,90
Assistenza ai rifugiati	633,06
Settori non specificati *	18,51

* Contributi a ONG internazionali e Partenariati Pubblico-Privati, attività di sensibilizzazione allo sviluppo



Fonte: OCSE-DAC

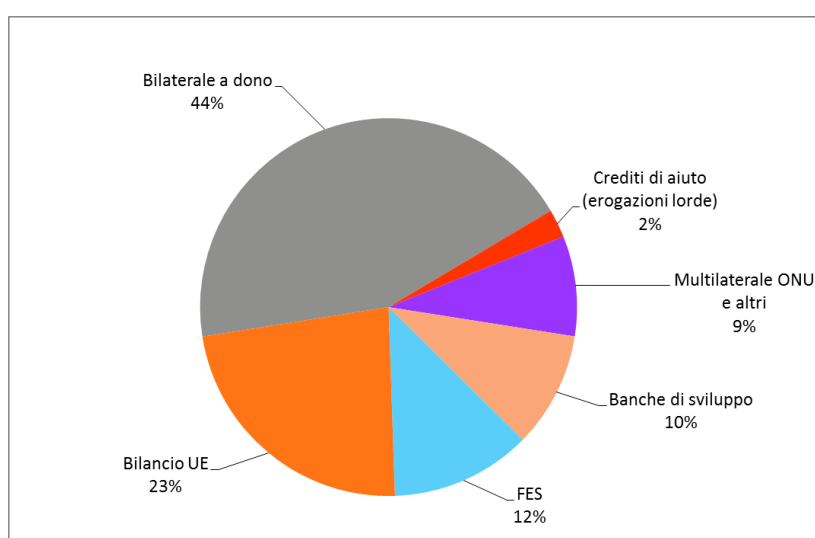
* Risorse aggiuntive agli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo (assistenza umanitaria ai rifugiati)

L'APS italiano nel 2015

La tabella e i grafici sottostanti forniscono i dati dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo nel 2015 relativi al MAECI e alle altre Amministrazioni. I dati sono stati comunicati all'OCSE e saranno validati e pubblicati a fine 2016.

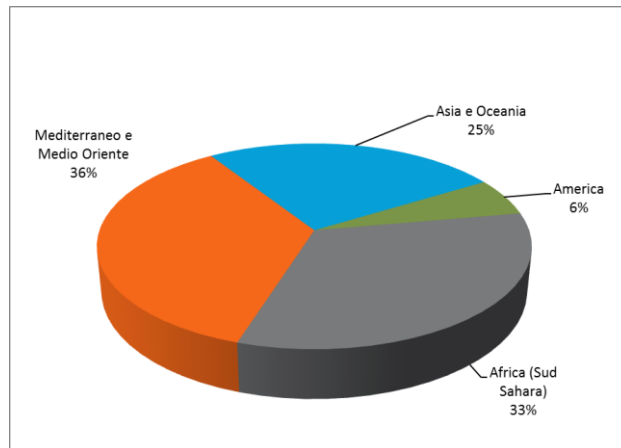
2015 Dati APS	Milioni di Euro	%
MAECI – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS)	882,35	24,51%
MAECI – Altre Direzioni Generali	171,53	4,77%
Ministero Economia e Finanze	1.276,23	35,45%
Ministero dell'Interno (Costi Rifugiati)	886,56	24,63%
Ministero dell'Ambiente	97,59	2,71%
Ministero della Salute	14,05	0,39%
Ministero dell'Istruzione	25,65	0,71%
Ministero della Difesa	2,06	0,06%
Ministero dello Sviluppo Economico	0,20	0,01%
Altri Ministeri	0,29	0,01%
Artigiancassa (crediti di aiuto – erogazioni nette)	104,13	2,89%
Regioni, Province Autonome e Comuni	19,07	0,53%
Altri Enti pubblici e Università	12,47	0,35%
8xMille	92,20	2,56%
5xMille	15,22	0,42%
TOTALE APS	3.599,59	
Reddito nazionale lordo (RNL)	1.633.358	
Rapporto APS/RNL		0,22%

L'APS italiano per Canale di Finanziamento nel 2015

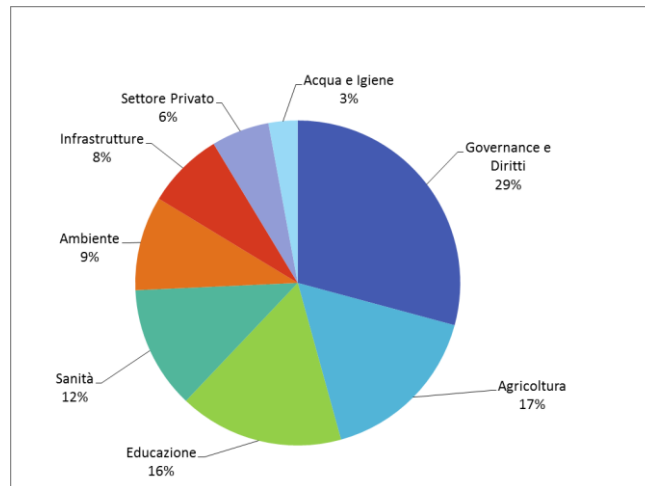


Fonte: DGCS (dati trasmessi al DAC non ancora pubblicati)

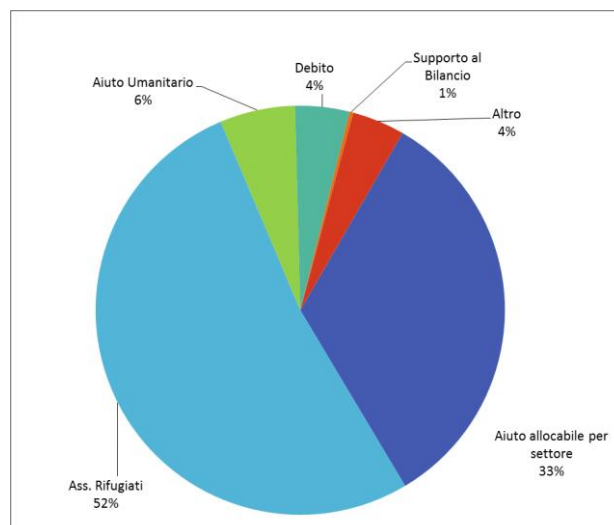
Ripartizione Geografica dell'APS Bilaterale Allocabile per Paese nel 2015



Ripartizione Settoriale dell'APS Bilaterale Allocabile per Settore nel 2015



Distribuzione dell'APS Bilaterale nel 2015



Fonte: DGCS (dati trasmessi al DAC non ancora pubblicati)